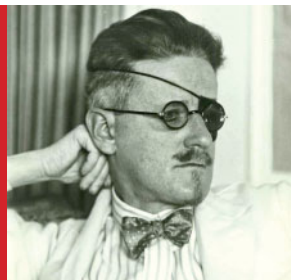


**Aldous Huxley
un racconto
per l'Unità**

Tommaso Pincio pag. 19

**I piccoli poemi
inediti di Joyce**

James Joyce pag. 17



**Odio di razza
Bob Dylan
denunciato**

Trigo pag. 20

U:

La vergogna dei senza nome

● **Nessuno** si presenta a riconoscere le vittime di Prato ● **Napolitano** scrive a Enrico Rossi: «Fermiamo l'insostenibile sfruttamento» ● **Camusso** a l'Unità: «Quei morti sono una sconfitta per il sindacato»

Cinquanta famiglie gestiscono il racket cinese a Prato e sono in grado di controllare gli ingressi clandestini. Nessuno si è presentato ancora a reclamare i cadaveri in obitorio che restano senza nome. Napolitano: «Insostenibile sfruttamento». Camusso: «Sconfitta del sindacato».

CIARNELLI GIANOLA GIGLI A PAG. 2-3

Il racket dei diritti

VITTORIO EMILIANI

NON DICIAMO, NEPPURE PERSCHERZO (CRUDELE), CHE NON LO SAPEVAMO, O CHE NON LO SOSPETTAVAMO. Le condizioni primordiali in cui si lavorava (e si lavora) nei capannoni del tessile di Prato occupati dai cinesi o dei loro appartamenti diventati laboratori erano state illustrate in tante inchieste televisive soprattutto dalle testate Rai che fanno ancora servizio pubblico (Report, Presa diretta, ecc.). Sapevamo tutti di questi grigi capannoni.

SEGUE A PAG. 16



Primarie Pd: il segretario che vorrei

Le dichiarazioni di voto di Oscar Farinetti, Gad Lerner e il sindaco di Monasterace Maria Lanzetta

COLLINI GONNELLI FRULLETTI A PAG. 6-7

COSE DI SINISTRA

La partita dell'Europa

ALFREDO REICHLIN

Con l'espulsione di Berlusconi dal Parlamento e l'uscita dal governo dell'ala estremista del suo vecchio partito si sono aperti nuovi scenari. La sinistra ne dovrebbe approfittare per riflettere sulla sua esperienza di governo con un po' più di respiro. L'emergenza non è finita, dalla crisi non siamo ancora usciti, e ciò per tante ragioni. Molte riguardano la necessità di quel «cambio di passo» di cui parla Enrico Letta. Però io vorrei attirare l'attenzione sul fatto che nodo politico principale, in ultima istanza, è il pesante interrogativo sul dove va l'Italia se il cammino dell'Europa resta così incerto.

SEGUE A PAG. 16

Imu, il pasticcio di Saccomanni

L'ANALISI

RUGGERO PALADINI

La vicenda dell'Imu diventa sempre più simile al nodo gordiano di Alessandro Magno. Cerco di sintetizzare i momenti salienti dell'ingarbugliamento:

1) la prima rata, dapprima sospesa, è stata definitivamente eliminata, ma la seconda è ancora viva e vigile e la legge di stabilità non si è occupata del problema.

SEGUE A PAG. 7

Porcellum, Senato rinvia. Ora la Consulta

● **Ennesima** fumata nera sulla legge elettorale: Alfano resiste sul ritorno al Mattarellum

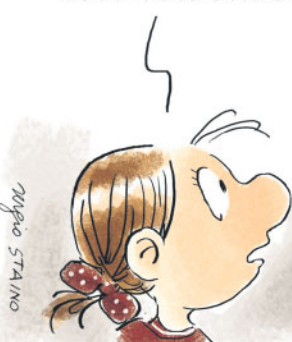
● **Oggi** la parola passa alla Corte Costituzionale

La strada per archiviare il Porcellum resta lunga. A Senato c'è stata l'ennesima fumata nera: il partito di Alfano resiste sull'ipotesi di un ritorno al Mattarellum e viene tutto rinviato. Oggi intanto sulla costituzionalità della legge Calderoli la parola passa alla consulta.

FUSANI A PAG. 5

Staino

NIENTE QUORUM PER I REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA.



L'ABBRACCIO DI SILVIO LI HA SOFFOCATI.



LETTA AL COLLE

Voto di fiducia al governo mercoledì 11

● **Via** alla verifica dopo l'uscita del Cav: bisogna avviare la discontinuità

A PAG. 4

LA SVOLTA DI AMAZON

Un drone bussava alla porta

● **Il colosso** delle vendite on line lo utilizzerà per la posta a domicilio, nel 2018

Per Amazon il pacco giungerà dal cielo. Il colosso Usa delle vendite online intende utilizzare droni come fattorini per le consegne a domicilio. Il tutto in meno di 30 minuti dall'ordine fatto sul sito web. L'appuntamento, comunque, è previsto per il 2018.

ARDUINI A PAG.15



CENTROSUD

Maltempo: due vittime e migliaia di sfollati

● **Danni** nelle Marche in Puglia deraglia un treno

A PAG. 11

IL MEA CULPA DI ZHANG YIMOU

Il regista si scusa per i figli

● **L'autore** di «Lanterne rosse» ha violato la legge sul figlio unico in Cina

Zhang Yimou, il regista di *Lanterne rosse*, si scusa per avere violato la legge sul figlio unico (infatti ha due maschi e una femmina) e si dice pronto ad accettare le multe con molti zeri previste dalla legge cinese. Risalgono a sei anni fa le indagini sulle sue paternità.

BERTINETTO A PAG.14



LA STRAGE DEI NUOVI SCHIAVI

Prato, 50 famiglie dietro il racket cinese

Un vero e proprio racket. Una mafia che taglieggia, terrorizza, pratica l'usura e non esita a picchiare ed ammazzare le sue vittime. Non è una favola. La mafia cinese esiste ed ha sistemi molto simili a quelli della camorra. Salvo Ardità fino a tre anni fa era a capo della sezione criminalità organizzata e straniera della squadra Mobile di Prato. «Sono stato in servizio a Prato dal 1981 all'altro ieri. Posso dire di aver visto nascere tutto» racconta oggi che è in pensione e si è dedicato alla politica nelle fila dell'Idv. «È vero, sono schiavi. La maggior parte degli operai cinesi che lavorano nei pronto moda di Prato sono sottoposti a vessazioni incredibili e solo difficilmente riescono a denunciare quello che devono quotidianamente subire». Accade di rado e solo se vengono picchiati e feriti gravemente. Se finiscono all'ospedale sono costretti ad ammettere di essere stati vittime del racket e da lì possono partire le indagini.

Tutto nasce nei primi anni Novanta. È allora che arriva la prima ondata di immigrati cinesi a Prato. La città laniera, regina del cardato, sta già soffrendo per i colpi inferti dalla globalizzazione e il settore tessile inizia a vacillare. Piano piano, in silenzio, gli immigrati cinesi iniziano ad aprire piccole ditte di confezioni, il cosiddetto «pronto moda», lavorano per terzi a ritmi forsennati e con costi decisamente stracciati. «Si avvalgono perlopiù dell'immigrazione clandestina e così si arricchiscono - racconta Ardità - I primi arresti che abbiamo fatto all'inizio degli anni Novanta riguardavano appunto questo reato». Ma la situazione cambia velocemente. Chi si arricchisce vuole ancora di più e non esita a ricorrere a metodi non proprio ortodossi. «Intorno all'inizio del 2000 arrestammo alcuni imprenditori cinesi che si avvalevano di squadrette dedite al racket e alle rapine. Erano bande di ragazzi pericolosissimi che tutti i giorni rapinavano le aziende dei loro connazionali e non esitavano a sequestrare i lavoratori. In un caso avevano legato con il nastro adesivo anche un bambino di sette anni. Un atteggiamento di chiaro stampo camorristico. Le indagini accertarono senza ombra di dubbio che dietro queste bande c'erano imprenditori malavitosi». Da lì è stata un'escalation. «Prostituzione, omicidi di tutti i tipi, estorsione, usura, spaccio di ketamina, bische clandestine» racconta Ardità.

L'INCHIESTA

SILVIA GIGLI
INVIATA A PRATO

Estorsioni, usura, pestaggi e omicidi: una vera e propria mafia che da anni taglieggia e terrorizza le ditte cinesi della città laniera. Poche le denunce

Non è allora una leggenda metropolitana quella che si sussurra a Prato e che parla di una cinquantina di famiglie cinesi che si spartiscono il racket. «Macché leggenda. È tutto vero. Si sono arricchiti in modo esponenziale con l'immigrazione clandestina e le successive sanatorie e poi con il potere dei soldi e del ricatto hanno preso in mano la situazione». Nel corso della sanatoria del 2002, racconta ancora l'ex capo della sezione criminalità organizzata, furono arrestate un sacco di persone. Durante gli interrogatori dissero di aver pagato 30 milioni di vecchie lire alle organizzazioni criminali in patria per poter partire e che l'ultima tranche l'avevano dovuta dare all'imprenditore che li aveva presi a lavorare a Prato. «Spesso nelle loro buste paga la voce tasse era a loro carico - dice l'ex poliziotto - Il brutto è che per loro era normale. Quando spiegavamo loro che il permesso di soggiorno glielo avremmo dato noi sgranavano gli occhi e dicevano "No, no, ce lo dà lui, il padrone". La schiavitù, insomma, per loro era la normalità».

E gli italiani? Possibile che non sapessero niente? «Di sicuro in passato c'è stata una sottovalutazione del fenomeno ma ci sono stati e ci sono anche tanti

pratesi che hanno tratto profitto dalla situazione. Quando il tessile è andato ko a molti non è rimasto che affittare i loro capannoni al Macrolotto mezzi a nero e mezzi legalmente a prezzi da capogiro (si parla anche 15mila euro al mese nella zona di Iolo ndr). E poi nessuno ha davvero controllato se chi li prendeva in affitto facesse abusi edilizi, creasse loculi per dormire e cucine abusive. Nei contratti di affitto ci dovrebbero essere clausole precise a questo riguardo. Se ci fossero state avrebbero evitato il disastro di domenica». In questo quadro desolante, fatto di illegalità, schiavitù e idolatria del denaro, l'unica possibilità è che si diano i mezzi veri affinché la legge venga fatta rispettare. «Siamo stufi dei tavoli, il progetto Prato c'è, bisogna solo che il governo si decida a dargli le risorse necessarie. Quando sono andato via io dalla Mobile di Prato c'erano solo sette persone al lavoro, in procura ci sono solo cinque magistrati. Le parole non bastano». E le autorità cinesi, che dicono? «Dirò la verità: non c'è molta disponibilità a collaborare. Se c'è un omicidio sì ma sul fronte dei reati legati al lavoro e alla legalità c'è ancora molta strada da fare».



Nessuno si presenta a reclamare i cadaveri

● **La Procura: «Qui è il Far West, controlli insufficienti, non c'è personale»** ● **Irregolare una delle sette vittime**

PINO STOPPON
PRATO

«La maggior parte delle aziende sono organizzate così: qui è il far west». Il giorno dopo la strage è il procuratore capo Piero Tony, all'indomani della denuncia del presidente della Regione Enrico Rossi, a sollevare il velo su una situazione nota da tempo ma da tempo ignorata come se non riguardasse la città, le sue istituzioni e il silenzio colpevole di chi per troppi anni ha visto senza far nulla. Ieri

la Procura di Prato ha aperto una inchiesta sul rogo e sul fascicolo, al momento, i reati ipotizzati sono quelli di disastro colposo, omicidio colposo plurimo, reato di omissione di norme di sicurezza e sfruttamento di manodopera clandestina. Nel frattempo gli inquirenti sono riusciti a dare un nome solo ad una delle sette vittime, mentre restano in gravi condizioni due dei feriti. Si tratterebbe di un immigrato senza permesso di soggiorno (e clandestino sarebbe anche uno dei feriti in ospedale), dettaglio questo che confermerebbe l'esistenza di un sistema criminale in grado di controllare gli ingressi in Italia e fornire così manodopera a bassissimo costo alle imprese cinesi in Italia. Un sospetto che sarebbe avvalorato anche dal fatto che, ad oggi, nessuno ha ancora reclamato le salme presenti nella morgue dell'ospedale di Prato.

«I controlli sulla sicurezza - ha detto

«Paura e omertà, i miei connazionali non denunciano»

● **Il professor Chen Hongsheng avverte: «Non si può pensare soltanto ai soldi, è ora di fermarsi»**

S.G.
INVIATA A PRATO

«Good Luck», Buona Fortuna, recita il cartello, opportunamente tradotto anche in cinese, di una ditta di pronto moda che si affaccia sulla via della tragedia, nel lotto 83 del Macrolotto 1 di Prato. La scritta suona come una beffa mentre il vento che arriva dai monti della Calvana gela il manipolo di giornalisti, cameramen e pompieri che si aggira intorno ai resti del capannone dove domenica mattina sono morti bruciati sette lavoratori cinesi della ditta Teresa Moda mentre altri due lottano per la vita all'ospedale di Prato.

L'odore di bruciato non c'è più, se l'è portato via la tramontana. Ci sono

invece i fiori, appoggiati in mezzo ai rifiuti in un'aiuola spartitraffico, dai militanti di Fratelli d'Italia. Sul nastro che li avvolge campeggia la scritta: «Alle vittime del buonismo». Un altro mazzo è stato deposto all'interno del capannone dalla comunità buddista. Il sindaco di Prato, Roberto Cenni, rilascia interviste a raffica e avverte: «Bisogna prendere coscienza che potrebbe accadere di nuovo. Noi i controlli li facciamo e

...

Gruppi di cinesi passano davanti al luogo del rogo Bocche cucite con i giornalisti

anche i sequestri ma non si finisce mai. È una situazione intollerabile». L'assessore alla sicurezza Aldo Milone, che in città viene chiamato lo sceriffo, rincara la dose: «La prossima volta, vedrete, accadrà in un appartamento perché i cinesi non si allacciano alla rete del gas, preferiscono le bombole. Erano anni che lo dicevamo: succederà una tragedia. Nonostante i 1400 controlli non siamo riusciti ad evitarlo». Blitz che a suo tempo suscitavano scalpore e che l'ambasciatore cinese non esitò a definire «nazisti», salvo poi cercare di collaborare. «Le autorità cinesi non possono fare come Ponzio Pilato, devono invitare la loro comunità a operare secondo le leggi» incalza il sindaco.

Un gruppetto di italiani, tutti piccoli imprenditori tessili (nella via su 16 capannoni solo 3 sono gestiti da italiani), osserva e commenta: «Lo sapevano tutti, c'è chi ci mangia da anni sulla vita di questi operai». Ma loro, i cinesi, che di-

cono? Un gruppetto di donne confabula appoggiata ad un'auto dei carabinieri. Gli uomini osservano in silenzio, passano accanto agli italiani e tacciono. Alla domanda «parli italiano?» abbassano lo sguardo e procedono oltre. Nessuno parla, nessuno ha voglia di condividere il dolore per questa immane tragedia. Un'omertà che purtroppo accomuna gran parte della comunità e che ha reso possibile il dilagare dell'illegalità e del racket. Non è un caso, forse, che nessun parente si sia ancora presentato a riconoscere i corpi delle vittime.

Qualcuno però parla e lancia messaggi precisi alla comunità cinese. «Sia-

...

L'assessore alla sicurezza Milone avverte: «Avverrà di nuovo e questa volta in un appartamento»

mo profondamente addolorati - dice il professor Chen Hongsheng, presidente dell'associazione di amicizia dei cinesi a Prato che stasera sarà davanti al capannone per una cerimonia di commemorazione -. Speriamo però che questa sia una pesante lezione di vita per la nostra comunità, per farci capire che è importante rispettare le regole della sicurezza e la legge italiana. Non possiamo scherzare con la nostra vita e la nostra salute, è ora di riflettere seriamente. Non si può pensare solo ai soldi, non si può andare avanti così» conclude amaro. L'associazione è nata nel 1997 ma nessuno in questi quindici anni l'ha mai contattata per denunciare abusi o riduzione in schiavitù. «L'unica denuncia negli ultimi tempi l'abbiamo ricevuta ieri da una signora cinese che ha avuto un incidente sul lavoro - spiega il professor Chen -. Le abbiamo consigliato di rivolgersi subito al sindacato. L'avrà fatto?»



Un operaio lascia un mazzo di fiori davanti all'ingresso della fabbrica tessile di Prato
FOTO DI MATTEO BOVO/LAPRESSE

«Quegli operai morti sono una sconfitta del sindacato»

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

«I morti sono tutti uguali, italiani o cinesi, clandestini o regolari, ogni volta che c'è un incidente, ogni volta che si muore per il lavoro, per noi è una sconfitta». Susanna Camusso, leader della Cgil, si interroga sull'ultima tragedia del lavoro, ma sarebbe più giusto parlare di sfruttamento, di schiavitù, di segregazione per il rogo umano di Prato.

Camusso, Prato non è in Pakistan, siamo in una città di medie dimensioni, con una storia di solidarietà, di sana politica e anche di buona amministrazione in passato. La comunità cinese è presente da decenni, possibile che non sia stato possibile fare nulla per evitare questo incidente?

«Quello che più mi colpisce in questo dramma umano è proprio il fatto che avviene in una città italiana, di lavoro e industria, un distretto famoso nel mondo che oggi si presenta con le fabbriche dormitorio, con le sbarre alle finestre, con il lavoro ridotto alle condizioni opprimenti di un carcere. In quelle condizioni, come lavorano e come muoiono i lavoratori cinesi, siamo alla schiavitù vera e propria. Non vorremmo nemmeno immaginare che possano accadere fatti come questi. In Italia abbiamo tanti problemi ma non vogliamo precipitare in questi drammi di sfruttamento e di morte, come la cronaca invece ci ripropone».

Cosa c'è che non va?

«C'è una sensazione di impotenza che coinvolge tanti, politica istituzioni amministrazioni. I cinesi sono presenti nel nostro Paese da molti anni, sono attivi a Prato da decenni, producono e fanno affari dentro un sistema sommerso che continua restare sommerso nonostante ci siano gli strumenti per farlo emergere, per costringerlo alla legalità. Noi della Cgil siamo stati spesso accusati di esagerare, di voler denunciare realtà economiche che non ci piacevano, proprio a Prato, perché vedevamo e vediamo il pericolo di quelle condizioni di sfruttamento e di violenza».

Che cosa non le torna?

«Non mi torna il fatto che Prato è una città controllabile non è una megalopoli, con una presenza ben definita delle fabbriche cinesi. Dove sono i controlli,

...

La crisi allarga la piaga di un'economia illegale, criminale, basata sulla violenza e lo sfruttamento

L'INTERVISTA

Susanna Camusso

Il segretario della Cgil: ci sono gli strumenti di prevenzione e controllo Prato non è una metropoli, dove sono le istituzioni, gli amministratori e la polizia?

perché non ci vanno le forze dell'ordine, dove sono le verifiche dell'Inps, perché il sindaco e gli amministratori non usano gli strumenti che hanno in mano? Chi controlla le utenze del gas, della luce, i flussi di denaro? Forse dobbiamo adeguare le nostre capacità di intervento, ma ci sono già gli strumenti, di prevenzione e controllo, per far rispettare le leggi anche ai cinesi».

E il sindacato, quali difficoltà incontra?
«Il sindacato fa fatica, ci troviamo spesso di fronte a chiusure totali, saracinesche culturali che non riusciamo ad alzare. La comunità cinese si avvolge nella sua solitudine, spesso è impermeabile alle comunità in cui opera. È un fenomeno mondiale, riguarda tutti i paesi. La Cgil è aperta e sensibile a tutti i lavoratori stranieri, ma con i cinesi è un'impresa difficilissima. Abbiamo pochi delegati cinesi, pochi iscritti al sindacato. L'esperienza che abbiamo avuto anche come movimento delle donne è stata esemplare di questa chiusura: dopo un primo contatto con le donne cinesi, non è stato più possibile andare avanti, sono scomparse».

C'è una relazione tra l'espansione di questa economia e la crisi?

«Penso che la crisi abbia allargato il territorio dell'economia illegale, sommersa, accentuato i fenomeni di sfruttamento e di violazione sistematica dei diritti. I prodotti di quelle fabbriche cinesi vengono venduti su molti mercati, oppure vengono usati da altri imprenditori che sfruttano proprio il basso costo della mano d'opera, senza curarsi delle condizioni in cui avvengono queste produzioni. Prato è sempre stato un grande distretto tessile, poi le nostre imprese si sono ritirate, alcune per la crisi altre per errori. Sono state sostituite in parte da un'imprenditoria criminale, che non può essere tollerata anche se produce enormi profitti di cui evidentemente molti beneficiano».

Come combatterla?

«Alcuni strumenti efficaci ci sono già, come ho detto. Ma sento il bisogno di mettere in campo uno sforzo ulteriore, la repressione da sola non basta. Dove vanno a scuola questi bambini cinesi? Cosa fanno le loro famiglie? È possibile agganciare questa comunità, renderla sensibile anche ai diritti, al lavoro dignitoso, al rispetto? A Barletta, dove c'è stata un'altra tragica vicenda simile a quella di Prato, siamo riusciti ad avviare un'esperienza positiva contro il lavoro nero, a sensibilizzare le persone e le imprese sul valore e l'importanza della legalità. Un esempio positivo ha un impatto ben più forte di tante discussioni, bisogna provarci».



Susanna Camusso FOTO INFOPHOTO

ancora Tony - e su ciò che è collegabile al lavoro, nonostante l'impegno di tutte le amministrazioni e delle forze dell'ordine, sono insufficienti. Siamo sottodimensionati, tarati su una città che non esiste più, una città di 30 anni fa». Al momento, negli uffici della procura, le bocche sono cucite ma non è escluso che nel registro degli indagati possa essere iscritto il nome del proprietario, italiano, del capannone affittato alla «Teresa Moda». «Valuteremo anche questo», ha spiegato il pm Lorenzo Gestri. «L'ufficio della Procura - ha aggiunto - ha già fatto in passato contestazioni di abuso edilizio a carico di proprietari. Io parlo in linea teorica: bisogna che sia verificata la consapevolezza di violazioni, se questo dovesse emergere procederemo. Ma qui ci sono di visu delle violazioni». Il riferimento, tutt'altro che velato, è alle pareti di cartongesso tirate su sul palco del capannone per costruire i «locluli» in cui vivevano gli operai tenuti prigionieri nella fabbrica. Fra loro anche un bambino di 4 anni che però è riuscito a mettersi in Salvo insieme ai genitori.

Ieri, intanto, i vigili del fuoco hanno rinvenuto fra le macerie alcuni documenti che potrebbero aiutare l'identificazione delle vittime. È proseguito per tutto il giorno il lavoro per mettere in

sicurezza il capannone devastato dalle fiamme mentre non ha trovato conferme un primo allarme amianto. «Anche se ci fosse - ha spiegato il comandante dei vigili del fuoco Vincenzo Bennardo - non sarebbe pericoloso. Il materiale sarebbe infatti incapsulato nel catrame».

Il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, ha invece annunciato di aver chiesto un incontro a porte chiuse con il premier Enrico Letta e il ministro degli Interni Angelino Alfano: «Lontano dai riflettori, chiedo la convocazione di una e più riunioni per mettere a punto una strategia che bonifichi questa situazione», ha detto il governatore. Il presidente della Regione ha chiesto l'intervento del governo nazionale: «Qui - ha concluso - i lavoratori vivono e lavorano in sopralchi che ricordano Auschwitz». «Nessuno può affermare seriamente di non sapere cosa succede a Prato - ha commentato Emilio Miceli, segretario generale della Filctem-Cgil - nessuno tra le istituzioni, la politica, le stesse forze sociali. Prato rappresenta probabilmente la più grande concentrazione di lavoro nero, al limite della brutalità e della schiavitù, che esiste in Europa».

«Fermiamo l'insostenibile sfruttamento»

● Il presidente Napolitano risponde con una lettera alle parole del governatore Rossi su l'Unità

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

L'«orrore e la compassione» suscitati in «tutti gli italiani» dalla tragedia di Prato in cui hanno perso la vita sette lavoratori cinesi che prestavano la loro opera in una fabbrica che era anche la loro casa, li ha espressi con grande commozione il Capo dello Stato in una lettera fatta pervenire al presidente della Regione Toscana.

Enrico Rossi, che guida una delle regioni dove più è alta la presenza cinese nel nostro Paese, aveva l'altro giorno, in una intervista all'Unità, sottolineato la necessità di «un tavolo di lavoro con il governo nazionale che affronti con tutti i poteri dello Stato

quella che è una realtà extranazionale ed extralegale nel cuore dell'Italia» facendo anche autocritica sulla «disattenzione» da parte di tutti sulla situazione all'origine del dramma.

E a Rossi il presidente ha scritto per condividere con il governatore «la necessità da lei posta con forza di un esame sollecito e complessivo della situazione che ha visto via via crescere a Prato un vero e proprio distretto produttivo nel settore delle confezioni, in misura però non trascurabile caratterizzato da violazione delle leggi italiane e dei diritti fondamentali dei lavoratori ivi occupati». Non è tempo di polemiche ma di affrontare la situazione per trovare soluzioni adeguate ad un fenomeno che non è stato valu-



Il presidente Napolitano FOTO INFOPHOTO

tato finora nella sua ampiezza e complessità. Quindi, ha scritto il presidente «al di là di ogni polemica o di una pur obbiettiva ricognizione delle cause che hanno reso possibile il determinarsi e il permanere di fenomeni abnormi, sollecito a mia volta un insieme di interventi concertati al livello nazionale, regionale e locale per far emergere da una condizione di insostenibile illegalità e sfruttamento - senza porle irrimediabilmente in crisi - realtà produttive e occupazioni che possono contribuire allo sviluppo economico toscano e italiano».

Della lettera al presidente della Toscana, Napolitano ha approfittato per inviare «ai rappresentanti della comunità cinese e alla città di Prato l'espressione dei miei sentimenti di umana dolorosa partecipazione per le vittime della tragedia del rogo che ha distrutto un opificio cinese, suscitando orrore e compassione in tutti gli italiani».

IL CASO

Oggi il governo riferisce alla Camera, domani lutto cittadino a Prato

Il caso Prato arriva in Parlamento. Stamani il governo riferirà in Aula alla Camera sulle vicende dell'incendio di Prato. L'informativa urgente del governo Letta sull'incendio di domenica avverrà alle 13. A Prato, intanto, la giunta comunale ha proclamato il lutto cittadino per domani e una seduta straordinaria del consiglio comunale alle 15.30. È la prima volta nella storia della città che viene indetta una giornata di lutto. Le bandiere saranno a mezz'asta in tutti gli edifici pubblici, la campana civica di Palazzo Pretorio suonerà a lutto all'inizio del consiglio e alle 12 nelle scuole e negli uffici pubblici sarà osservato un minuto di silenzio. Il Comune ha invitato commercianti e cittadini ad esporre drappi neri.

GOVERNO E ISTITUZIONI

Letta da Napolitano: tra una settimana la nuova fiducia

- **Premier e Capo dello Stato concordano il percorso parlamentare per segnare la discontinuità con la precedente maggioranza**
- **Le date decise dai presidenti delle Camere**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

È durato poco meno di un'ora l'incontro al Quirinale fra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il presidente del Consiglio Enrico Letta, per valutare la strada che il governo deve intraprendere dopo il passaggio all'opposizione di Forza Italia che si era presentata alla fine della scorsa settimana al Colle in folta delegazione per chiedere l'apertura formale della crisi.

La possibilità di una "verifica" non era mai stata presa in considerazione dal presidente che aveva, bensì, ipotizzato un passaggio parlamentare per segnare la discontinuità rispetto al governo di cui facevano parte Berlusconi e i suoi. Insomma una nuova investitura del governo da parte del Parlamento sulla base di un programma i cui punti di forza, viene confermato da Palazzo Chigi, restano immutati. «Le priorità non cambiano», spiegano dallo staff del premier. E dunque accento sulle riforme («Costituzionali, della politica e della legge elettorale»); sull'economia, con particolare attenzione alla crescita, all'occupazione e alla spending review; e sull'Europa, impostando il semestre di presidenza italiana in modo che le politiche di Bruxelles siano funzionali a questi stessi obiettivi. La partita più spinosa resta quella delle riforme, con l'intreccio tra modifiche alla Costituzione e legge elettorale. Sul primo punto, il governo - col sostegno del Colle - continua ad auspicare che Forza Italia non si sfilò, confermando anche al quarto passaggio alla Camera il sì alla procedura individuata. Anche per que-

sto nella nota del Colle si è insistito sul fatto che le richieste di Forza Italia sulla verifica non potessero essere disattese. Tuttavia, «la strada del Comitato era stata scelta per accelerare i tempi - spiega una fonte di governo - ma senza quorum e col rischio referendum diventerebbe la causa di un ritardo». In quel caso, dunque, «meglio abbandonare il Comitato per tornare alla procedura standard del 138». Quanto alla legge elettorale, si attende il nuovo segretario Pd: «La materia è parlamentare, e il governo potrà intervenire solo se tutta la sua maggioranza lo chiederà», spiegano da palazzo Chigi. «Un decreto è escluso, ma anche per un disegno di legge ci vorrebbe l'ok di tutta la maggioranza su un impianto condiviso: non può essere certo il governo con un proprio ddl a creare ulteriori divisioni nella maggioranza». Nessun cambiamento tra i ministri ma la sola sostituzione dei forzisti che si sono dimessi. La fiducia, ha fatto sapere il ministro Franceschini, si terrà l'11 dicembre prima alla Camera e poi al Senato nonostante il concomitante esame a Montecitorio della legge di Stabilità.

Il colloquio, cordiale come sempre, è terminato con l'accordo per il passaggio parlamentare che ha suscitato grande soddisfazione negli esponenti di Forza Italia. «Prendiamo atto della sollecita risposta del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, alla nostra richiesta su una parlamentarizzazione della crisi di governo, dopo l'uscita di Forza Italia dalla maggioranza che sosteneva l'esecutivo Letta. Con questo passaggio alle Camere finirà in modo definitivo il governo delle larghe intese» hanno af-

fermato i capigruppo di Forza Italia di Camera e Senato, Renato Brunetta e Paolo Romani.

IL RAPPORTO FIDUCIARIO

In verità altro è il tono del comunicato del Quirinale in cui viene affermato che Napolitano e Letta «hanno ribadito il convincimento che l'approvazione da parte del Senato della legge di stabilità su cui il governo aveva posto la questione di fiducia - dopo che il gruppo parlamentare "Forza Italia-Il Popolo della Libertà" aveva dichiarato di non condividere tale fondamentale legge e di ritirare pertanto l'appoggio al Governo - ha confermato la permanenza del rapporto fiduciario anche nella nuova situazione politico-parlamentare venutasi a determinare». La fiducia ottenuta dal governo sulla legge di stabilità resta ed è più che indicativa dell'esistenza di una maggioranza parlamentare. Ma per superare la situazione di tensione che certamente non contribuisce ad un impegno costruttivo nella soluzione della crisi «si è altresì convenuto sulla opportunità di un sollecito passaggio parlamentare che consenta di prospettare indirizzi e contenuti dell'attività di governo, segnando la discontinuità intervenuta tra la precedente e la nuova maggioranza. Tale passaggio non può che assumere i caratteri di un dibattito sulla fiducia».

Se queste sono le scadenze parlamentare continua il dibattito a distanza, non privo di colpi duri, tra i protagonisti della scena politica. La tenuta del governo Letta è anche legata alla guerra a colpi di dichiarazioni tra Angelino Alfano e il candidato segretario del Pd, Matteo Renzi in gara per decidere chi dei due ha meno paura di andare al voto. Il premier Letta ha ricordato a tutti che «dobbiamo ai nostri cittadini delle risposte sui temi concreti innanzitutto su crescita e occupazione» tanto più «in un momento in cui l'uscita dalla crisi appare più a portata di mano».



IL CASO

De Luca: se devo scegliere mi dimetto da sindaco

«Se dovesse arrivare il momento in cui dovrò decidere, evidentemente lascerò l'incarico di sindaco», dice il sindaco di Salerno e viceministro delle Infrastrutture, Vincenzo De Luca, intervistato a Uno Mattina. «La legge parla chiaro - aggiunge - C'è un'incompatibilità tra le due funzioni, ma oggi le due funzioni non ci sono. Il doppio incarico di cui si parla non c'è - sostiene lui - dal momento che uno dei due incarichi è assolutamente virtuale». De Luca si dice sinceramente indignato e parla di una vicenda «ridicola e grave». «Da sei mesi nessuno dice al viceministro, che è stato chiamato e non ha chiesto questa

carica, che cosa deve fare quando va a Roma. Come se un preside vi chiamasse ad insegnare in una scuola e dopo sei mesi non vi dicesse quale materia». E ancora, attacca, «lo scandalo non quello del doppio incarico, ma che da sei mesi non viene rispettata la legge su deleghe e viceministro. La responsabilità è di Lupi e del premier. Un uomo libero in quel Ministero dà fastidio perché ci sono lobby burocratico-affaristiche che ancora alleggiano su di esso. Lupi ha questa idea: che essendo lui ministro, può gestire il Ministero come se fosse una bottega privata. Gli ho spiegato che non può essere così».

Il pressing di Alfano sul premier per arginare Renzi

Noi ci siamo bruciati i ponti alle spalle. Adesso, però, Letta deve fermare Renzi. Altrimenti saltiamo noi e salta il governo, ma anche l'Italia se la vedrà male. Questa è l'ultima chiamata per tutti». Un governista illustre riassume la linea degli alfaniani, in questa vigilia delle primarie Pd in cui tutto il gioco sembra in mano ai Democratici. Con il centrodestra marginale, impegnato a battibeccare (ed è un eufemismo) con i «cugini» di Forza Italia. E a sinistra la gara di muscoli tra il premier e il sindaco di Firenze, antipasto di un duello per la leadership che minaccia di far tremare, se non crollare l'impalcatura dell'esecutivo di «piccole intese». Mentre il passaggio della legge elettorale dal Senato alla Camera, dove il Ncd ha numeri tutt'altro che determinanti, rischia di radicalizzare questa situazione.

Certo, il Nuovo Centrodestra ha qualche motivo di ottimismo: il sondaggio Demos di ieri li colloca al 5% con Fi stabile al 21%. Significa che l'ex Pdl non solo non ha perso consensi con la scissione, ma è tornato a percentuali che non toccava da oltre un anno. E la formazione di Alfano si candida ad accogliere un numero crescente di transfughi o delusi del centro scioltosi come un ghiacciolo nel deserto. Non solo: Fi tiene finché Berlusconi è in campo,

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Il Ncd teme di «non reggere» e chiede un patto di governo. Lupi propone il «modello tedesco»: cinque punti per andare avanti insieme

ma quando non potrà candidarsi in prima persona un effetto elettorale ci sarà. Anche se Luigi Bisignani continua a ripetere che nel futuro c'è Marina. Intanto, il Cavaliere sembra aver confermato - dopo lunghe titubanze e spinto dal pressing dei suoi - la presenza a Roma alla riunione dei gruppi di stasera per le prime nomine. Mentre è ancora ballerina anche l'apparizione da Vespa (o alla presentazione del suo libro) in settimana. Segnali che non galvanizzano la nomenclatura forzista.

CONTRATTO DI GOVERNO

Fatto sta che, in attesa di giocarsi la partita delle urne, gli alfaniani si concentrano su quella del governo. È forte in queste ore il pressing sul premier perché argini il suo principale competitor. Va bene la campagna elettorale per i gazebo - è la linea di tutti i ministri Ncd - ma dalla prossima settimana «i toni devono cambiare o non reggiamo».

Il momento di svolta deve essere la verifica in Parlamento, che si terrà la prossima settimana (mercoledì 11 dicembre). E la proposta a cui il Ncd sta lavorando è un patto sul «modello tedesco». Come nella grande coalizione tra Cdu e Spd, dove sono state messe nero su bianco cinquecento pagine di programma. Ovviamente, il piano «Italia

2014» è meno ambizioso e più snello: deve bastare però ad ancorare la mini-coalizione a traguardi chiari e perseguibili entro un anno o un anno e mezzo al massimo. Una ragione sociale e insieme una blindatura dalle tempeste che, di qui a primavera 2015, saranno sempre in agguato.

A Renzi, che chiede cose concrete, Lupi chiede di indicare le sue priorità: «Decidiamo insieme 5 punti. Il Pd ricordi che questo è un governo di emergenza». Mai come adesso torna in voga l'espressione, usata da Letta al momento dell'insediamento alle Camere, di «governo di servizio al Paese». Il capogruppo Ncd alla Camera, il piemontese Enrico Costa, si appella anche lui a Renzi: «Nel 2014 vedranno la luce norme fondamentali per restituire credibilità al nostro Paese a partire dal lavoro, giustizia, legge elettorale, tagli a sprechi e privilegi e lotta alla burocrazia». E rinfaccia a Fitto la linea «isolazionista» sulle alleanze che ha portato a perdere nella sua Puglia.

...

Riforme, economia e legge elettorale nel nuovo contratto. Ma la giustizia resta un punto divisivo

La domanda, però, resta quella che fa in modo ovviamente strumentale Deborah Bergamini, nuova responsabile Comunicazione forzista e fedelissima di Silvio: «Come farà Ncd a condizionare l'agenda del governo?». La risposta possibile al momento è una sola: accordandosi prima sui punti cardine e vincendosi tutti con un nuovo voto parlamentare che - avendo luogo dopo le primarie Pd - coinvolga e «disinneschi» anche il nuovo segretario di Largo del Nazareno. Su questo lavorano gli entourage di Alfano e Letta. Mentre sul percorso vigila il Quirinale, dove ieri è salito il premier.

IL NODO GIUSTIZIA

Riforme, economia, legge elettorale con clausola di salvaguardia del bipolarismo, i temi sul tavolo. Sull'addio al bicameralismo perfetto (trasformando il Senato in camera delle Autonomie) e sul taglio dei parlamentari non sarà difficile agganciare Renzi. Alfano considera irrinunciabile la riforma della giustizia, un tema che gli fa da scudo contro le accuse di tradimento e che intende rilanciare sabato 7 alla convention di nascita del suo partito. Ma sulle urgenze della giustizia il Pd ha una visione non sovrapponibile a quella del centrodestra. Ci sono due settimane per trovare la quadra.



Il presidente Giorgio Napolitano e il premier Enrico Letta in una immagine di repertorio. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Porcellum, il Senato «abdica» Decide la Corte Costituzionale

● La commissione rinvia la decisione sulla legge elettorale ● Renzi in pressing per trasferire la questione alla Camera ● Ma si rischia l'ingorgo istituzionale e Calderoli s'indigna: «Una porcata»

C. FUSANI
@claudiafusani

Il Parlamento si presenta a mani vuote davanti alla Consulta. Nulla di fatto, ancora una volta, una volta di più. Con l'aggravante che questa volta siamo nel mezzo di un pericoloso ingorgo istituzionale che mette insieme congresso del Pd, nuova fiducia per il governo Letta, divisione del centrodestra e Corte Costituzionale che oggi potrebbe dire che il Porcellum è incostituzionale. Il problema è che non si vede un vigile in grado di sbrogliare l'ingorgo.

Ieri sera era convocata (alle 20) la commissione Affari costituzionali del Senato. Dopo varie fumate nere, i senatori sembravano aver trovato un accordo sull'ordine del giorno di Roberto Calderoli che, funambolico, propone di tornare al Mattarellum contro il suo Porcellum.

Un ordine del giorno non è un disegno di legge. Ma sarebbe stata la prova di un accordo politico trovato e traduci-

bile in legge in un mese.

La notizia della sconvoazione arriva poco dopo le cinque del pomeriggio. Fino a quell'ora Forza Italia ha provato a trovare un accordo con il Pd. E molti sforzi sono stati fatti per convincere Berlusconi che ormai «noi (Fi, ndr) e leghisti giochiamo partite diverse». Perché se per Forza Italia non ci sono problemi di raggiungere la soglia del 4 per cento, è chiaro che gli uomini del Carroccio preferiscono giocare i collegi nei territori. Ma è arrivata l'ennesima fumata nera.

Il capogruppo del Pd cerca di mettere una pezza. «Serve una nuova breve sospensione, che è stata condivisa» dice Luigi Zanda spiegando che «la nascita di un nuovo gruppo parlamentare come il Nuovo centrodestra e l'imminenza della conclusione del congresso del Pd non consentono un dibattito costruttivo». In effetti se è chiaro cosa vuole Forza Italia (il Porcellum con l'introduzione di una soglia per il premio), lo è meno il Nuovo centrodestra di Alfano. Le pressioni di Renzi sulla legge elettorale, hanno fatto

il resto.

Ieri erano tutti furanti. Più di tutti Calderoli che a proposito di «porcate» ha detto: «Porcata è dire di voler cambiare il Porcellum e invece mantenerlo perché così ha ordinato il granduca di Toscana» alludendo a Matteo Renzi. E «porcata» ha aggiunto «è affidare la palla alla Consulta o peggio affidare alla Camera la discussione per farne carne da macello».

In effetti adesso è assai probabile il passaggio alla Camera dove il fronte pro Mattarellum, o comunque anti Porcellum, è più consistente e sicuro e dove è già stata votata la procedura d'urgenza. «Questo rinvio è un fatto gravissimo» ha denunciato Loredana De Petris (Sel). «Politicamente grave e autolesionista per la maggioranza e per il governo» aggiungono i senatori Benedetto Della Vedova e Alessandro Maran di Scelta civica.

I renziani intanto si fregano le mani. «Il Senato ha fatto flop» scrivono i deputati che chiedono di portare il testo alla Camera dove assicurano di poter approvare la riforma in fretta. Il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti, 57esimo giorno di sciopero della fame, twitta: «Ho sempre detto che il Senato non è in grado. Ora la legge vada alla Camera». Sempre che non provveda prima direttamente il governo.

Tre carte sul tavolo della Consulta. E l'incognita rinvio

La cosa potrebbe essere vista anche così: processo al Parlamento incapace in sette anni di cambiare una legge elettorale che a parole tutti biasimano ma di cui, nei fatti, non possono farne a meno. Oppure, la si potrebbe guardare dal punto di vista di un avvocato ottantenne e di antiche tradizioni liberali che s'è incaponito così tanto da fare ricorso, lui e altri 24 cittadini, e arrivare fino al secondo piano del palazzo della Consulta. Nella sala, cioè, delle pubbliche udienze della Corte Costituzionale dove stamani a partire dalle ore 9 e 30 si discuterà la «questione di costituzionalità 144/2013». Una causa - con conseguente decisione - che può cambiare la storia del Paese. E della legislatura. Più di un voto di fiducia. E più di una decadenza. Una causa che potrebbe anche rappresentare un inedito nel nostro ordinamento: potrebbe essere la Corte Costituzionale, infatti - che è giudice delle leggi ma non legislatore - a indicare la via per cambiare legge elettorale costruendo nei fatti il Parlamento a fare quello che non è mai stato capace di fare nonostante gli appelli, quasi le suppliche del Quirinale. Nonostante questa legislatura di «larghe intese» abbia un carattere costituente.

Era il 17 maggio scorso quando Aldo Bozzi, l'ostinato avvocato di 80 anni che si è rivolto ai giudici contro il Porcellum, si è visto riconoscere ragione dalla prima sezione civile della Cassazione. Due i punti incostituzionali del Porcellum secondo il ricorso del cittadino Bozzi: la mancanza di una soglia minima per beneficiare del premio di maggioranza alla Camera (55%); le liste bloccate di nominati.

E da qui che partirà stamani il relazione della causa, Giuseppe Tesoro davanti al presidente Gaetano Silvestri e ai tredici giudici costituzionali. Nei corridoi della Corte si dibatte da tempo sul tema e sugli aspetti delicati connessi alla questione di costituzionalità n.144.

I giudici hanno davanti tre possibilità. La prima: giudicare inammissibile il ricorso per «difetto di incidentalità». La procedura prevede che sia un giudice, e non un cittadino, a sollevare l'eccezione di costituzionalità. Sarà interessante capire come la Corte giustificcherà il caso Bozzi. Questa opzione (inammissibili-

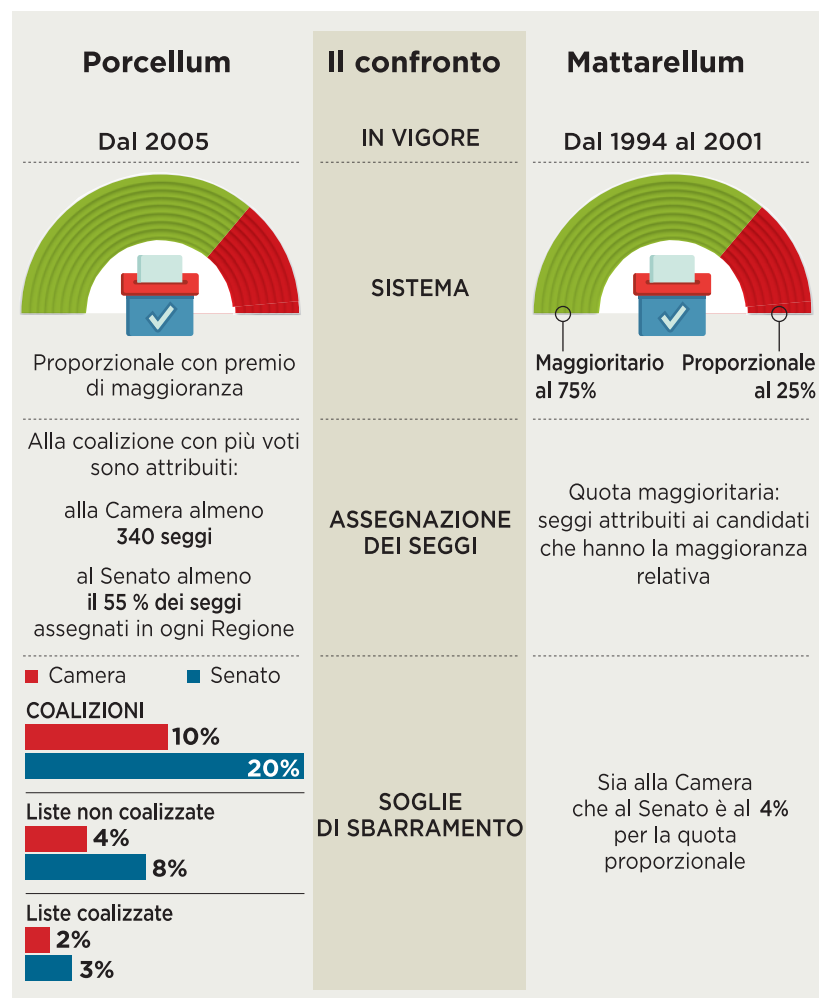
IL DOSSIER

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Oggi l'udienza pubblica sulla questione 144, l'ammissibilità dei quesiti dell'avvocato Bozzi, la costituzionalità del Porcellum

metterebbe al riparo di una serie di effetti collaterali assai temuti da giuristi e costituzionalisti. Due soprattutto: la Corte non dispone della legittimazione a scrivere o suggerire sistemi elettorali che sono prerogativa del Parlamento; un eventuale giudizio di ammissibilità, e conseguente dichiarazione di incostituzionalità del Porcellum, aprirebbe a un vuoto legislativo insopportabile per un paese democratico o, peggio che mai, al rischio di illegittimità di circa duecento deputati, quelli arrivati in Parlamento grazie al premio di maggioranza.

La seconda opzione sul tavolo della Corte è l'ammissione del ricorso e la conseguente illegittimità del Porcellum. Solo in parte, però, quella relativa al premio di maggioranza sprovvisto di so-



IL CASO

Show anti-burqa: Santanchè condannata a 4 giorni

I giudici dell'ottava sezione penale di Milano hanno condannato Daniela Santanchè a 4 giorni di reclusione per aver organizzato, il 20 settembre 2009, una manifestazione non autorizzata contro il burqa davanti al teatro dove si era riunita la comunità musulmana milanese a pregare in occasione della fine del Ramadan. I giudici hanno però sostituito i giorni di reclusione con un'ammenda di 1100 e hanno applicato la sospensione condizionale della pena. Daniele Santanchè era arrivata

davanti alla Fabbrica del Vapore, dove si teneva la preghiera per la fine del Ramadan, con alcuni militanti e aveva cercato di convincere le donne presenti a togliersi il velo. Alcuni degli uomini avevano reagito in maniera decisa contro la manifestazione anti burqua. In particolare, Ahmed El Badry, il cittadino egiziano che aveva colpito la deputata allo sterno: ieri è stato condannato ad una multa di 10mila euro oltre al pagamento delle spese processuali per 2500 euro.

glia minima di sbarramento.

La terza opzione prevede addirittura la cancellazione del Porcellum in base al principio della «illegittimità consequenziale». Ovverosia non è possibile intervenire solo su due parti così importanti di una legge - premio di maggioranza e liste bloccate - senza stravolgerne il senso. Pezze e toppe giuridicamente molto azzardate. A quel punto, allora, tanto vale cancellare tutta la legge.

Fin qui lo schema di gioco principale. La seconda e terza opzione aprono un problema di vuoto legislativo (il Porcellum non può più vivere) e di «riviviscenza» della precedente legge in vigore, il Mattarellum. Ma come si fa - è il dilemma in queste ore dei giudici - «a far rivivere un morto senza un opportuno atto legislativo?».

L'ideale, ancora una volta, sarebbe prendere tempo. Per vedere se il Parlamento riesce a fare qualcosa. Almeno un segnale dopo l'ennesima buca ieri sera al Senato.

L'agenda della Corte è molto affollata e potrebbe dare una mano a chi ancora spera nel Parlamento. Stamani sono iscritte a ruolo 17 cause contro una media di 8-10. La «questione 144» è la prima e sarà discussa abbastanza in fretta, tra l'altro, visto che dopo la relazione di Tesoro è previsto solo l'intervento di Bozzi poichè lo Stato ha rinunciato a costituirsi in giudizio. La prassi prevede però che i giudici discutano tutte e 17 le cause prima di rititarsi in camera di consiglio. Non prima di mercoledì, a questo punto.

Nel segreto della camera di consiglio è sufficiente che un giudice alzi la mano per ottenere il rinvio della discussione di dieci giorni «data la sua rilevanza». Oppure i giudici vanno avanti, senza sospensioni nè rinvii. Dichiarano ammissibili e rilevanti i quesiti posti. Ma per saperne di più, per leggere le motivazioni, bisognerà aspettare la seconda metà di gennaio. Ultima spiaggia di un Parlamento alla deriva perchè incapace di decidere.

...
L'agenda della Corte è molto affollata e potrebbe dare una mano a chi spera nel Parlamento

IL PARTITO DEMOCRATICO

Primarie Pd al rush finale Lo scontro è sul governo

- **Renzi ad Alfano:** «Non tiro la corda, sono gli italiani che tirano la cinghia» ● **Cuperlo:** «Io non ci sto a giocare di sponda con Berlusconi»
- **Civati:** «Sul destino di Letta decidono gli elettori»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Il governo e il tiro alla fune. Se il vice-premier Angelino Alfano avverte Matteo Renzi di non tirarla troppo altrimenti si va a votare, il sindaco di Firenze da Trieste risponde che lui non ha nessuna intenzione di mettere in difficoltà Enrico Letta. «Non tiriamo la corda, sono gli italiani che stanno tirando la cinghia» ribatte il candidato alla segreteria del Pd. Gli aut aut dell'ex rottamatore, però, non sono piaciuti a tutti nel Pd. Gianni Cuperlo, avversario di Renzi alle primarie, sottolinea che «non possiamo dare una scadenza a un governo a guida Pd». Poi aggiunge: «Io non ci sto a giocare di sponda con Berlusconi».

Renzi? «Non pensi di fare il segretario nei ritagli di tempo - spiega Cuperlo - e di oscillare continuamente tra lusinghe e minacce al governo. Dire che si devono fare le cose è uno slogan. Ma bisogna vedere come si fanno». E su questo punto «è giusto che il Pd incalzi il governo affinché prenda quei provvedimenti necessari ad affrontare la crisi - spiega il candidato alla segreteria -, noi abbiamo le nostre idee e faremo le nostre proposte a partire dal passaggio alla Camera della legge di stabilità». Ma, precisa Cuperlo, «serve maggiore attenzione a chi più sta soffrendo questa crisi, ai

lavoratori e anche a quegli imprenditori che non ce la fanno. Ma noi dobbiamo batterci perché Letta riesca nel suo intento, compia la svolta e abbia successo, non per seminare trappole e farlo cadere». Chi spinge per il voto anticipato è Pippo Civati: «Il destino del governo Letta - sostiene - lo sceglieranno gli elettori. Io ho una posizione molto precisa. Mi sembra che Renzi a volte converga a volte no, se converge siamo in due a dire che si va a votare in primavera».

Nel frattempo però il sindaco fiorentino detta la sua agenda da segretario: nel 2014 serve il taglio di un miliardo di euro sui costi della politica con l'abolizione del Senato e delle Province, un deciso attacco alla disoccupazione con un piano del lavoro e non ultima l'Europa che dovrà diventare «il luogo dei nostri sogni e non dei nostri incubi». «Le primarie del Pd devono dire il tipo d'Europa che vogliamo» ha spiegato durante la sua tappa triestina, rispondendo così a distanza anche a Grillo e alla sua voglia di un referendum sull'euro. «Chiederemo al-

...
Il sindaco promette tagli da un miliardo alla politica
Il deputato triestino: la priorità è chi soffre la crisi

la Bce di contrastare non solo l'inflazione, ma anche la disoccupazione» afferma Renzi rilanciando le sue idee sull'Erasmus e il servizio civile. E sull'immigrazione dice che serve da parte di Bruxelles una politica condivisa.

Tutti argomenti che, in caso di una sua vittoria alle primarie per la segreteria del Pd, faranno parte di una iniziativa annunciata per marzo a Trieste, alla quale «chiameremo tutti, le Regioni ed i sindaci per dire la nostra sulle elezioni e sul semestre a presidenza italiana» afferma Renzi. La corsa per la segreteria del Pd entra nella sua ultima settimana e per i tre contendenti si preannuncia un vero e proprio tour de force. Il rottamatore con-

centra la sua attenzione sulle grandi città, oggi sarà a Roma, domani a Bologna e poi a Napoli, in forse Torino, ma ha già deciso che venerdì prossimo chiuderà a Milano la sua campagna elettorale. Nonostante i sondaggi diano in vantaggio Renzi, sia Cuperlo che Civati ritengono invece la partita ancora aperta. Quasi come una sfida a Renzi la scelta di Cuperlo di concludere la sua corsa a Firenze, dove sarà venerdì pomeriggio al Palacongressi. Molto intenso anche il programma di Civati, per niente preoccupato dall'annuncio di Susanna Camusso: la segretaria della Cgil domenica non andrà a votare alle primarie del Pd «meno male, perché voterebbe Cuperlo...» scherza Pippo.

A LE IENE

D'Alema: «Sbagliai a andare a Palazzo Chigi»

«Io penso di aver fatto solo un grande errore: aver lasciato la guida del partito». Massimo D'Alema alle Iene rievoca la decisione di guidare il governo durante la crisi del centrosinistra nel '98, dopo la caduta del primo governo Prodi.

«È stato un errore andare a Palazzo Chigi?», gli chiede Enrico Lucci. E D'Alema risponde: «Sì, sì. Non dovevo farmi prendere dalla sfida, dalla tentazione. Dovevo rimanere dove stavo: a via delle Botteghe Oscure». Segue domanda su chi vincerà le prossime elezioni. «Noi», risponde D'Alema senza esitazioni.

Esclusa categoricamente, invece, l'eventualità di una scissione, qualora fosse Renzi a vincere le primarie dell'8 dicembre.

«Se Renzi sarà il candidato alle elezioni tu lo voterai?», domanda ancora Lucci. «Certamente», risponde il presidente di Italianieuropei, convinto sostenitore di Gianni Cuperlo alle primarie per la guida del Pd. «Ma sarà lui il candidato?», domanda ancora il giornalista. «Allo stato attuale», replica D'Alema. E aggiunge: «Se poi da qui al 2015 scopriamo che c'abbiamo Superman, a quel punto candidiamo Superman».

LE REGOLE PER VOTARE

1 CHI
Hanno diritto di voto tutti gli elettori che hanno compiuto il sedicesimo anno d'età

2 QUANDO
Domenica
8 dicembre

dalle
8:00

alle
20:00

3 DOVE
Per trovare il seggio inserire il numero della propria sezione elettorale su:
www.primariepd2013.it

«Solo Matteo può cambiare tutto»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«L'Italia è una maionese oramai impazzita. Non la puoi recuperare. Devi iniziare da capo. E con nuovi ingredienti». Oscar Farinetti è a Chicago, dove ha tagliato il nastro del suo nuovo Eataly. L'ingrediente su cui punta per far tornare appetibile il Paese si chiama Matteo Renzi. «Domenica torno apposta in Italia per votarlo. Arrivo la mattina poi riparto per Dubai dove apriamo un altro Eataly. Spero che ci siano tanti elettori ai gazebo».

Pare che non sarà così.

«C'è tanta incazzatura. Ma la non partecipazione come risposta alla cattiva politica è una follia. E come non mangiare se hai fame. Magari hai mangiato cibi cattivi e invece di cercarne di buoni che fai, non mangi più? Poi muori».

Perché Renzi?

«Perché il nostro Paese si sta schiantando e quindi le riforme non bastano più. C'è da cambiare tutto».

Lei da dove comincerebbe?

«Dalla coscienza civica. Siamo finiti in un circolo vizioso. Eleggiamo cattivi politici, loro ci danno il cattivo esempio, vedi gli scandali nei consigli regionali, e noi ci comportiamo male e ne rieleggiamo di peggiori. Un cane che si morde la coda. Bisogna fare una diga. Serve una rivoluzione. Dolce e gentile, ma rivoluzione. Cuperlo e Civati non mi dispiacciono, ma Renzi è quello che può tagliare questo circuito malato. E poi fa il sindaco».

Sindaco e segretario, per alcuni non si

L'INTERVISTA / 1

Oscar Farinetti

«È l'ingrediente giusto per trasformare il Pd l'Italia Da socialista lombardiano dico che Renzi è di sinistra. Con Letta sarà leale, ma ora le riforme»



possono fare bene entrambi.

«È il contrario. Chi fa il sindaco ha ritmi mentali diversi. Deve dare risposte giorno per giorno. Le parole quando amministri non bastano. Il sindaco non può nascondersi dietro il politico. In più Matteo ha un'energia contagiosa. Lavora 18 ore al giorno. Mi sveglia alle sei coi messaggi».

Che le scrive?

«Commentiamo i fatti. Renzi è capace ad ascoltare. Certo sarà anche ambi-

zioso, ma non si parla addosso». **Lei viene da una famiglia di sinistra, socialista...**

«...mio padre era comandante partigiano. Psi, un nenniano. Io fino a 28 anni ho fatto politica, ero lombardiano, sinistra socialista...»

... ma per lei Renzi è di sinistra?

«Aprire asili nido è di sinistra e a Firenze l'ha fatto. Matteo è per la scuola e la sanità pubbliche, è per dare più spazio alla gente e meno ai funzionari. È per non far pagare la crisi alle classi popolari. Certo non appartiene a quelli che chiamo "i comunisti in cashmere", bravissimi a lamentarsi, ma incapaci ad affrontare e risolvere i problemi concreti della gente».

Farà cadere Letta?

«Sparare su questo governo è fin troppo facile. Era come un'azienda in cui i manager hanno obiettivi diversi. Non poteva funzionare. Però dopo il voto era l'unica soluzione possibile. Adesso c'è da farlo lavorare. Serve un anno per fare le riforme: legge elettorale, tagli ai costi della politica e lavoro. Poi si può votare. Renzi sarà leale con Letta e Enrico lo sarà con Renzi. Io sono ottimista. Da lunedì con Matteo, con Letta, ma anche con Pippo e Gianni inizia un nuovo futuro. Sono quattro persone che possono rilanciare il Pd e quindi il Paese».

Da imprenditore che farebbe per creare posti di lavoro?

«Taglio netto e profondo del cuneo fiscale: 20-30 miliardi. Ora non siamo competitivi. Ci sono da fare grandi sacrifici in altri campi, dalle spese militari ai costi della politica, e i risparmi metterli tutti lì».

Il prossimo anno lascerà Eataly ai figli. Poi entrerà in politica?

«Con Eataly abbiamo creato 1500 posti di lavoro, questa è la mia politica. Poi ho 60 anni. Servono i giovani. Il mio sogno è una nuova classe dirigente libera dai pregiudizi dove il 38enne Matteo sia il più vecchio di tutti».

«Con Gianni un Pd che difende i deboli»

SIMONE COLLINI
ROMA

Teme «una deriva nuovista intrisa di spregiudicatezza», non gli piace chi è «pronto a salire su qualunque cavallo pur di vincere la corsa». Ma soprattutto, Gad Lerner sostiene Gianni Cuperlo (e ha accettato di candidarsi nella sua lista a Milano) perché la sua visione del Pd «è in continuità con il progetto dell'Ulivo» e perché è l'unico candidato che dice con chiarezza di voler guidare un partito che si batte contro le ingiustizie sociali, per l'uguaglianza, per il lavoro.

Lei è stato in diversi passaggi molto critico con il Pd: non è contraddittorio sostenere ora il candidato che appare come quello meno in discontinuità con il Pd che conosciamo?

«No, intanto perché con tutto il disincanto e la delusione che da questo Pd abbiamo ricevuto, continuo a pensare che non esista un'altra forza politica che possa garantire nei tempi di crisi in cui ci troviamo una lotta alle ingiustizie sociali e che metta al centro il tema dell'uguaglianza e del lavoro. E da questo punto di vista Cuperlo, che viene da una tradizione di sinistra, può essere un punto di riferimento più solido. Ma poi ci sono anche motivi personali che mi hanno convinto di sostenerlo».

E sarebbero?

«Per cultura e per sensibilità non fa della corsa alla segreteria una sfida di carattere individualistico. Cuperlo è una figura ideale di federatore, di organizzatore di una comunità in cui devono convivere culture diverse».

L'INTERVISTA / 2

Gad Lerner

«La visione di Cuperlo è in continuità con l'Ulivo. Vuole tenere insieme culture diverse e un partito che si batte contro le ingiustizie sociali»



E perché Renzi e Civati non potrebbero svolgere questa funzione?

«Non dico che non potrebbero, finora però ho visto prevalere nelle loro candidature soltanto una pulsione di leadership individuale. A questo punto serve invece un segretario che si impegni a fare del Pd un partito che mantenga legami con il mondo del lavoro, che ne crei di nuovi nel vasto popolo dei non garantiti. Il Pd o fa questo, o mette tra le sue priorità la lotta contro la povertà,

4 ISCRIZIONE

Fino alle 12 del 6 dicembre è attiva la registrazione online dei non iscritti, anche per velocizzare il voto al seggio

Si può versare il contributo delle spese per le primarie al seggio (2 euro) oppure online (2,50 euro: il supplemento di 50 centesimi copre le spese di attivazione di servizio e l'accesso gratuito per un mese a l'Unità ed Europa)



5 MINORI E FUORI SEDE




I ragazzi tra i 16 e i 18 anni, gli studenti e i lavoratori fuori sede devono obbligatoriamente registrarsi online per poter votare

La registrazione online si potrà effettuare fino alle

Ore **12:00** del 6 dicembre

6 COSA SERVE

Non iscritto al Pd  +  + 2€

Iscritto al Pd  +  + 

Il nuovo corso Idv: col Colle contro Grillo

● Il segretario Messina contro il capo del M5S: «Anziché urlare e chiedere l'impeachment faccia cose concrete»

CATERINA LUPI
ROMA

Invece di parlare dei problemi veri del Paese, del lavoro che non c'è, della crisi economica, della disoccupazione giovanile che supera il 40%, di trovare risorse, di tagliare le auto blu, di ridurre il numero dei parlamentari, di eliminare le partecipate statali e locali inutili, di tagliare gli sprechi, Grillo continua a urlare nelle piazze chiedendo l'impeachment del Capo dello Stato. Ormai è un disco incantato».

Questo suo messaggio l'affida addirittura a una nota, il segretario dell'Italia dei Valori Ignazio Messina. E rispetto ai tempi in cui era Di Pietro il leader del partito è una radicale inversione di rotta. «C'è tanto da fare per i cittadini, ma bisogna volerlo fare. Grillo urla - insiste il segretario dell'Italia dei Valori - e non fa nulla di concreto, sale sui tetti ma in Parlamento non contribuisce ad approvare nessun provvedimento utile all'Italia. Ci dica una sola proposta di legge che, con i suoi 150 parlamentari, sia andata a

...

«Sale sui tetti ma in nove mesi il suo movimento non ha prodotto niente»

buon fine dopo nove mesi che il suo movimento siede in Parlamento. Invece niente, il vuoto, la vacuità, l'obnubilamento delle menti, il congelamento del consenso». Piuttosto, Messina invita il Movimento cinque stelle a essere più costruttivo dando il suo sostegno alle proposte Idv, il disegno di legge contro il gioco d'azzardo e quello per la vendita dei beni confiscati alla mafia. «Incontri, come facciamo noi, le categorie produttive e i lavoratori per proporre progetti sul lavoro».

Su un terreno che ha visto il Movimento cinque stelle fare fuoco e fiamme, Messina incalza ancora più da vicino: «Ci dica se vuole mantenere il reato di immigrazione clandestina, scambiando voti con vite umane». E poi lancia il suo monito all'ex comico: «Stia attento perché il suo consenso continua a calare infatti già in Friuli Venezia Giulia, in Trentino e in Basilicata, i cittadini l'impeachment lo hanno fatto a lui».

Sposta infine la mira, il nuovo capo dell'Idv, e punta l'indice contro il governo, sottolineando che l'abrogazione del Porcellum e la riforma elettorale avrebbe dovuto essere la una priorità, «da attuare immediatamente», mentre invece «si è perso tempo nel cercare il modo di salvare il pregiudicato Silvio Berlusconi» dai suoi guai giudiziari, accusa.

«Qualsiasi sia la decisione che prenderà la Corte Costituzionale - ragiona quindi Messina - sarà una sconfitta del Parlamento e di tutte le istituzioni. Noi che abbiamo raccolto un milione e duecento mila firme per abrogare questa legge vergognosa, ribadiamo che è ora di restituire ai cittadini il diritto di scegliere da chi essere rappresentati».

le disuguaglianze, le ingiustizie sociali, oppure perde di senso».

Lei, amico di Prodi, sostiene Cuperlo, proprio come D'Alema: cosa le dicono i prodiani di questa sua scelta?

«Io stesso mi sono chiesto se non fossi afflitto dalla sindrome di Stoccolma... La verità è che proprio in quanto amico di Prodi sono convinto che il Pd abbia senso se si muove in continuità con l'esperienza dell'Ulivo, se mette insieme culture diverse del riformismo italiano, l'idea di cittadinanza attiva, di partecipazione democratica. E Cuperlo, per i suoi legami con il mondo cooperativo, mutualistico, sindacale, è quello che può meglio più riuscirci. Se anche per assurdo Cuperlo volesse rappresentare un'idea verticistica, per certi versi aristocratica ed affaristica della politica - cosa che non vuole - non potrebbe farlo perché quel modello è arrivato al capolinea. Vedo invece in lui la possibilità di ancorare il Pd a solidi valori di sinistra, di aprirlo maggiormente ad altre culture».

E cosa prevede invece in caso di vittoria di Renzi?

«Non prevedo cataclismi nell'immediato e mi auguro che non lo porti allo sfascio. Penso comunque che non rimarrà a lungo segretario del Pd».

Se pensa questo pensa anche che si andrà a breve a nuove elezioni, cioè che il governo Letta non abbia lunga vita...

«C'è la volontà ferrea di Napolitano e dell'establishment europeo di mantenerlo in vita il più a lungo possibile e quindi può darsi che Renzi debba restare segretario per poco più di un anno. Il che comunque, nella mia idea di partito, è un lasso di tempo molto breve».

Previsioni sul risultato di domenica e sul Pd del post-primarie?

«Naturalmente mi auguro che Cuperlo vinca, ma mi rendo conto che è più probabile un successo di Renzi. Quel che è certo è che un buon risultato di Cuperlo può garantire che il Pd come unità organizzata della sinistra non si dissolva».

«Pippo è anti-leader la gente gli crede»

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

L'INTERVISTA / 3

Maria C. Lanzetta

«Io nel Pantheon di Civati? Sono emozionata, proprio non me lo aspettavo. Il rinnovamento va fatto in base alle competenze non alla fedeltà»



suo impegno a puntare sulla responsabilizzazione e sulla partecipazione dei cittadini, un metodo con il quale sta cercando di liberare il partito dalle logiche dell'apparato, la visione di un Pd semplice e accessibile. È un impegno grosso, per il quale serve un grande sforzo organizzativo. Ciò che stiamo cercando di fare è rinnovarlo partendo dalle competenze e non dalla fedeltà. E poi mi ha convinto la sua propensione ad una lettura della crisi sociale ed econo-

mica anche nel Mezzogiorno».

I candidati Pd vengono tutti e tre dal Centro-Nord, lei pensa che Civati rappresenti qualcosa di diverso per il Mezzogiorno?

«C'è da dire che la crisi sta investendo in modo drammatico tanto il Sud quanto il Nord. Nelle nostre terre però viviamo in una morsa terribile, da una parte la mancanza di lavoro e l'estrema fragilità del nostro tessuto produttivo e dall'altra l'assoluta necessità di un ripristino dello stato di legalità. Questa morsa ci fa sentire più forti i bisogni. È in atto una fuga dei nostri giovani che ha per noi dei connotati luttuosi, perché se ne vanno quando entrano nell'età lavorativa per non tornare mai più. Se c'è un problema di questo tipo in Lombardia in Calabria è amplificato».

Per lei Civati interpreta più degli altri questo problema?

«Sì, perché è più vicino a chi non ha voce e ai tanti movimenti e associazioni che in tutta Italia ci esprimono solidarietà. Noi ci sentiamo ancora molto senza voce e tramite la mozione che porta il suo nome cerchiamo di darne a chi vuole restare cercando di lavorare in positivo per la legalità e il lavoro al Sud. Lavoro e legalità vanno in parallelo, sono lo stesso binario. Io sono una persona come tante, vado al lavoro nella mia farmacia ogni mattina e sento tante persone scoraggiate, che si allontanano dal voto. Invece il Pd è un partito migliore degli altri perché ha saputo organizzare primarie vere, e speriamo anche libere, per dare la possibilità di scegliere. Speriamo che siano in tanti a partecipare, è fondamentale».

Il governo Letta fa abbastanza per il Sud?

«Il governo Letta è nato per fare la riforma elettorale e affrontare la crisi. Per il resto è meglio che lasci spazio a un governo che rappresenti la maggioranza degli italiani e che faccia, ad esempio, il salario minimo garantito e tuteli le nostre imprese».

FABRIZIO BARCA

«Il mio progetto va avanti, il segretario ascolti le periferie»

«Dopo mesi trascorsi a imparare un partito e verificare la tenuta di un metodo, è il momento di metterlo in pratica. E così, in un processo di mutuo apprendimento, proveremo ad applicare le idee sul partito nuovo in un numero limitato di luoghi e a tradurre le idee del territorio in prototipi per il partito».

Lo scrive Fabrizio Barca sul suo nuovo blog, che è online da ieri sera. Nel blog (www.fabriziobarca.it), sempre ieri sera, è partita una raccolta fondi (crowd funding), trasparente e limitata nel tempo (60 giorni), per consentire di portare avanti il lavoro iniziato in questi mesi di viaggio per l'Italia dei circoli Pd.

«Il mio auspicio - aggiunge Barca - è che dal 9 dicembre nel partito si apra uno spazio di confronto e di discussione nazionale che dia visibilità e voce alla "pressione" dei luoghi. Il nuovo segretario è chiamato a partire anche da lì. Anzi, soprattutto da lì - sostiene l'ex ministro dal suo nuovo blog - Dai buoni esempi di democrazia partecipata e dai futuristici casi di partito in Rete. Ispirandosi alla parte più vera della militanza di base, che resiste, nonostante tutto. Dimostrando che Roma sa essere meno lontana dalle periferie. Convincendosi, e convincendoci, che non è più il tempo di una dirigenza autoreferenziale e lontana dalla realtà».

ECONOMIA

Imu, i sindaci preparano l'affondo

- **Giovedì il direttivo dell'Anci si preannuncia di fuoco**
- **Dall'Economia confermano: nessuna modifica**
- **Delrio e Civati: sarebbe stato meglio far pagare le famiglie più abbienti**

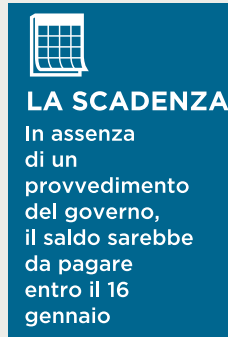
BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

I sindaci si faranno sentire dopodomani. Giovedì 5 dicembre è convocata l'ufficio di presidenza dell'Anci, e tutti si aspettano scintille sull'Imu 2013. Per ora non arrivano novità dagli uffici tecnici del Tesoro: i numeri restano quelli indicati nel decreto che cancella (in parte) la seconda rata di quest'anno. Secondo l'interpretazione dei tecnici dell'Anci a pagare dovranno essere moltissimi, perché di fatto si copre solo l'esborso fino al 4 per mille. Dunque, anche quei Comuni che non hanno variato l'aliquota quest'anno, ma che già avevano un prelievo più alto nel 2012 dovranno chiedere ai cittadini di versare una quota entro il 16 gennaio. Si tratta di 2.500 città, tra cui compare anche Roma che già dall'anno scorso aveva il 5 per mille. A nulla è servito restare a quel livello: i romani dovranno comunque sborsare il 40% di quell'uno per mille in più.

SALVATI I RICCHI

A meno che il Parlamento non reperisca qualche risorsa per allargare le coperture già stanziati dall'Economia. Ma i margini sono strettissimi. E qui torna un appunto da parte di alcuni membri del governo: non aver fatto pagare i più abbienti. «Era più semplice far pagare una quota al 10% ai più abbienti», ha dichiarato ieri il ministro Graziano Delrio - Ne avremmo ricavato 1,2-1,4 miliardi. E invece guarda cosa succede ora. I troppi compromessi - ha aggiunto - ci costringono a dover racimolare altri 150-200 milioni». In realtà

LA BEFFA IMU



LA CORSA CONTRO IL TEMPO

LE ALIQUOTE

I comuni devono pubblicare le aliquote entro il 9 dicembre. Tale pubblicazione potrebbe avvenire nei siti istituzionali di ciascun comune, pertanto servirebbe qualche giorno a raccogliere tutte

IL TERMINE

La Legge di stabilità andrà approvata entro l'anno, con un passaggio alla Camera ed eventualmente uno al Senato qualora venissero approntate delle modifiche a Montecitorio

LE SOLUZIONI

Il governo sta pensando ad un aumento dell'acconto Iva, oggi pari all'88% oppure ad un aumento delle accise sulla benzina

le risorse necessarie per cancellare proprio tutto sarebbero molto maggiori: almeno 400 milioni. Una somma difficile da reperire in chiusura d'anno. Ma le Camere potrebbero ancora fare qualche tentativo. «Se volete un rimprovero è al Pd per aver tolto l'Imu a tutti quanti per un anno, anzi forse non c'è manco la copertura - ha aggiunto il candidato alla segreteria Pd Pippo Civati - e adesso la stiamo cercando, e non aver abbassato le tasse sul lavoro». «Non c'è dubbio - ha dichiarato ieri Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia - che noi abbiamo stornato oltre 2 miliardi nella prima rata e altrettanto nella seconda e questa piccola quota dovremo fare di tutto per evitare che siamo i cittadini a sborsarla. La cifra è contenuta, al massimo dello 0,80 per mille di quanto pagato nel 2012». «A me sembrano reazioni eccessive (quelle sull'Imu, ndr) - afferma il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giovanni Legnini in un'intervista al Messaggero - Siamo in presenza dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa che è norma di legge. Solo nei Comuni che hanno alzato l'aliquota rispetto a quel-

la standard si pagherà il 40% della differenza. Chi sarà chiamato a pagare questo pezzetto di Imu pagherà mediamente il 10% della cifra versata lo scorso anno. Trovo ingeneroso tutto questo putiferio, dimenticando che il governo, seppur tra mille difficoltà, è riuscito a trovare la copertura per gran parte dell'imposta». Legnini esclude comunque l'ipotesi di una restituzione nel corso del 2014. «Sarebbe una follia - dichiara - chiamare i cittadini a pagare e poi restituire». Insomma, le risorse vanno trovate sul bilancio di quest'anno: l'unico binario percorribile resta il decreto appena varato: nulla da fare nella Stabilità, che riguarda il 2014.

Nel gran pasticcio dell'imposta, compare anche un botta e risposta tra Matteo Renzi e alcuni esponenti di FI. «La

...
**2.500 le città coinvolte
Tra queste c'è Roma
anche se l'aliquota non è stata aumentata nel 2013**

discussione sull'Imu ha superato il muro dell'allucinazione - ha detto il sindaco di Firenze - Sono otto mesi che l'Italia parla dell'Imu, è la bandierina di Brunetta. Ma sapete il costo medio per la prima casa? Sono 236 euro all'anno, comprendendo le case di lusso. Si mettono d'accordo». A stretto giro arriva la replica del capogruppo forzista. «Renzi è lontanissimo dal sentimento degli italiani - ha detto - Per gli italiani l'Imu è importante. Il segretario prossimo del Partito democratico si dimostra spudorato e prevedibile come un disco rotto. Alfano, spiega tu perché l'Imu è importante». La controreplica degli alfaniani è affidata a Fabrizio Cicchitto che ricorda come l'esecutivo si sia impegnato a fondo per evitare l'imposta.

Mentre continua la bagarre politica, i sindaci cercano alleanze per aumentare il pressing sull'esecutivo. «Il governo intervenga subito e metta fine a questa confusione totale che è nata rispetto all'Imu - ha dichiarato ieri il presidente del Veneto Luca Zaia - Già di tasse se ne pagano tante, abbiamo il 68,5% di pressione fiscale in Italia, contro una media europea del 46%».



Fabrizio Saccomanni FOTO LAPRESSE

Il Tesoro replica alle accuse: quote Bankitalia tutto regolare

B. DI G.
ROMA

Nessuna violazione costituzionale. Con queste parole l'Economia replica alle accuse piovute sul decreto che rivaluta le quote di Bankitalia. Ieri sono partiti siluri contro il provvedimento da molte parti politiche. «Il decreto va riscritto», ha detto Luigi Bobba, Pd, componente della commissione Bilancio della Camera. Sel ha annunciato «un'opposizione molto dura» in parlamento e ha sollecitato la «vigilanza alta del presidente della Repubblica, nella sua funzione di garante dell'unità nazionale perché viene messo a rischio l'asset più strategico del Paese».

In serata Fabrizio Saccomanni, in missione negli Stati Uniti per un road show sulle privatizzazioni e i titoli di debito italiano, decide di divulgare una replica. Il comunicato è netto, e non mostra tentennamenti. «Non c'è alcuna violazione della Costituzione. Le critiche sollevate sono assolutamente immotivate - si legge nella nota - inoltre è fuori luogo parlare di privatizzazione: infatti nulla cambia nella tipologia dei soggetti azionisti, che sono e restano le banche e altri soggetti finanziari determinati. Il decreto-legge, piuttosto, mira, per un verso, ad aggiornare il valore delle quote dei partecipanti al capitale, rimasto immutato da lungo tempo; per altro verso, mira a far sì che ciascun partecipante non possa detenere più del cinque per cento del capitale, prevedendo all'uopo un meccanismo di cessione delle quote di valore eccedente, al fine di realizzare una più equilibrata distribuzione delle quote». Il ministero sottolinea poi che «le nuove norme sono in linea con l'indipendenza richiesta dai Trattati europei alla Banca d'Italia, che non impongono specifiche soluzioni organizzative, ma riconoscono libertà agli ordinamenti nazionali, purché sia garantita l'autonomia e l'indipendenza della banca centrale - continua la nota - L'assetto della Banca d'Italia, fondato sulla partecipazione di soggetti privati, ha garantito nel tempo questi elementi». Infine si sottolinea che in base ai Trattati «non si può escludere che i soggetti autorizzati a partecipare al capitale possano avere anche sede legale e amministrativa centrale in uno Stato dell'Unione diverso dall'Italia». L'Economia ricorda che per elaborare il provvedimento è stata coinvolta una commissione di esperti nominata dallo stesso istituto centrale. Inoltre via XX Settembre fa sapere che l'intervento si rende necessaria in via d'urgenza anche per adeguarsi al nuovo Sistema Unico Europeo di Vigilanza.

Il pasticciaccio di via XX Settembre

L'ANALISI

RUGGERO PALADINI

SEGUE DALLA PRIMA

2) I Comuni, che devono ancora varare il bilancio 2013, possono quindi mettere a bilancio tra le entrate la seconda rata, e poiché hanno la facoltà di variare in giù (in teoria) o in su l'aliquota del due per mille, hanno un incentivo a portarla sui livelli massimi (sei per mille), incentivo a cui molti sindaci non hanno resistito;

3) l'incentivo deriva dal fatto che, anche se formalmente, cioè a legislazione vigente, la seconda rata è ancora in piedi, è ben noto l'impegno politico del governo alla sua eliminazione;

4) ovviamente l'eliminazione della seconda rata, essendo una decisione politica a livello statale, comporta la necessità del Tesoro di rimborsare i Comuni della mancata entrata;

5) Comuni i quali hanno tempo fino al 9 dicembre di fissare l'aliquota, e, sembra, è sufficiente che venga apposta nel sito del Comune, e non comunicata all'Agenzia delle Entrate;

6) A via XX Settembre nasce logicamente la preoccupazione di dover reperire risorse ulteriori, rispetto a quelle stimate, in seguito al movimento verso il sei per mille da parte dei Comuni;

7) Da qui una prima reazione: «no, il rimborso ve lo diamo sulla base dell'aliquota dell'anno scorso». Ma di fronte alla protesta dei Comuni interessati, seconda reazione: «va bene, allora una quota (prima il 50%, ora il 40%) della differenza tra la maggiore aliquota fissata dal Comune ed il quattro per mille dovrà essere versata dai contribuenti»;

8) Ma forse non è finita, perché questa quota potrebbe essere un acconto da recuperare con la Tasi, cioè la tassa sui servizi indivisibili, in modo da non creare un altro casus belli nel governo.

Il peccato originario sta ovviamente nell'accordo politico; a questo punto vestendo i panni del

...

**Il peccato originario sta nell'accordo politico
Ora è una corsa per reperire le risorse**

grande macedone, provo a tagliare il nodo così:

a) diamo per scontata l'abolizione della prima rata; invece la seconda rata verrà regolarmente versata, con due detrazioni: una prima pari alla metà della detrazione esistente (comprensiva dei figli a carico), ed una seconda, nuova, pari ad una percentuale del valore immobiliare (ad esempio l'uno per mille), con un tetto massimo a 300 euro;

b) dal valore immobiliare si detrae la metà del mutuo immobiliare eventualmente gravante sulla casa;

c) si considera prima casa anche quella nella quale il contribuente non ha la residenza, se è l'unica casa posseduta nel Comune;

d) I valori immobiliari, invece di essere calcolati sulla rendita catastale, vengono recepiti da quelli dell'Osservatorio immobiliare della ex Agenzia del Territorio, diminuiti di una certa percentuale (ad esempio il 15%).

Queste misure mi sembrano tali da coniugare l'aspetto di equità con quello dell'autonomia fiscale dei Comuni. In breve, la ragione di introdurre una detrazione in percentuale (con un tetto massimo) - punto a) - ha lo scopo di correggere il

fenomeno di detrazioni in somma fissa che hanno fatto sì che, sia con l'Ici che ancor più con l'Imu, la percentuale di case esenti fosse molto alta nei piccoli Comuni e molto bassa nei grandi, mentre invece una sano principio del federalismo fiscale richiede che la percentuale di contribuenti residenti e votanti nei Comuni si mantenga entro un range ristretto. Poiché - punto b) - i mutui insistono sulla casa con ipoteca, è giusto che un'imposta reale ne tenga conto. Il punto c) evita l'imposta ostacoli la mobilità delle persone, ed infine il punto d) è volto a correggere le sperequazioni, molto forti, tra valori derivanti dalla rendita catastale e valori di mercato.

In questo modo si potrebbe sistemare questa vicenda che, agli occhi di uno straniero, è difficilmente comprensibile. E ricavarne anche qualche indicazione utile per la futura tassazione degli immobili.

...

Coniugare l'aspetto di equità con l'autonomia fiscale dei Comuni è ancora possibile

SAATCHI & SAATCHI

GIOCO, COLORE, ENERGIA. RISCOPRITEVI BAMBINI.

Enel Contemporanea presenta
Harmonic Motion/Rete dei Draghi di Toshiko Horiuchi MacAdam.
MACRO (via Nizza), Roma. Dall'8 dicembre 2013.



enelcontemporanea.enel.com

Enel
Contemporanea.
2013

ROMA CAPITALE
Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica

MACRO
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA

COLLABORAZIONE CON
Z&ema



L'otto dicembre io voto perché

8 dicembre 2013

Elezioni primarie per il Segretario e l'Assemblea nazionale
del Partito Democratico

Le primarie sono aperte

#iovotoperché | partitodemocratico.it | primariepd2013.it



Su www.primariepd2013.it puoi trovare il tuo seggio
e registrarti online per votare alle Primarie

Trova seggio



Registrazione online



La registrazione online è attiva fino
alle ore 12,00 di venerdì 6 dicembre

Puoi **versare** il contributo di 2 euro
per le primarie al tuo seggio, oppure **online**

Per chi sceglie di versare **online** la quota è di **Euro 2.50**
Il supplemento di 50 centesimi copre le spese di attivazione di servizio
e l'accesso gratuito per un mese a l'Unità e Europa

ITALIA

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Non si placa la nuova ondata di maltempo che ha colpito l'Italia. Il tragico bilancio è di due morti: a Pescara una donna è morta intrappolata nella sua auto; a Rossano, in provincia di Cosenza, un ragazzo è stato travolto dalla piena del fiume Crati, tra Sibari e Corigliano. Si tratta di un trentenne che ieri pomeriggio è stato letteralmente risucchiato da un'onda anomala mentre pescava in compagnia di un amico 53enne, rimasto ferito ma non gravemente. Intanto è partita l'inchiesta della magistratura sulla morte di Anna Maria Mancini, 57 anni, la donna annegata nella sua auto sommersa dall'acqua nel sottopassaggio di via Fontanelle, a Pescara.

Quando i soccorritori sono intervenuti nel sottopasso, la donna era già morta, intrappolata nella sua auto sotto cinque metri d'acqua. La strada sarebbe stata chiusa al traffico e transennata, ma la donna avrebbe deciso di percorrerla ugualmente. Adesso la procura vuole vederci chiaro e ha aperto un'inchiesta per capire se la strada fosse veramente inibita al transito. La donna sarebbe morta in uno slancio di generosità nel cercare di dare assistenza ai propri genitori, che l'avevano chiamata in soccorso perché la loro casa si stava allagando proprio a causa delle piogge torrenziali.

DINAMICA INCERTA

Il percorso seguito da Annamaria Mancini a bordo della sua Peugeot dopo le 5 mentre si recava dalla madre, è al vaglio degli investigatori. Un aiuto potrebbe arrivare dalle telecamere del Comune che sono posizionate sul sottopasso che collega via Tiburtina a via Tirino. Indaga anche la Procura di Roma per omicidio colposo, a carico di ignoti, in relazione alla morte di Gianni Danieli, 42 anni, travolto in moto a Roma da un albero caduto per le forti raffiche di vento. Danieli, ucciso l'altro giorno da un pino ad alto fusto crollato sulla via Cristoforo Colombo, all'altezza del km 17+800. Tre gli accertamenti che saranno disposti dal procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani e dal pm Alberto Pioletti: una consulenza medico-legale che stabilisca le cause del decesso, una verifica sulle condizioni dell'albero e sulla relativa manutenzione e un'altra sulle condizioni meteo per capire se il maltempo di ieri, di così eccezionale gravità, fosse in qualche modo un evento prevedibile. A parere di alcuni familiari della vittima l'albero era pericolante da tempo. Secondo i primi soccorritori e abitanti della zona quell'albero sarebbe stato pericolante da tempo, non solo aveva ancora attaccati ai rami i cavi che lo tenevano ancorato a terra prima che venisse abbattuto dal

...

Flagellato il litorale adriatico, danni nelle Marche, in Puglia deraglia un treno. Oggi migliora



Pompei senza difese, altri due crolli

● Nuovi crolli a Pompei: si è sbriciolato il muro di una bottega di via Stabiana. Successivamente è venuto giù una parte di intonaco della Casa della Fontana piccola, all'ingresso della stessa. Entro il 9 dicembre nomineremo il direttore generale del progetto Grande Pompei per realizzare al meglio tutti gli interventi necessari» assicura con un tweet il ministro dei Beni culturali e del Turismo, Massimo Bray.

Il conto del maltempo Due morti, migliaia sfollati

● **Le vittime:** una donna intrappolata nell'auto a Pescara e un uomo che pescava alla foce del fiume a Rossano ● **Inchiesta** sul centauro deceduto a Roma

vento. Anche nelle Marche la situazione resta critica. Alcune squadre dei vigili del fuoco dell'ascolano stanno mettendo in salvo con dei gommoni numerosi addetti degli stabilimenti industriali situati nella zona produttiva di Centobuchi di Montepandone, area rimasta pesantemente colpita dagli allaga-

menti verificatisi oggi a causa del maltempo. In tutta la provincia di Ascoli la situazione secondo i vigili del fuoco rimane di «piena emergenza». Questo pomeriggio è crollato un ponte sul fiume Aso a Rubbianello, al confine tra le province di Ascoli e Fermo. Restano ricoverati in prognosi riservata il macchinista Michele Nola e il capotren-

no Michele Capotorto, del treno Potenza-Foggia deragliato ieri sera intorno alle 23 nei pressi della stazione di Cervaro (Fg). La società Rfi (Rete Ferroviaria Italiana) comunica che «è ancora sospesa la circolazione ferroviaria sulle linee Foggia - Potenza, Barletta - Spinazzola e Foggia - Manfredonia, a causa delle forti e abbondanti precipitazioni». In Basilicata l'erogazione di acqua corrente sarà sospesa domani in diciassette comuni a causa dell'intorbidimento dell'invaso del Camastra. In Sardegna è stata prolungata di 12-18 ore l'allerta meteo che passa da criticità ordinaria a criticità moderata. Lo ha reso noto la sala operativa della Protezione Civile regionale che ha già informato i sindaci dei comuni interessati dalla nuova ondata di maltempo. Forti disagi anche in Basilicata dove le scuole sono rimaste chiuse in diverse aree.

...

La Procura della Capitale indaga sulla dinamica dell'incidente: forse l'albero andava abbattuto

A 40 MIGLIA DA CROTONE

Salvi i 121 migranti in balia delle onde da sabato

Sono salvi. È un tragedia evitata - ma sfiorata - quella che ha interessato 121 migranti, forse di origine siriana, da sabato alla deriva su un peschereccio e in balia della tempesta al largo della costa calabrese. Una quarantina le donne e i bambini. Tutti i passeggeri, in difficoltà già da domenica, sono stati trasbordati su due motovedette della Guardia costiera che sono riuscite ad affiancarsi al peschereccio a 40 miglia al largo di Crotone, quando le condizioni meteo marine si sono fatte un po' meno

proibitive. A bordo i naufraghi hanno già ricevuto la prima assistenza medica. Sul posto anche la fregata Grecale della Marina militare, impegnata nell'operazione «Mare Nostrum», ai soccorsi hanno partecipato elicotteri della Marina e della Guardia costiera. Sette navi mercantili di passaggio hanno poi garantito al peschereccio un riparo dalle onde, navigandogli intorno. A lanciare l'allarme un cittadino egiziano con una telefonata satellitare al Comando generale delle Capitanerie di porto.

Lazio, 22 tifosi detenuti a Varsavia. Il Coni: inquietante

RICCARDO VALDES
ROMA

Dopo il ministro degli Esteri Emma Bonino scende in campo anche il presidente del Coni, Giovanni Malagò, per commentare la paradossale vicenda degli oltre cento tifosi biancocelesti fermati a Varsavia giovedì scorso in occasione della gara di Europa League. «I fatti polacchi? Il tutto è estremamente spiacevole e anche sgradevole. Sto anche aspettando un rapporto completo, perché mi sembra che qui addirittura ci sia il ministero degli Esteri coinvolto e, a prescindere dal comportamento di qualche singolo, c'è stato un atteggiamento delle forze dell'ordine che sicuramente ha mancato di rispetto alle norme più basilari». Dei 150 tifosi fermati, 138 sono stati

rilasciati dalle autorità locali dopo un pagamento di ammende che arrivano fino a 150 euro. Alcuni hanno capi di accusa gravi (aggressione) altri meno (schiamazzi notturni e uso del cappuccio). I primi verranno chiamati a giudizio a gennaio. Ma tornando alla situazione dei 22 arrestati, 4 di questi ragazzi sono già stati processati per direttissima con condanne che vanno da 3 a 6 mesi di reclusione. Per gli altri 18, rinvio a giudizio con convalida di arresto e incarcerazione preventiva, per dare la possibilità al tribunale e alle autorità, di proseguire con le indagini, visionando in maniera scrupolosa i video a circuito chiuso della zona centrale di Varsavia, teatro della «retata» della polizia. Le testimonianze che arrivano sono gravi e inquietanti. Una ragazza,

Stefania, a Radio Capital ha raccontato di essere stata trascinata via con il fidanzato, portata in cella, denudata. «Per 24 ore non ci hanno dato neanche un bicchiere d'acqua. Siamo stati trattati come criminali senza aver fatto nulla». «Ho presentato interrogazioni alla Commissione europea e al Consiglio in merito alla vicenda degli oltre cento tifosi laziali fermati dalla polizia polacca prima della partita di calcio Legia Varsavia-Lazio». Ad annunciarlo è la

...

Ieri sera sit-in degli ultras biancocelesti sotto la Farnesina Interrogazione alla Ue

vicepresidente del Parlamento europeo Roberta Angelilli che aggiunge: «Questa vicenda, a distanza di giorni, presenta ancora diverse zone d'ombra, su cui è doveroso fare piena luce al fine di accertare che non siano stati lesi i diritti fondamentali dei nostri connazionali all'estero». Il ministro Bonino in una nota ha ribadito l'impegno del Ministero degli Esteri per tentare di fare chiarezza. A tutt'oggi non è stato spiegato esattamente cosa sia accaduto, in quali modalità e perché. Quali i capi di imputazione degli arrestati, quali prove, quali testimonianze. «Nel corso delle ultime 48 ore il nostro ambasciatore ha mantenuto un contatto pressoché continuo con la Questura centrale di Varsavia, ottenendo la celebrazione di tutti i procedimenti con rito abbreviato

Corte dei Conti: da Cofferati e Merola danno per 1,2 milioni

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Sergio Cofferati, sindaco di Bologna dal 2004 e il 2009, la sua giunta compreso l'attuale primo cittadino Virginio Merola, l'ex direttore della Mobilità e l'ex segretario generale. A loro la Procura dei Conti dell'Emilia-Romagna chiede di risarcire la collettività con 1,2 milioni di euro per il 'pasticcio' del Cavis, il tram su gomma di cui sotto le due torri si parla dal 2004 e che però mai circolerà per le strade della città. Il contratto è stato infatti rescisso a fine 2012 proprio dalla giunta Merola, che ha ottenuto dalla casa produttrice Irisbus la "conversione" con mezzi più adatti: il Cavis non aveva ottenuto l'omologazione del ministero.

All'europarlamentare Pd e alla sua amministrazione i giudici contabili contestano l'approvazione di una variante all'itinerario di questo tram senza rotaie, in seguito alla delibera dell'ottobre 2004 con cui si approvava il progetto di una metrottramvia per Bologna. I percorsi dei due mezzi infatti si sarebbero sovrapposti, così Cofferati e la giunta modificarono quello del Cavis, stralciando una tratta sull'asse ovest della città. I costi di progettazione di tale stralcio ammontano appunto a 1,2 milioni. «Abbiamo agito nell'interesse della città», ribatte l'ex segretario Cgil - il progetto era stato definito illegittimo dalla Corte Costituzionale visto che non era stato concordato con Provincia e Regione; inoltre lo giudicavamo sbagliato». Merola insiste sulla necessità di «migliorare il progetto rispetto a quello della giunta precedente. Comunque questa non è una sentenza. Aspettiamo l'esito del processo con serenità». L'appalto del Cavis è l'ultimo atto della giunta di Giorgio Guazzaloca, la prima di centrodestra della città, in contrasto con gli altri enti locali guidati dal centrosinistra. Guazzaloca per quell'appalto è stato indagato, ad aprile il gip ha disposto l'archiviazione. Un anno fa poi era arrivata la richiesta di rinvio a giudizio per i vertici di Irisbus, del colosso delle costruzioni Ccc e dell'azienda di trasporti locale: avrebbero gli uni presentato una falsa documentazione per vincere il bando, gli altri dato il via libera a un mezzo non corrispondente ai requisiti della gara d'appalto. Cofferati (già ascoltato dai magistrati a luglio) e gli altri sono citati a giudizio per il 7 maggio 2014. C'è poi un altro filone di indagine, che riguarda anche le opere accessorie già eseguite per permettere il passaggio del Cavis: il danno erariale complessivo individuato dai giudici salirebbe a 90 milioni.

ECONOMIA

Mps, encomio e buonuscita a «mister 5%» Baldassarri

● L'ad Viola ha testimoniato ieri nel processo per ostacolo all'attività di vigilanza ● «All'ex direttore finanziario una liquidazione di 830 milioni»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Quale imputato d'eccellenza nel più grave scandalo finanziario che l'Italia abbia conosciuto negli ultimi anni, l'ex direttore finanziario del Monte dei Paschi di Siena, Gianluca Baldassarri, non si è certo ritirato dal mondo del lavoro a testa alta. Ma, dal punto di vista economico, ha avuto le sue belle soddisfazioni, intascando dalla banca che avrebbe contribuito a mandare in crisi una buonuscita di ben 830mila euro. Alla faccia delle perdite miliardarie che la passata gestione ha causato all'istituto di credito più antico del mondo.

È una delle rivelazioni - probabilmente la più sorprendente - rese ieri dall'attuale amministratore delegato della banca, Fabrizio Viola, nel corso del processo che si sta svolgendo a Siena contro gli ex vertici per ostacolo all'autorità di vigilanza. Per oltre tre ore il manager ha risposto alle domande dei difensori dei tre imputati, chiamati anche «la banda del 5%» - gli allora presidente Giuseppe Mussari, direttore generale Antonio Vigni e, appunto, Baldassarri - raccontando anche dei motivi che, ad appena un mese dal suo arrivo in Mps, portarono alla scelta di licenziare il responsabile dell'area finanza. A suscitare riserve, in particolare, fu la selezione da parte di Baldassarri della società Enigma Sim come controparte per operazioni di finanza, considerata dai nuovi vertici di livello non adeguato alla banca, nonostante il ruolo molto delicato che avrebbe dovuto svolgere. Così nel febbraio del 2012 Baldassarri lasciò il Monte dei Paschi - formalmente si trattò di una risoluzione consensuale del rapporto di lavoro - con in tasca 830mila euro di liquidazione e pure una lettera d'encomio (va detto, firmata da Mussari, non dal neopresidente Alessandro Profumo, e scritta dallo stesso Baldassarri, benché poi edulcorata nei contenuti).

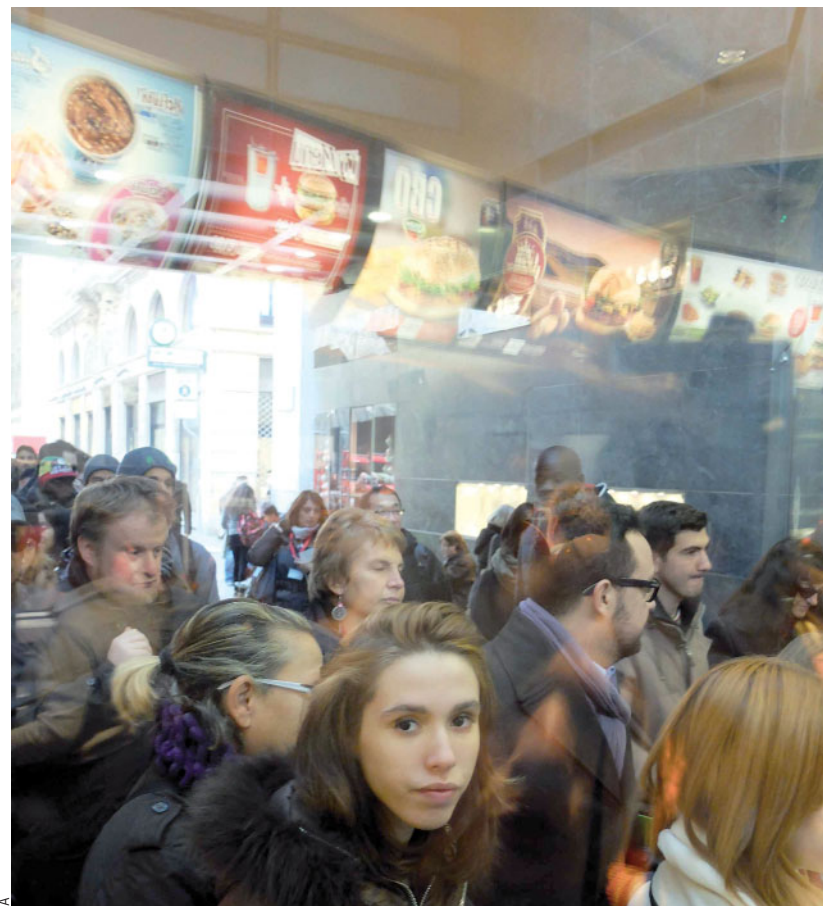
LA TESTIMONIANZA DI VIOLA

Obblighi contrattuali da mantenere, probabilmente, per quanto inconvenienti fossero, visto che all'attuale management dell'istituto di Siena non è mai mancata la consapevolezza dei dissesti della gestione precedente. Parlando dell'operazione su derivati Alexandria, quella che ha dato il via allo scandalo esploso a gennaio 2013, Viola ha infatti ricordato che Mps ha

subito «un danno reputazionale molto grave», a causa anche della «enfasi» massmediatica che l'inchiesta della magistratura ha acceso intorno alle vicende di Rocca Salimbeni, concretizzandosi anche «in una fuoriuscita di raccolta diretta» per l'allarme creato sulla clientela. E solo a partire dal maggio scorso, secondo Viola, la banca ha iniziato ad uscire «con fatica» dalla difficile situazione in cui la gestione Mussari-Vigni-Baldassarri l'ha lasciata. E che ora la vede alle prese con un pesante piano di ristrutturazione approvato pochi giorni fa anche dall'Commissione europea, con un imminente aumento di capitale da 3 miliardi di euro, e con 3,9 miliardi di prestiti in Monti bond da rimborsare.

La data cruciale, per quanto riguar-

da la scoperta interna delle fallimentari operazioni sui derivati compiute dai vecchi vertici, è stata quella del 10 settembre 2012. Giorno in cui, ha raccontato Viola, nella cassaforte dell'ufficio di Vigni è stato ritrovato il documento originale relativo al *mandate agreement* con Nomura, a prova dei sospetti che i nuovi vertici già nutrivano sull'operazione Alexandria. Attraverso la ristrutturazione di quel debito con la banca giapponese Nomura, secondo le accuse della procura di Siena, Mps occultò perdite che avrebbero dovuto essere contabilizzate nel bilancio del 2009 (il costo di quei derivati sul bilancio dell'istituto senese è stato di oltre 300 milioni, secondo le cifre contenute nel bilancio rivisto dalla nuova gestione).



Milano, assedio da McDonald's per il panino gratis

Un vero assedio, con centinaia di persone in fila, al nuovo ristorante Mc Donald's di Galleria Ciro Fontana, a Milano, per panini, patatine e bibite gratis. Il locale sostituisce il Mc Donald's di Galleria Vittorio Emanuele, dove si è piazzata Prada.

FOTO DI MATT CORNER/FOTOGRAFIA



L'ex amministratore delegato di Finmeccanica Giuseppe Orsi. FOTO ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Finmeccanica, in aula la versione di Haschke

GIUSEPPE VESPO
BUSTO ARSIZIO (VARESE)

«Mi dispiacerebbe se Agusta Westland perdesse la commessa». Giuseppe Orsi torna a parlare dell'azienda nella quale ha lavorato per quasi quaranta anni, gli ultimi due da numero uno della controllante Finmeccanica. Lo fa a margine del processo che a Busto Arsizio, Varese, lo vede imputato insieme all'altro manager di Agusta, Bruno Spagnolini, dell'ipotesi di corruzione internazionale nell'ambito della gara per la vendita di dodici elicotteri al governo indiano. Secondo il pm Eugenio Fusco, che lo scorso febbraio aveva ottenuto l'arresto dei manager, dietro quell'operazione si è nascosta una tangente milionaria in parte finita a pubblici ufficiali indiani.

Orsi, adesso in pensione, al termine dell'udienza ha detto che sarebbe dispiaciuto se l'India dovesse far saltare il contratto divenuto oggetto del processo. Del resto si tratta di un affare da 560 milioni di euro, per il quale al momento sono stati consegnati tre dei dodici elicotteri. L'ex manager, che era in aula ad ascoltare la testimonianza dell'uomo d'affari italo-americano Guido Haschke - indagato - è stato anche ripreso dal pubblico ministero quando, a suo dire d'istinto, ha risposto ad una domanda che il pm aveva rivolto al teste. Ad Haschke, che verrà risentito venerdì, l'accusa ha chiesto di ricostruire le fasi precedenti alla gara indetta dal governo indiano e il modo in cui è entrato in contatto con i vertici di Agusta Westland. Il teste, che nell'ordinanza di arresto di Orsi e Spagnolini viene descritto co-

me uno dei mediatori usati dalla società italiana per pagare i pubblici ufficiali indiani, ha raccontato di aver saputo della gara prima che fosse fatto il bando stesso. A informarlo furono «tra il 2004 e il 2005 i tre fratelli Tyagi», imprenditori cugini di quello che all'epoca stava per diventare il capo dell'aeronautica indiana, Sashi Tyagi, e con i quali era entrato in contatto grazie al suo socio Carlo Gerosa. I fratelli avrebbero chiesto se Haschke e Gerosa avessero avuto contatti con Eads o Finmeccanica. «Noi diciamo che forse potevamo avere un contatto con Finmeccanica, conoscevo Zampini (Luciano, ex manager Ansaldo, ndr)». L'italo-americano si sarebbe così attivato per incontrare i vertici di Agusta.

Secondo l'accusa, per ottenere la commessa degli elicotteri, il gruppo italiano avrebbe pagato gli indiani attraverso l'intermediazione di Haschke, con il quale Agusta aveva un contratto per la fornitura di servizi di ingegneria. Ma proprio per questo, la difesa di Orsi ribatte che il ruolo di Haschke era quello di consulente, non di mediatore: «Ha parlato di cifre ma ha parlato di un contratto di ingegneria».

Non ha mai parlato di incontri in cui si sia concordato qualcosa per intervenire sulla gara e alterarne il risultato», ha commentato l'avvocato Ennio Amodio. «Anche l'ipotesi famosa dei 10 milioni di euro, che per anni si è detto che fossero andati come dazione alla Lega, era una semplice ipotesi di Zampini». All'inizio dell'inchiesta, infatti, la procura ipotizzava che parte della tangente fosse andata al Carroccio (che ha sempre negato), anche perché Orsi era ritenuto in «quota» al partito. L'ipotesi è stata ricordata anche da Haschke.

Si è spento a 90 anni

GIUSEPPE GRANELLI

operaio, comunista, simbolo della Falck di Sesto San Giovanni. Una figura rappresentativa di quella «vita operaia», che è diventata il titolo del libro a lui dedicato e che ha aperto una stagione di studi sulla classe lavoratrice. I compagni e le compagne della Camera del Lavoro di Milano e dell'Archivio del Lavoro lo ricordano per il suo appassionato e intelligente impegno nel dar voce agli operai delle grandi fabbriche sestesi e partecipano al dolore delle figlie Lucia e Liliana e dei nipoti.

Rinaldo Gianola e Isabella Mazzitelli ricordano con affetto e stima

MARIO FOSSATI

grande giornalista, straordinario compagno, sempre vicino agli «ultimi»

Le amiche e compagne della Fondazione Nilde Iotti, in occasione dell'anniversario della morte, ricordano la carissima

NILDE

Madre della nostra Repubblica, esempio luminoso della politica come bene comune a servizio delle persone e del Paese.
Fondazione Nilde Iotti

Domenica 1° dicembre ci ha lasciato

MAURO NEROZZI

Lo saluteremo martedì 3 dalle 13,30 alle 15,30 alla camera ardente dell'Ospedale Bellaria.
Lia Claudia Alessandra

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Azienda Ospedaliera "G. Rummo" di Benevento

AVVISO DI GARA

Sarà esperita gara d'appalto mediante procedura aperta per Fornitura in locazione di un sistema di litotriassia extracorporea per le UU.OO.CC. di Urologia ed Ortopedia e Traumatologia dell'Azienda Ospedaliera "G. Rummo" CIG 5429271828. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo: € 380.000,00 IVA esclusa. Durata: 3 anni. Termine ricezione offerte: 20.01.2014 ore 12.00. Documentazione di gara disponibile sul sito: www.aorummo.it.

Il dirigente dell'area provveditorato ed economico
Dr.ssa Maria Nicoletta Mercuri

COMUNE DI CASTEL GANDOLFO

AVVISO APPALTO AGGIUDICATO

Il Comune di Castel Gandolfo P.zza della Libertà, 7 tel. 069359181-9353182/14/218 fax 069359182/11 ha aggiudicato in data 14.11.13 appalto relativo al servizio di raccolta differenziata dei rifiuti con il metodo porta a porta, trasporto dei rifiuti, servizi di nettezza urbana, servizi di informazione CIG 44826331C6. Aggiudicatario: Servizi Industriali Srl, importo di aggiudicazione E 5.803.887,07 al netto del ribasso offerto del 5,00% oltre oneri della sicurezza per E. 185.918,19 per un totale di E 5.989.805,26 ribasso sul costo del trasporto 30%.

Il Responsabile Unico del Procedimento
Arch.Silvia Giannuzzi

UNIONE COMUNI "Monte Contessa"

Viale Madre Vincenzina Frijia, n° 2 - 88022 Curinga
Tel. 0968-739328 - Fax 0968-739156

AVVISO DI PREINFORMAZIONE

In esecuzione del D.Lgs. n. 163/2006 e s.m.i., questa Centrale Unica di Committenza rende noto che, nel corso dell'anno 2013/2014, saranno indetti appalti di Lavori pubblici, aventi valore inferiore alla soglia comunitaria, e di importo inferiore ad un milione di euro, mediante procedura negoziata senza previo avviso di gara nei Comuni di Jacurso, Maida e San Pietro a Maida. Di seguito si elencano le procedure negoziate suddivise per comune: - COMUNE DI JACURSO: 1. Lavori di riqualificazione urbanistica ed ambientale di loc. Morici finalizzata alla realizzazione di un centro sportivo - cat. OG1, Importo € 282.805,00 + oneri sicurezza; 2. acquisto e recupero di immobili nel centro storico da rendere disponibili per famiglie, prevalentemente con bimbi in età scolare, integrati da interventi di ospitalità diffusa per il turismo stagionale e per il sistema dei centri per la didattica del Comune di Jacurso - cat. OG1, Importo € 384.000,00 + oneri sicurezza; 3. Lavori di recupero e messa in sicurezza dell'area comunale denominata "Castano" del Comune di Jacurso - cat. OG1 - Importo: € 113.000,00 + oneri sicurezza. - COMUNE DI MAIDA: 1. lavori di restauro del Castello Normanno e riqualificazione del Castello al fine di realizzare un teatro all'aperto (PISL) - cat. OG2, Importo € 310.500,00 + oneri sicurezza; 2. Lavori di realizzazione di piazzetta, ampliamento di sede viaria, demolizione e realizzazione di strada cittadina (PISL) - cat. OG3, Importo: € 231.816,19 + oneri sicurezza; lavori: Consolidamento e risanamento Ambientale del Costone Roccoso contenente le "Lauree Basiliene" - cat. OG1, Importo: € 259.651,73 + oneri sicurezza; - COMUNE DI SAN PIETRO A MAIDA: 1. lavori di progetto di riqualificazione e valorizzazione dell'area denominata Fiumara dei Trappisti finalizzato alla realizzazione di un parco etnografico-museale - cat. OG1, Importo: € 259.651,73 + oneri sicurezza. La documentazione integrale, contenente requisiti di partecipazione, criteri di presentazione della domanda e termini di presentazione sono disponibili su: www.unionemontecontessa.it
Il Responsabile della C.U.C.
Ing. Marco Roselli

GRUPPO PIAGGIO

In meno di dieci anni sono state vendute 1,2 milioni di Vespa

Debutta in Francia al Salon de la Moto di Parigi, aperto al pubblico dal 3 all'8 dicembre al Paris Expo di Porte de Versailles, la nuova Vespa Primavera. Al record di offerta di nuovi prodotti si accompagnano i record di vendite: il marchio Vespa da gennaio a ottobre del 2013 ha superato nel mondo la quota di 158.000 unità, 20.600 veicoli in più rispetto ai circa 137.000 venduti nei primi dieci mesi 2012. È una conferma della progressione del marchio Vespa negli ultimi dieci anni. Dal primo gennaio 2004 al 31 ottobre di quest'anno, le Vespa vendute nel mondo sono, complessivamente, 1.207.827.

Telecom non cede il Brasile. Bernabè coi piccoli azionisti

LA MA.
MILANO

I realizzi colpiscono Telecom Italia (-2,51% a 0,70 euro) dopo oltre il +4% segnato venerdì, per un rialzo complessivo di oltre il 6% nelle ultime tre sedute. La società, in un comunicato diffuso su richiesta della Consob ieri prima dell'apertura dei mercati, ha smentito le indiscrezioni uscite in questi giorni sulla cessione di Tim Brasil. Telecom «ribadisce la strategicità della partecipazione in Tim Brasil e del mercato brasiliano», smentendo che siano «in corso contatti con potenziali acquirenti della controllata, che se ne persegua la dismissione o la combinazione con altri operatori e che siano pervenute offerte d'acquisto». «I rumors di presunti pro-

getti di deconsolidamento e/o valorizzazione totale o parziale dell'asset brasiliano sono illazioni destituite di fondamento», chiarisce Telecom.

LA CONCESSIONE CONTESTATA

La società tlc ha fornito inoltre alla Commissione spiegazioni ulteriori sulle operazioni di bond convertendo e vendita dell'Argentina. In particolare Telecom, in merito al convertibile, riferendosi alla tanto contestata concessione al fondo Usa Blackrock di sottoscrivere il bond, nonostante l'esclusione iniziale degli Stati Uniti, spiega che la decisione è stata presa vista «l'elevata qualità dell'investitore». Su Telecom Argentina, ceduta alla Fintech di David Martinez per 960 milioni di dollari, il gruppo tlc sottolinea che l'operazione «non si qualifica co-

me operazione con parte correlata», nonostante sia «pacifica la sussistenza di interessi, sia pure indiretti, degli amministratori» espressione di Telefonica, Caesar Alierta e Julio Linares, e di Generali, Gabriele Galateri di Genola. Inoltre, il prezzo di cessione è stato ritenuto congruo da Citigroup, advisor finanziario di Telecom Italia, «ragionevole e giustificato» da Barclays, consulente del Comitato per il controllo e i rischi del gruppo tlc. Con una lettera al presidente di

...

«Mercato brasiliano strategico, nessuna trattativa in corso». Tonfo in Borsa per il titolo tlc

Telecom, Aldo Minucci, al presidente del Collegio sindacale, Enrico Maria Bignami e alla Consob, l'associazione dei piccoli azionisti Asati precisa qualche punto e avanza ulteriori dubbi, il primo dei quali - in relazione alla vendita della partecipata in Argentina - è la richiesta dei motivi che hanno spinto i due consiglieri su tre di Assogestioni, espressione vera delle minoranze, a votare contro.

Nel frattempo, l'ex presidente esecutivo Franco Bernabè affida la delega per le proprie azioni ad Asati in vista dell'assemblea degli azionisti del 20 dicembre, chiamata a votare sulla revoca del cda chiesta dal socio Marco Fossati. È la stessa associazione a rivelarlo. Secondo il presidente di Asati, Franco Lombardi, si tratta di un atto che «unito ai numerosi messaggi di stima che riceviamo in

continuazione dai dipendenti della società e dagli azionisti esterni iscritti» rafforzano le convinzioni che «la nostra associazione stia perseguendo con efficacia l'obiettivo di trasformare Telecom in una public company». «Tra l'altro - sottolinea - le dimissioni del 3 ottobre dell'ex presidente di Telecom sono sostanzialmente riconducibili all'impossibilità con l'azionista Telco di fare della società una vera public company, prendendo decisioni sempre potenzialmente in conflitto di interesse».

Telecom Italia, infine, è giunta in seconda posizione nella classifica Kwd web-ranking 2013 (dopo Eni), la ricerca che rappresenta da 12 anni il punto di riferimento in Italia per l'analisi della qualità della comunicazione finanziaria e istituzionale online.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Una delle prime fabbriche italiane chiusa da Sergio Marchionne vede una piccola luce in fondo al tunnel. Dopo due anni di cassa integrazione, con altri sei mesi di deroga strappati alla Fiat, i 320 lavoratori dell'Irisbus di Valle Ufita (provincia di Avellino) potrebbero avere presto un nuovo padrone e tornare a lavorare nello stabilimento in cui la «cessata attività» è stata certificata dal primo gennaio 2012.

È stato lo stesso ministero dello Sviluppo nel tavolo di ieri pomeriggio con sindacati e amministratori locali ad annunciare «la trattativa con imprenditori italiani con alle spalle un solido gruppo internazionale». La manifestazione d'interesse era già stata annunciata lo scorso 14 ottobre, ma era una delle tante di questi due anni: dai fantomatici cinesi del 2012 al marito di Valeria Marini, Giovanni Cottone, e la sua idea di rilanciare la Lambretta.

Ma questa volta dal ministero confermano che la trattativa è seria. Di più: che potrebbe chiudersi in tempi molto stretti. Aggiungendo che nella partita potrebbe rientrare anche l'altra azienda di bus rimasta in Italia: la Bredamenarini, società di proprietà di Finmeccanica e in profonda crisi da anni. Prenderebbe quindi forma l'idea del polo unico del bus in Italia, chiesto a gran voce dai sindacati per rilanciare un settore industriale morente. Una buona notizia per i 60 lavoratori saliti a Roma per l'ennesimo viaggio della speranza.

Proprio la settimana scorsa la Fiat, rispettando gli accordi, ha portato via dallo stabilimento avellinese la linea di assemblaggio più moderna, per trasferirla all'estero, dove il Lingotto, col marchio Iveco della Cnh, continua a produrre bus. Positivi i commenti di tutti i sindacati. «L'ipotesi prospettata dal governo va nella direzione auspicata dalla Fiom e dai delegati dei due stabilimenti italiani e garantirebbe non solo il mantenimento dell'occupazione, ma anche la garanzia del mantenimento della produzione di autobus nel nostro Paese. Nell'incontro che si svolgerà a gennaio è necessario che si passi dalle ipotesi a fatti concreti, a partire dal soggetto al piano industriale, alla sua sostenibilità economica e finanziaria», commenta Michele De Palma, responsabile auto della Fiom. Per il segretario nazionale della Fim Cisl Ferdinando Uliano «l'incontro è stato positivo, perché dopo una serie di proposte inconcludenti, pare si stia lavorando finalmente ad una proposta che mantenga la prospettiva nel settore della produzione degli autobus, garantendo prospettive industriali al sito. Per questo ci aspettiamo nel prossimo incontro non solo il nome del nuovo soggetto industriale, ma soprattutto il piano industriale». Soddisfatta anche l'Ugl: «È un passo avanti importante - dichiara il vice segretario nazionale Antonio Spera - . L'auspicio però è quello di ricevere aggiornamenti concreti nel mese di gennaio, perché i lavoratori sono da troppo tempo nell'incertezza in un territorio che, oltretutto, è alle prese con tassi drammatici di disoccupazione».

Per una speranza che si apre al Sud, c'è una agonia che si protrae al Nord.



La protesta dei lavoratori della Irisbus, dello scorso anno. FOTO LAPRESSE

Una speranza per Irisbus Frena la caduta dell'auto

● Il governo ai sindacati: trattativa con un imprenditore italiano e possibile polo con BredaMenarini ● Vendite in Italia in stasi, ma Fiat ancora in rosso

ARESE, SINDACATI CONTRO AZIENDA La Fiat ha deciso di andare avanti sulla mobilità dei 79 lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese. «L'azienda - attacca la Fim-Cisl - ha motivato il provvedimento con la cessazione definitiva dell'attività del sito di Arese, facendo riferimento alla cassa integrazione straordinaria per crisi aperta dal 2011 con tale causale»,

ma «le organizzazioni sindacali contestano il provvedimento in quanto rappresenta una forzatura unilaterale e rende più difficile l'attuazione di un piano di ricollocazione dei lavoratori sull'area, soprattutto in vista dell'Expo 2015». I sindacati chiedono inoltre un intervento urgente al presidente della Regione, Roberto Maroni, prima dell'in-

contro del 9 dicembre, data limite della procedura per la mobilità, per chiarire i progetti che riguardano l'area di Arese e offrire un quadro certo per favorire la rioccupazione.

VENDITE FIAT SEMPRE PIÙ GIÙ

Il tutto avviene nel giorno in cui arrivano gli ennesimi dati negativi per il gruppo dal fronte delle vendite. Nel mese di novembre le immatricolazioni di auto del gruppo Fiat in Italia hanno registrato una contrazione del 12,3% su base annuale, con la quota di mercato che si attesta al 27,2% contro il 29,62 dello stesso mese del 2012. Nel complesso nei primi undici mesi dell'anno, i volumi complessivi di auto vendute sono in flessione del 7,7% rispetto allo stesso periodo del 2012. «Il mercato permane in una situazione di stasi, su livelli di poco superiori a quelli del 1977», ha commentato Gianmarco Giorda, direttore di Anfia.

...

Lo stabilimento irpino chiuso dal 2012. Tante voci e delusioni ma ora il ministero conferma

BREVI

VERSACE

Fsi pronto a rilevare il 20% del capitale

● Il Fondo Strategico Italiano di Maurizio Tamagni ha raggiunto un accordo con il Qatar per investire nella moda italiana ed è in pole position per rilevare una il 20% di Versace. Lo scrive il Financial Times secondo il quale Fsi e Qatar Holding, che controlla Harrods, intendono lanciare la joint venture "IQ Made in Italy Venture" per investire 2 miliardi di dollari nella moda e nel made in Italy.

GAS

Consumi indietro di dieci anni

● In novembre torna il segno più per i consumi di gas: 3,6% su novembre 2012 e in calo del 14,8% sul 2011. Il 2013 chiuderà con un nuovo calo verso il livello del 2002. Nel mese appena concluso la domanda ha beneficiato del freddo, di una lieve ripresa dell'industria e di un termoelettrico stazionario. Lo rileva la Staffetta Quotidiana sui dati di Snam Rete Gas.

CDP

Al Fondo strategico il 42% di Sia

● Il Fondo Strategico Italiano (Fsi) rileva il 42,3% di Sia per un investimento di circa 204 milioni, a cui si aggiungono 77 milioni di finanziamento. Lo comunica la Cassa depositi e prestiti. Fsi è in partnership con F2i Sgr e Orizzonte Sgr, che rileveranno complessivamente il 17% del capitale di Sia. Il consorzio rileverà il 59,3% del capitale Sia da Intesa San Paolo, Unicredit, Mps e Bnl.

ELEZIONI RSU

Igiene ambientale: la Cgil al 40%

● Nelle elezioni per le Rsu del settore Igiene ambientale, primo settore pubblico, il primo settore, oltre al pubblico impiego, in cui si sono state effettuate elezioni nazionali delle rappresentanze sindacali, la Cgil vince con oltre il 40% dei voti, «superando il proprio dato associativo». Hanno votato oltre l'80 per cento degli aventi diritto.

MONCLER

Pioggia di richieste per la quotazione in Borsa

L'offerta si chiuderà l'11 dicembre, ma in tre giorni le prenotazioni l'hanno già coperta oltre dodici volte. Moncler, la matricola più attesa del 2013, dovrebbe debuttare in Borsa il 16 dicembre e, secondo le prime informazioni, potrebbe farlo posizionandosi nella parte alta della forchetta di prezzo per azione individuata dalle banche, compresa tra gli 8,75 euro e i 10,20 euro, a indicare una valutazione del gruppo fino a 2,55 miliardi. Saranno i fondi a vendere parte delle loro quote per portare Moncler a piazza Affari,

mentre Remo Ruffini, che ha rilevato il marchio nel 2003, resterà intorno al 32%. E promette di non mollare la presa anche quando scadranno i vincoli connessi alla quotazione. «Non so dire cosa succederà tra un anno o più, ma la mia intenzione è di non vendere», ha spiegato Ruffini in occasione della tappa milanese del roadshow di Moncler. I grandi nomi del lusso, da Lvmh al gruppo Pinault, «vogliono il 100% e la verità è che io non voglio vendere», ha ribadito il presidente del gruppo.

MONDO

Letta a Netanyahu «Il 2014 segni la svolta di pace»

● Il premier israeliano a Roma per il vertice bilaterale: «Fermare il regime tirannico di Teheran prima che abbia l'atomica» ● L'incontro con il Papa, rinnovato l'invito a recarsi in Terra Santa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Il nostro auspicio è che il processo di pace in Medio Oriente vada avanti. L'Italia da sempre è amica della causa di pace. Nel 2013 sono stati fatti passi avanti e vedo nel 2014 l'anno della svolta». Un investimento sul futuro. Un futuro di pace. Una pace «a due Stati». È la linea tratteggiata da Enrico Letta al termine del bilaterale Italia-Israele. Il premier italiano fa questa considerazione nella conferenza stampa congiunta, a Villa Madama, con il premier israeliano Benjamin Netanyahu. «La pace - aggiunge Letta - la vogliamo per lo Stato ebraico, per i nostri amici palestinesi e perché porterà stabilità all'intera area. Siamo convinti - prosegue il presidente del Consiglio - che la situazione sia matura e siamo sicuri che il benessere di palestinesi e israeliani possa portare ad una soluzione pacifica. Soluzione per la quale l'Italia è da tempo impegnata».

DIALOGO STRATEGICO

Israele sostiene di volere «una pace durevole con i palestinesi», ma il problema dell'intera regione mediorientale è quello del «futuro del mondo arabo», rimarca Netanyahu. «Speriamo di avere dall'altro lato un partner che lavora per la pace e lo sapremo ben presto», ha aggiunto il premier israeliano. «Preghiamo per la pace e vogliamo la pace per noi e i nostri figli - dice Netanyahu - ma la pace con i palestinesi non cambierà materialmente lo scenario in Medio Oriente». «La questione», ha osservato, «è il mondo arabo, e se potrà trovare un futuro di stabilizzazione e di

crescita nella regione». «Stiamo vedendo grandi sconvolgimenti in Siria, che non sono legati al conflitto israelo-palestinese, e lo stesso vale per Iraq, Libia, Yemen, Egitto. I problemi che vediamo», insiste Netanyahu, «sono quelli di gruppi jihadisti che non accettano il concetto di civiltà quale noi lo intendiamo».

DOSSIER IRAN

Altro nodo strategico è quello iraniano. Israele preferisce «una soluzione negoziata, diplomatica» sulla questione nucleare iraniana, ma ha bisogno di «sostanza», perché finora Teheran non ha modificato nulla, se non «i sorrisi, l'uso della lingua inglese e una presentazione in powerpoint (durante i negoziati a Ginevra, ndr)», stigmatizza Netanyahu. «Noi preferiamo una soluzione negoziata e diplomatica, ma abbiamo bisogno di sostanza e non solo noi, ma anche molti Paesi della regione», rimarca il premier israeliano, facendo riferimento all'opposizione all'intesa con l'Iran espressa anche dall'Arabia Saudita. «Quando un israeliano e un arabo parlano insieme la stessa lingua, è meglio starli ad ascoltare», annota, con ironia, Netanyahu. Ma nel monito lanciato da Roma dal premier dello Stato ebraico non c'è nulla di ironico. «Finché questi regimi non cadono, e cadranno, ci saranno grandi tragedie. Il regime dell'Iran è un regime tirannico» che «va fermato» prima che arrivi alla bomba nucleare. «Noi non possiamo permetterlo». Roma non ha nascosto di puntare sulla nuova leadership iraniana, e sul suo presidente Hassan Rohani, come soggetto stabilizzatore del Grande Medio Oriente. Ma non a



Netanyahu dona a Francesco un candelabro ebraico. FOTO DI ALESSANDRA TARANTINO/AP-LAPRESSE

spese d'Israele. «La sicurezza di Israele per noi non è negoziabile», sottolinea Letta. L'Italia, aggiunge il presidente del Consiglio, guarda «con cautela ma con fiducia al recente processo diplomatico e negoziale» partito a Ginevra il cui obiettivo deve essere «la denuclearizzazione in campo militare» di Teheran. Così come c'è «l'urgenza assoluta di trovare una soluzione alla drammatica crisi siriana», rileva ancora Letta. In vista della conferenza di Ginevra 2 del 22 gennaio, il premier italiano afferma di aver condiviso con il primo ministro israeliano lo «sforzo e la necessità di arrivare alla distruzione dell'arsenale di armi chimiche». «Vogliamo - ha aggiunto il presidente del Consiglio -

l'applicazione della risoluzione delle Nazioni Unite nel più breve tempo possibile». Pace e non solo. «Crescita, lavoro, occupazione. Israele è per noi un partner strategico per raggiungere questi traguardi», spiega Letta, annunciando la firma di 12 accordi molto concreti, molto importanti, che dimostrano come la collaborazione tra Italia e Israele sia finalizzata a intenti, obiettivi, discussione e cose concrete».

IN VATICANO

In mattinata, Netanyahu era stato ricevuto da Papa Francesco. Nel breve comunicato sugli incontri del premier israeliano (dopo i 25 minuti con Papa Francesco ha incontrato il neo segreta-

SIRIA

Jihadisti sequestrano dodici suore in convento a Maalula

Dodici religiose del convento Mar Takla a Maaloula, in Siria, sono tenute in ostaggio dai jihadisti che oggi hanno preso il controllo di zone dell'antica città cristiana. Lo fa sapere l'agenzia di stampa statale Sana, specificando che si tratta di cinque suore e della madre superiora, Pelagia Sayaf. Il ministro degli Affari sociali di Damasco, Kindah al-Shammat, ha chiesto che i Paesi esteri che appoggiano i ribelli nel conflitto in corso facciano pressione perché rilascino le religiose. Secondo le fonti, i sequestratori hanno compiuto atti di vandalismo nelle vicinanze del convento e in vari quartieri di Maalula, dove ci sono franchi tiratori.

A Ginevra intanto l'inchiesta dell'Onu sulle violazioni dei diritti umani in Siria ha prodotto le prove che il presidente Bashar al-Assad ha autorizzato «crimini di guerra e contro l'umanità nel suo Paese». A riferirlo è l'alto Commissario per i diritti umani Navi Pillay, citata dalla Bbc. Le prove indicano responsabilità «al più alto livello di governo, incluso il capo dello Stato» nel compiere «crimini molto gravi», ha aggiunto Pillay. È la prima volta che l'Alto Commissario dell'Onu accusa in modo così diretto il presidente Assad. In precedenza, l'inchiesta aveva prodotto prove di abusi dei diritti umani in Siria anche da parte dei ribelli.

rio di Stato Pietro Parolin e il sottosegretario per i rapporti con gli Stati Antoinette Camilleri) si dà conto della conferma dell'invito del premier israeliano al Pontefice in Terra Santa. Il Papa e Parolin, inoltre, hanno evidentemente tenuto a mettere in chiaro che la Santa Sede non ha mutato la propria posizione in tema di diritti dei palestinesi. Si legge infatti nel testo che «durante i cordiali colloqui è stata affrontata la complessa situazione politica e sociale del Medio Oriente, con particolare riferimento alla ripresa dei negoziati tra Israeliani e Palestinesi, auspicando che si possa giungere quanto prima ad una soluzione giusta e duratura, nel rispetto dei diritti di ambedue le parti».

Troppi figli per la Cina, il regista Zhang Yimou si scusa

Zhang Yimou, il regista di Lanterne rosse, ammette di avere violato la legge sul figlio unico, e si dice pronto ad accettare le pesanti multe previste dai codici cinesi. «Zhang e la moglie Chen Ting - si legge in un comunicato diffuso sul sito online Weibo - confermano di avere due figli e una figlia». Segue un mea culpa probabilmente finalizzato a ottenere uno sconto di pena: «Per le conseguenze negative delle mie azioni, vorrei esprimere pubblicamente le mie più sentite scuse».

Coraggioso nelle sue espressioni artistiche, Zhang evita prudentemente di sfidare le autorità su un terreno in cui la partita è persa in partenza. E si rassegna a pagare una multa salata. Poche ore dopo l'annuncio, il fisco intimava al reo confesso di denunciare i suoi redditi per poterne calcolare con precisione l'ammontare. Di norma la somma da versare allo Stato è pari a otto o dieci volte il reddito medio annuale nella zona di residenza dell'imputato.

Lo scandalo, se tale si può chiamarlo, scoppio sei mesi fa, quando cominciarono a circolare illazioni sulle paternità multiple di Zhang. Ben sette, con il concorso di diverse partner femminili oltre alla moglie. Ma nel rompere finalmente il muro di silenzio intorno alle proprie vicende private, l'autore delle

IL CASO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

L'autore di «Lanterne rosse» ammette sul web di aver violato la legge del figlio unico e fa pubblico mea culpa «per le ripercussioni negative»

coreografie inaugurali alle Olimpiadi di Pechino, nega tanta prolifica promiscuità: tre i rampolli, e tutti nati dalla stessa donna.

Probabile che la decisione di venire allo scoperto sia legata al cambio di rotta emerso recentemente al terzo plenum del Comitato centrale comunista in materia di controlli demografici. Presto diventeranno due i parti consentiti

agli abitanti delle città, così come già è consentito da tempo alle famiglie contadine e alle minoranze etniche. Più in generale il governo sembra orientato a scelte più concilianti rispetto a questioni su cui esiste una forte sensibilità sociale. E Zhang avrà ritenuto che sia opportuno cogliere il momento favorevole.

L'allentamento dei vincoli alla procreazione avrà certamente tra gli effetti una minore frequenza dei trucchi cui molti cinesi erano costretti a ricorrere per aggirarli. Ce ne sono di particolarmente spericolati, per lo più costosi, e spesso funzionano solo grazie alla complicità di qualche funzionario disposto a certificare il falso. Uno dei più comuni, particolarmente diffuso secondo le cronache a Canton e dintorni, è l'accoppiamento di lieti eventi avvenuti in epoche diverse, nella registrazione di un presunto unico parto gemellare. Le proibizioni di legge infatti si riferiscono non al numero di figli messi al mondo, ma al numero dei parti. Naturalmente occorre che all'anagrafe una ma-

...

Ha avuto due maschi e una femmina
Rischia una multa a molti zeri

no amica, normalmente in cambio di congruo compenso, ometta di documentare la prima nascita. Un altro sistema è la finta disabilità. Se il primogenito è handicappato, la madre ha diritto a procreare nuovamente. Anche qui il raggio va in porto solo se corrompi qualche pubblico ufficiale. È ovvio che normalmente ad avventurarsi lungo sentieri così tortuosi e rischiosi siano individui con buone disponibilità finanziarie e ottime protezioni negli apparati statali per minimizzare il rischio di

essere scoperti. Un trucco da ricchi è anche il parto fuori sede. Per la precisione a Hong Kong, il cui regime di speciale autonomia esime dalla rigida osservazione di certe norme vigenti nella madrepatria. Bisogna spostarsi con ragionevole anticipo e attendere che il bebè venga alla luce nell'ex-colonia britannica, registrandone la nascita in loco. Ma presto, con i cambiamenti giuridici in arrivo, simili acrobazie al limite e spesso ben oltre la legalità, potrebbero risultare superflue.

Azienda Ospedaliero Universitaria Policlinico - Vittorio Emanuele - CATANIA

Azienda Ospedaliero Universitaria Policlinico - Vittorio Emanuele - via S. Sofia 78, 95123 Catania - tel. 095 3781721 - fax 095 3781727

CODICI IDENTIFICATIVI GARA:
● LOTTO A C.I.G. 5380124AC4
valore triennale a base d'asta € 200.000,00
POMPE DA INFUSIONE MULTICANALE PER AREA CRITICA
● LOTTO B C.I.G. 5380319BAF
valore triennale a base d'asta € 430.000,00
POMPE VOLUMETRICHE AD UNA E A DUE VIE INDIPENDENTI
● LOTTO C C.I.G. 5380323EBF
valore triennale a base d'asta € 550.000,00
POMPE SIRINGA PER AREA CRITICA
● LOTTO D C.I.G. 538033778A
valore triennale a base d'asta € 120.000,00
POMPE SIRINGA SINGOLE

● LOTTO E C.I.G. 5380359CB1
valore triennale a base d'asta € 30.000,00
POMPE PER NUTRIZIONE ENTERALE
● LOTTO F C.I.G. 53803727D0
valore triennale a base d'asta € 30.000,00
SISTEMA INFUSIONALE AMBULATORIALE MULTIFUNZIONALE
● LOTTO G C.I.G. 5380381ED8
valore triennale a base d'asta € 30.000,00
POMPE SIRINGA PER TOTAL INTRA VENOUS ANESTHESIA (TIVA)
e TARGET CONTROLLED INFUSION (TCI)
● LOTTO H C.I.G. 5380389575
valore triennale a base d'asta € 40.000,00
SISTEMI PER INFUSIONI RISCALDATE

Tutti i documenti sono disponibili sul sito dell'Azienda www.policlinico-vittorioemanuele.it.
Le offerte vanno inviate al seguente indirizzo: via S. Sofia 78, 95123 Catania.
Gara a procedura aperta per la fornitura per tre anni di sistemi infusionali in "service" e relativi materiali di consumo suddivisi in otto lotti occorrenti alle U.U.O.O. dell'Azienda, per un importo complessivo di € 1.430.000,00 triennale iva esclusa, da esperirsi mediante procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D. L.vo n. 163 del 12/04/2006 e s.m.i.
Luogo di consegna: Presidi Ospedalieri Vittorio Emanuele, via Plebiscito 628 Catania, S. Bambino via Tindari N° 2, Ferrarotto via Citelli e Policlinico Via S. Sofia 78 95123 Catania.

Cautioni e garanzie richieste: vedi bando pubblicato sul sito dell'Azienda. Criteri di aggiudicazione: prezzo più basso per ciascun singolo lotto unico ed incombibile.
Periodo durante il quale l'offerente è vincolato alla propria offerta: 180 giorni (N.3.8).
Data ultima ricezione delle offerte ore 08.30 del 08/01/2014.
Data di apertura delle offerte 08/01/2014 ore 9.30 - Luogo vedi 1.1
Data di spedizione del bando alla GUCE 28/10/2013

Il Capo Settore Provveditorato ed Economato
(Dott.ssa Caterina Ferrante)

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Assediato dai manifestanti e sempre più isolato, dopo dodici giorni di proteste il governo di Kiev è con le spalle al muro. Dall'estero la Germania ha chiesto all'esecutivo ucraino riprendere in considerazione la firma dell'accordo di associazione con l'Ue, la cui sospensione ha scatenato la rivolta, mentre il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso ha rifiutato al presidente Viktor Yanukovich la scappatoia di ulteriori negoziati: oramai l'accordo è da prendere o lasciare. Solo la Russia continua a negare l'importanza delle proteste, anche se la rivolta è oramai appoggiata non solo dall'opposizione ma anche dai media ucraini, dalle amministrazioni locali e persino da alcuni personaggi di spicco della maggioranza al potere che oggi rischia di essere sfiduciata in Parlamento.

Lunedì mattina l'Ucraina si è svegliata con una rivoluzione in corso. Diverse strade di Kiev sono state bloccate dalle barricate erette dai manifestanti. Il municipio della città è occupato dai leader della protesta che ne hanno fatto il quartier generale della rivolta. Nella centrale piazza dell'Indipendenza sono state montate le tende in cui circa 3000 persone hanno passato la notte, determinate a non farsi sgombrare fino a quando il governo non avrà dato le dimissioni. Il palazzo dell'esecutivo è assediato dalla folla, che ha impedito ai funzionari pubblici di recarsi al lavoro, e diverse città della parte occidentale del Paese sono in sciopero generale, con le amministrazioni locali che solidarizzano con i manifestanti.

Eppure ancora alla fine della settimana scorsa la situazione sembrava gestibile da parte delle autorità al potere. Venerdì si era chiuso a Vilnius, in Lituania, il vertice Ue sul Partenariato orientale in cui Yanukovich aveva confermato la sua scelta di non firmare l'accordo di associazione con la Ue, cedendo alle promesse e ai ricatti di Mosca, gelosa della sua tradizionale influenza sul Paese. Nel pomeriggio di venerdì circa 10.000 persone hanno protestato per il «sogno europeo rubato» e un migliaio ha deciso di passare la notte in piazza. Sabato all'alba però i reparti speciali delle forze dell'ordine hanno sgomberato i manifestanti rimasti a suon di manganellate. Un errore fatale per Yanukovich. Le immagini delle violenze sui dimostranti inermi hanno infiammato la protesta e domenica in strada erano in 350.000 a chiedere le dimissioni del governo. La più grande manifestazione dai tempi della «rivoluzione arancione» del 2004.

Kiev in piazza, Putin: «È un pogrom»

● **Assediati i palazzi del potere, il premier Azarov: «Ha tutta l'aria del colpo di Stato»** ● **Yanukovich telefona a Barroso: «Rivedere negoziati con la Ue»**

Ieri gli scontri con la polizia sono continuati, ma le forze dell'ordine hanno praticamente lasciato campo libero ai manifestanti.



Piazza dell'Indipendenza, simbolo della rivoluzione arancione, oggi teatro delle proteste pro-Ue. FOTO DI IVAN SEKRETAREV/AP-LAPRESSE

IL BIVIO

Oramai il governo è al bivio: o una pericolosa repressione violenta o gettare la spugna. Intanto si cerca disperatamente una terza via. Ieri il presidente Yanukovich ha invitato tutti alla calma, affermando che «una cattiva pace è meglio di una buona guerra», e ha telefonato a Barroso proponendo di inviare una delegazione per continuare a negoziare sull'accordo di associazione rifiutato venerdì. Il presidente della Commissione europea ha risposto di essere pronto a ricevere la delegazione «ma per discutere gli aspetti dell'applicazione degli accordi già preparati, non per riaprire qualsiasi tipo di negoziato». Insomma non è dall'Europa che arriverà la ciambella di salvataggio sperata. Anzi, ieri la Germania ha fatto sapere di appoggiare i manifestanti. Le proteste, ha dichiarato il portavoce del governo tedesco Stefan Seibert, «mostrano che il cuore del popolo ucraino batte per l'Europa» e, ha aggiunto, «mandano un segnale chiaro. Speriamo che il presidente Yanukovich lo ascolti».

La situazione diventa sempre più difficile anche per il presidente russo Vladimir Putin, che a forza di rappresaglie economiche ha convinto l'Ucraina, e anche l'Armenia, a rifiutare l'accordo europeo in cambio di un'unione doganale degli ex Paesi satelliti dell'Urss. Ieri, parlando dalla capitale armena Erevan - dove è stato contestato - Putin ha sminuito le proteste ucraine sostenendo che più che una rivoluzione sembrano un «pogrom», le sommosse popolari antisemite con massacri e saccheggi dei tempi dell'impero russo. «Secondo me questo ha poco a che fare con le relazioni Ucraina-Ue», ha insistito Putin, spiegando che la protesta «era stata preparata per le elezioni presidenziali» (di marzo 2015, ndr). Per il presidente russo la dimostrazione sono i filmati degli scontri con la polizia a Kiev che mostrano «quanto sono ben organizzati e addestrati i gruppi che operano». Inoltre, ha aggiunto, «dicono che il popolo ucraino è stato privato del suo sogno. Ma se guardate ai contenuti dell'accordo vedrete che il sogno forse è bello, ma non molti vivranno per vederlo» date le «condizioni molto dure».

THAILANDIA

Il capo del governo respinge l'ultimatum dell'opposizione

Nuovi scontri a Bangkok tra i manifestanti anti-governativi, che da giorni protestano contro il premier thailandese, Yingluck Shinawatra, e la polizia schierata a difesa dei palazzi governativi. Al lancio di pietre, le forze di sicurezza hanno risposto con gas lacrimogeni, cannoni ad acqua e, nei pressi del palazzo del governo, anche con proiettili di gomma. Secondo testimoni oculari citati dalla Bbc, i dimostranti hanno preso il controllo di un camion della

spazzatura e di una camionetta della polizia e li hanno usati contro le barricate. Corrispondenti locali hanno sottolineato che i manifestanti in strada erano in numero inferiore rispetto ai giorni precedenti mentre sono aumentati i giovani provocatori che si sono accaniti contro la polizia. Decine di scuole, almeno una sessantina, e università sono rimaste chiuse mentre i dipendenti pubblici non si sono presentati al lavoro. Anche le Nazioni Unite hanno chiuso l'ufficio

principale a Bangkok. Nonostante l'escalation delle proteste, il premier ha ribadito l'intenzione di non dimettersi, respingendo la richiesta del leader dell'opposizione, Suthep Thaugsuban, per cui è stato emesso un nuovo ordine d'arresto, stavolta con l'accusa di sedizione. Thaugsuban, ha invitato i dimostranti a restare in piazza e li ha incitati a dare nuovamente l'attacco alla sede della polizia della capitale.

C'è posta per te, Amazon la consegnerà con i droni

● **Lo annuncia Jeff Bezos in tv** ● **Video sul web mostra la sperimentazione** ● **Disponibile dal 2018**

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Il postino suona sempre due volte. L'era digitale non solo ha fatto sparire questa rassicurante abitudine, ma promette di far sparire pure il postino. Se ormai lettere e riviste passano per internet, le migliaia di ordini che da anni si fanno online, stanno per cambiare la modalità di ricezione. Invece che aspettare il tipico suono del citofono, bisognerà aspettare a testa in su. Perché il pacco giungerà letteralmente dal cielo. Amazon intende utilizzare, infatti, droni come fattorini per le consegne a domicilio. Il tutto in meno di 30 minuti dall'ordine fatto sul sito web.

PACCHI DAL CIELO

Nel tardo pomeriggio di domenica, era circolato in rete un «umor» riguardante qualcosa di molto innovativo e interessante che Amazon e il suo Ceo, Jeff Bezos, avrebbero mostrato al mondo. Così nella notte italiana, il colosso statunitense delle vendite online ha rivelato quella che viene definita «la rivoluzione delle future spedizioni». Sono le parole usate da Bezos per annunciare

Amazon Prime Air, durante l'intervista al programma tv della Cbs 60 Minutes, aggiungendo che l'azienda sta sviluppando per le consegne gli *octocopter*, piccoli droni da trasporto dotati di 8 rotori. «Stiamo parlando di consegne. C'è un oggetto trasportato dal veicolo. Lo so che sembra fantascienza. Ma non lo è», ha detto Bezos al giornalista Charlie Rose. «Siamo agli inizi. Lontani ancora anni da quando si farà cadere il primo pacchetto». L'obiettivo è riuscire a effettuare consegne in mezz'ora: al massimo pacchetti da 2,2 kg. Ovviamente c'è ancora una serie di limiti tecnici, poiché i veicoli a disposizione hanno un raggio d'azione di circa 10 miglia (16 km). «Nelle aree urbane si potrebbero eventualmente coprire porzioni molto significative della popolazione», ha puntualizzato Bezos. «Non va bene per tutto, non potremo comunque consegnare kayak o seghe da banco».

Il fondatore di Amazon è convinto che si tratti di una vera rivoluzione. Ne parla come una svolta ecologista, considerato che il drone è totalmente elettrico: «In tal modo, riusciremo ad abbattere i consumi inquinanti di circa l'86% delle consegne effettuate da Amazon»,



Il drone sperimentale che potrebbe arrivare sulla soglia di casa

ha spiegato. Non ci sarà neanche bisogno di piloti umani che li controllino in remoto. Sarà sufficiente fornire le coordinate Gps di consegna e gli *octocopter* agiranno in automatico. «La parte più dura è mettere tutto in ridondanza, renderlo affidabile, in modo che tutti i sistemi consentano di dire "guarda,

questa cosa non può atterrare sulla testa di qualcuno che sta girando nel quartiere»», ha scherzato Bezos.

L'appuntamento, comunque, è previsto per il 2018, perché c'è bisogno di un regolamento ad hoc anche solo per avere l'autorizzazione di pochi e limitati corridoi di volo. La *Federal Aviation*

Administration (Faa), l'agenzia del dipartimento dei Trasporti statunitense incaricata di regolare e sovrintendere a ogni aspetto riguardante l'aviazione civile, si occuperà di disciplinare anche questo settore. Prima di essere attivo saranno, inoltre, necessari numerosi test sulla sicurezza, ma la cosa certa è che la corsa per la consegna rapida degli ordini online è iniziata e bisogna affrettarsi: ci sono già altre ditte nel mondo che, sfruttando il vuoto normativo, stanno già lanciando diverse iniziative commerciali.

«Le aziende hanno una vita breve. E Amazon un giorno verrà distrutta», ha concluso il fondatore, facendo riferimento al destino di ogni impresa, anche la più brillante. «Amerei che succedesse dopo la mia morte», ha concluso. Sul sito web della società Usa è stato pubblicato un breve video promozionale che mostra una prima sperimentazione, con un mini-elicottero radiocomandato che scarica un pacco nel giardino di una casa del cliente che aveva appena fatto un ordine. Dal punto di vista tecnologico Amazon assicura che i suoi *octocopter* sarebbero praticamente già pronti a partire domani: «Sembra fantascienza, invece è realtà. Un giorno la vista dei velivoli di *Prime Air* in cielo sarà normale quanto è oggi quella dei furgoni delle aziende di trasporto sulle strade».

COMUNITÀ

Il commento

La sinistra e la partita dell'Europa



SEGUE DALLA PRIMA

Siamo seri, il cuore delle riforme è questo. È il rapporto tra un grande Paese come il nostro che non riesce a riformare il complesso del suo «organismo» (il nesso tra Stato e società) e una moneta unica che continua a non avere un sovrano, e che quindi non dipende da un potere collettivo, condiviso, bensì da vincoli in larga parte imposte dalle scelte del Paese più forte. Il problema, a questo punto, non è più soltanto economico. Io credo sia matura una riflessione sulle forme del potere in un mondo globalizzato. È qui che si gioca la partita della democrazia. Pongo questo problema alla vigilia delle primarie del Pd. Lo faccio per l'enorme responsabilità che pesa su questo partito e, nella convinzione che chiunque sia il vincitore - molto dipende dalla coscienza di sé e del ruolo che è in grado di esprimere quell'insieme di bisogni, di culture e di speranze che mi ostino a chiamare la «sinistra», e che non accetterei mai di farsi emarginare, essendo un fattore costitutivo del Pd. So che la parola «sinistra» turba alcuni nostri amici. Ma forse non si è capito che con essa non si intende evocare storie e attori del passato. Al contrario, si cerca di misurarsi con le nuove dimensioni dei problemi e, quindi, della politica.

L'avanzata delle destre in tutta Europa non è leggibile (solo) con categorie sociologiche (i ricchi, i poveri, gli emarginati, i nuovi ceti) né (solo) con le tradizionali categorie politiche. Per capire cosa sta succedendo dobbiamo partire dalla nuova dimensione, ormai mondiale, dei processi politici e sociali essendo questi - essenzialmente questi - che ridefiniscono i termini dei conflitti e dei nuovi bisogni. È giusto condannare quella falsa risposta che è il «populismo». Ma la sinistra rischia davvero di ridursi a una élite minoritaria, se non capisce che dietro il «populismo», cioè dietro l'appello diretto e demagogico al popolo in contrapposizione al sistema politico e istituzionale democratico (comprese le leggi e i tribunali, nel caso della destra italiana) non c'è solo il vecchio qualunquismo. C'è il fatto che il centro di gravità del potere risiede sempre meno nelle istituzioni rappresentative. È anche a causa di ciò che si è creata quella profonda frattura tra dirigenti e diretti che quasi ovunque si manifesta. Il popolo emerso dalla vecchia società non capisce più chi lo rappresenta, sente la vacuità della vecchia politica e finisce col condannare tutto e tutti. Possiamo disprezzare i demagoghi che ne approfittano, ma la sinistra riformista sbaglia se non capisce che dietro tutto questo c'è la necessità di ridefinire il senso e la ragione effettiva del riformismo nel mondo globale.

Dobbiamo uscire da una grande contraddizione. Siamo e restiamo convinti che una pro-

spettiva di sviluppo dell'Italia non è pensabile se finiamo ai margini dell'Europa. Ma, al tempo stesso, non possiamo accettare i diktat dell'oligarchia dominante. Perché è vero che non è la signora Merkel ma sono i nostri sprechi e le nostre rendite più o meno malavitose che hanno accumulato l'enorme debito pubblico. Ma il rischio che il debito italiano diventi insostenibile resta, e tale resterà fino a quando ci viene imposta una linea di politica economica in cui il «rigore» si mangia le risorse per lo sviluppo e in cui i profitti finanziari si formano a scapito dell'occupazione, dei servizi sociali e degli investimenti produttivi.

Come ne usciamo? La mia tesi è che l'alternativa, in realtà, non è così secca: o mangi questa minestra o salti dalla finestra; o esci dall'Europa o ci stai dentro in questo modo. Bisogna mettere in campo la grande politica, una nuova soggettività. Non bastano i «numeri» dei centri studi, ci vogliono nuove alleanze, politiche e sociali. Sarebbe semplicemente stupido non tener conto dei numeri che riflettono la realtà e i suoi vincoli. Ma cos'è la realtà? Non è così banale e così ovvio ricordare che la realtà siamo anche noi, non sono solo i fattori esterni a noi. La realtà sono anche gli italiani: la volontà e i pensieri di sessanta milioni di persone, un quinto degli europei. La realtà non sono solo i pochi che contano. Mi chiedo, a questo proposito, noi oggi in Italia chi rappresentiamo, e chi, di fatto, abbiamo rappresentato in tutti questi anni di governo. Ce la poniamo questa domanda? Dopotutto i popoli esistono e alla fin fine ciò che decide è il loro modo di pensare, di schierarsi, di unirsi o di dividersi. Non si capisce perché la loro voce non può diventare quella di una nuova domanda di democrazia invece di quella della protesta eversiva, senza sbocco. Forse pesa anche il fatto che il nostro linguaggio

è troppo simile a quello felpato dei ministri. Certo è che la costruzione europea non regge se consiste solo in un interminabile negoziato quasi incomprensibile e riservato a vertici ristretti. Non è realistico. Non è possibile misurarsi con la complessità dei problemi e dei poteri di un insieme variegato di Stati se non si mette in campo la forza di un grande e chiaro disegno politico alternativo, sia pure a medio termine, cioè con l'idea di una Europa diversa e messa sulle gambe di un movimento reale; democratico e di sinistra.

Io inviterei a riflettere bene sulla grande questione che sta venendo all'ordine del giorno. La questione della democrazia e della sovranità in un contesto sovranazionale. E inviterei tutti noi - gli anziani ma anche i giovani - a smetterla di pensare la politica solo nell'ambito del breve periodo. Governare non significa solo stare al governo, significa anche mettere in campo un grande disegno politico capace di parlare a trecento milioni di persone, tra le più colte e le più ricche del mondo, le quali non possono stare alla mercé di un pugno di eurocrati, se non peggio. Che prospettive ha la sinistra se non affronta questo problema?

Vorrei concludere con le parole di un autentico statista europeo, l'ex cancelliere Helmut Schiml. «Ci troviamo di fronte a uno scenario in cui alcune migliaia di speculatori finanziari e qualche agenzia di rating americana hanno preso in ostaggio i governi europei». E così concludeva: «Se gli europei avranno la forza e il coraggio di imporre una drastica regolamentazione del mercato finanziario potremmo pensare di diventare una zona essenziale per stabilizzare il mondo. Se falliremo, il peso dell'Europa continuerà a diminuire e il mondo si avvrà avvià verso un duppolio Washington-Pechino».

Maramotti



L'intervento

Le condizioni di lavoro specchio della civiltà



IL ROGO DI PRATO E LE VITTIME DI QUESTO INSENSATO INCIDENTE sono, drammaticamente, a gridarci che lo spazio tra istituzioni e organizzazioni pubbliche preposte alla

difesa della legalità, delle persone e del territorio e la società, i lavoratori e i bisogni reali di giustizia, di tutele e lotta alle disuguaglianze si è profondamente desertificato. Sono anche scomparsi i tradizionali mediatori sociali che in quello spazio tra politica e società svolgevano un ruolo fondamentale di interpreti e di rappresentanza.

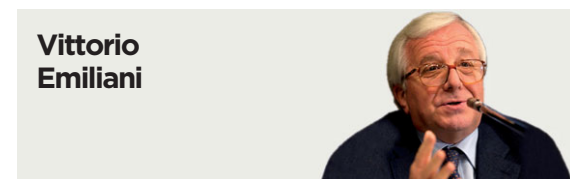
La tutela delle condizioni di lavoro certifica il grado di civiltà di un Paese. La tutela della salute e la sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori sono beni garantiti dalla nostra Costituzione e dai Trattati europei. Eppure si preferisce piangere e deplorare poi, piuttosto che prevenire prima. Le imprese illegali sono tollerate, perché fonti di corruzione a tutti i livelli, e queste uccidono le sane. Le aziende con lavoratori dipendenti sono milioni, ma quelle con dichiarata una figura di rappresentante dei lavoratori per la sicurezza so-

no poco più di ottocentomila. Meno del 40% dei lavoratori dipendenti in Italia è coperto da un contratto collettivo di lavoro.

Non sono le leggi che mancano ma la responsabilità e la capacità di sindaci, ispettori del lavoro, Asl, Inail, organizzazioni sindacali e imprenditoriali, di cooperare e operare per il bene sociale ed economico comune. La desertificazione dello spazio tra i decisori politici e sociali e la società non ha creato il vuoto, perché il vuoto non esiste, ha creato disuguaglianze e ingiustizie più profonde. Queste toccano lavoratrici e lavoratori, costretti ad accettare, poco importa se italiani o stranieri, condizioni e rapporti di lavoro non tutelati, ma anche le imprese e l'imprenditorialità migliore del Paese, poco importa se italiane o straniere, costrette a subire amministrazioni pubbliche e un fisco severo con i corretti e incapace, se non complice, con gli scorretti.

L'analisi

La strage di Prato e il racket dei diritti



SEGUE DALLA PRIMA

Di questi magazzini che sono insieme luoghi di produzione e abitazioni, per intere famiglie persino, dei loculi con poca luce, con aria inquinata, nel frastuono praticamente continuo delle macchine. Dove si produce un volume di affari stimato sui 400 milioni l'anno, fondato su remunerazioni miserabili, 40 centesimi per capo finito, accettate per fame. Ora si sostiene - da parte del sindaco di Prato, a capo di un centrodestra dopo decenni di governo ininterrotto della sinistra - che con la numerosissima comunità cinese insediata negli ultimi anni nella città toscana provenendo in prevalenza dalla provincia orientale costiera di Zhejiang (una popolazione pari, quasi, a quella dell'intera Italia), non si riesce ad avere molti canali di comunicazione e di scambio, che essa rimane per lo più chiusa in se stessa e quasi impenetrabile. Certo essa è meno disponibile di altre ad una vera integrazione o coabitazione culturale e sociale (è così, in parte, anche a Roma per la Chinatown, mercantile peraltro, creatasi attorno a piazza Vittorio) e tuttavia troppo poco si è fatto per accrescere quel basso livello di comunicazione. Esempificata dal fatto che nessuno si sia presentato a riconoscere le povere vittime del rogo. A questa impenetrabilità e omertà dei cinesi di Prato (mitigata dalle classi multietniche nelle scuole pratesi) da parte italiana si è risposto con una palese indifferenza. Quasi che quei mondi così diversi potessero coesistere nella stessa città. Eppure i cinesi «ufficiali» di Prato sono 12.000 che con gli irregolari diventano 20.000, cioè più di un residente su dieci e con quartieri come il San Paolo sulla Via Pistoiese dove le insegne e i cartelli in cinese paiono davvero preponderanti.

Sapevamo praticamente tutto e però quasi nessuno è di fatto intervenuto per riportare questo fenomeno produttivo paleo-capitalistico ad emergere, sia pure gradualmente, alla luce della legalità, ad una dimensione umana. Si temeva probabilmente di mettere in crisi un modello industriale, primordiale ripeto, che ricordava, molto in peggio, quello del lavoro a domicilio nelle cascine e nelle borgate della pianura padana, mezzo secolo fa, soprattutto per maglie e calze.

Ha pienamente ragione il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, quando reclama che «al di là di ogni polemica o di pur obiettiva ricognizione delle cause che hanno reso possibile il determinarsi e il permanere di fenomeni abnormi», interventi concertati fra governo-regione-comune che facciano emergere «da una condizione di insostenibile illegalità e sfruttamento - senza porle irrimediabilmente in crisi - realtà produttive che possono contribuire allo sviluppo economico toscano e italiano».

È il problema, sollevato ieri su *L'Unità* anche dal presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi (che ha poi evocato il lager di Auschwitz), di un distretto tessile di importanza strategica che però spesso risulta clandestino, ai limiti dello schiavismo, diffuso fino a raggiungere dimensioni di massa. Fra l'altro, come dimenticare che, anche grazie alla sordità e cecità delle banche, fior di imprese artigianali fiorentine e toscane sono state costrette a chiudere per la concorrenza sleale dei capannoni e dei laboratori domestici cinesi di Prato? Ma come si può tollerare che migliaia di lavoratori immigrati operino e vivano in simili condizioni rischiando ogni giorno, ogni notte la vita? «Nessuno può affermare seriamente di non sapere cosa succede a Prato - ha sostenuto il segretario generale dei tessili Cgil, Emilio Miceli - eppure Prato rappresenta probabilmente la più grande concentrazione di lavoro nero, al limite della brutalità e della schiavitù, che esista in Europa». All'inizio del terzo millennio il distretto tessile, all'origine in prevalenza laniero, di Prato contava circa 9.000 aziende (quelle ufficiali, naturalmente) e 45.000 dipendenti. Bisognoso di grandi ristrutturazioni e innovazioni perché troppo, per il passato, esso era dipeso dal basso costo del lavoro. Bisognava puntare - come hanno fatto con evidente successo in altri distretti lanieri, in quello di Biella in particolare - sulla qualità, sui marchi, su di un brand elevato.

La concentrazione a Prato di cinesi di nuova immigrazione, lontani da questa cultura innovativa, ha invece continuato a fondare il profitto d'impresa sui bassi salari, sull'evasione fiscale e contributiva. Ci vuole un grande piano nazionale di ristrutturazione, propone il presidente della Regione, Enrico Rossi, un vasto accordo di programma. E in effetti è la sola strada percorribile in una economia, in una democrazia europea. Bisognerà vedere tuttavia in quale modi e in quale misura sarà disposta ad esso la controparte dei neo-milionari cinesi.

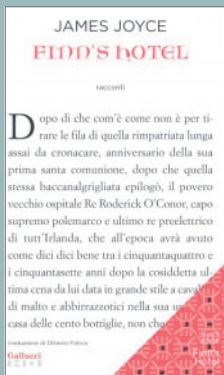
L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovanni
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 2 dicembre 2013
è stata di 80.108 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U!

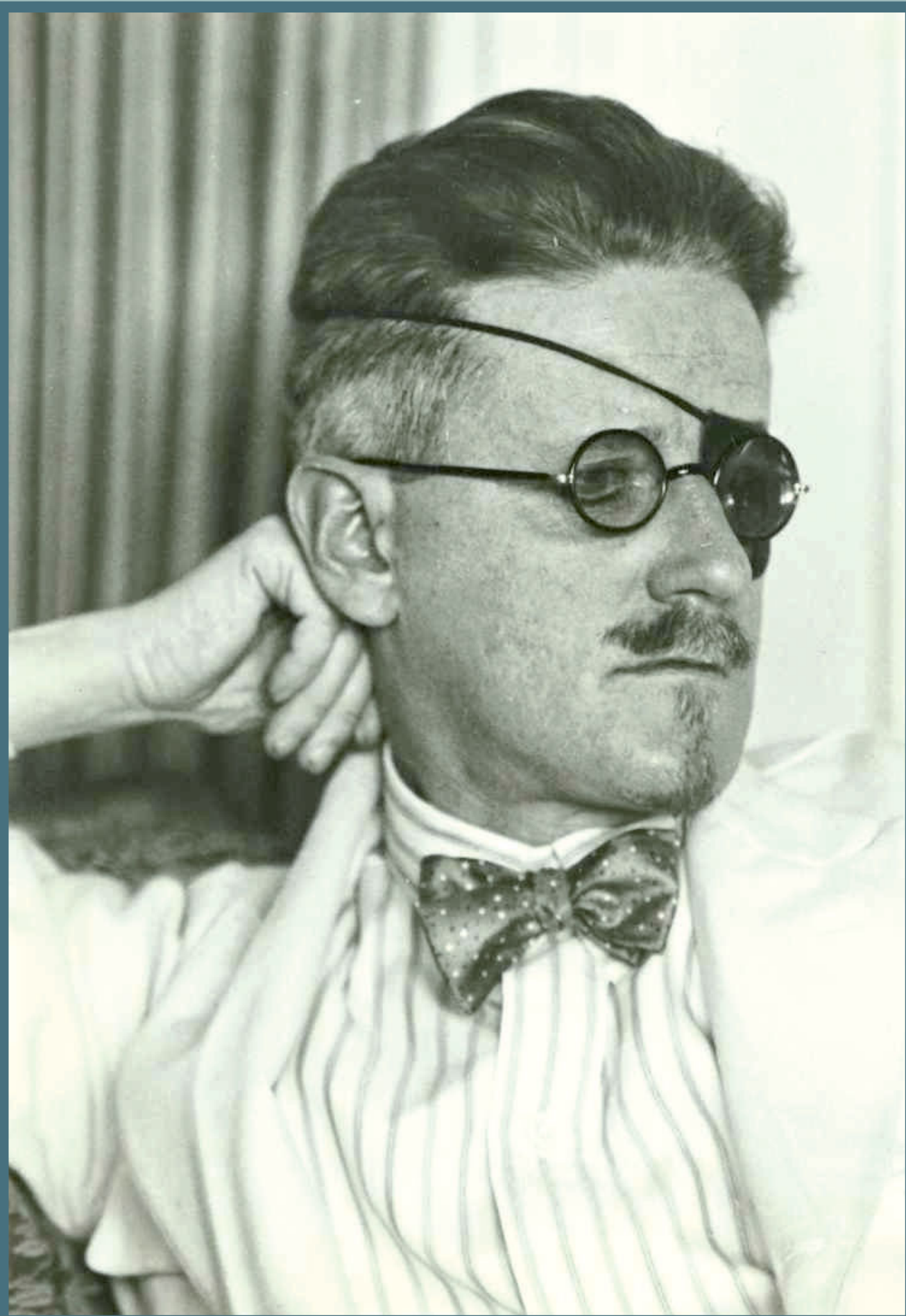
Il testo che leggerete qui sotto, intitolato La casa delle cento bottiglie è uno di dieci piccoli racconti inediti di James Joyce. Abbozzati dal grande scrittore irlandese nel 1923 e descritti da lui stesso come epiclesi, ovvero little epics, gli scritti serio-comici spaziano da fulminanti racconti a favole con temi che vanno da episodi tratti dalla mitologia alla storia dell'Irlanda, dalle leggende di San Patrizio a quelle di Tristano e Isotta. Il loro ritrovamento è considerato la scoperta letteraria del secolo, dato che questa raccolta è l'anello di congiunzione tra l'Ulisse (1923) e Finnegans Wake (1938). In Irlanda sono stati raccolti in volume il giugno scorso in edizione di lusso e tiratura limitata. Da noi la raccolta, Finn's Hotel arriva oggi nelle librerie edito da Gallucci, che ha mantenuto le illustrazioni di Casey Sorrow e l'apparato critico originale.

JAMES JOYCE

DOPO DI CHE COM'È COME NON È PER TIRARE LE FILA DI QUELLA RIMPATRIATA LUNGA ASSAI DA CRONICARE, ANNIVERSARIO DELLA SUA PRIMA SANTA COMUNIONE, DOPO CHE QUELL'ISTESSA BACCANAL GRIGLIATA EPILOGO, il povero vecchio ospitale re Roderick O'Conor, capo supremo polemarco e ultimo re preelettrico di tutt'Irlanda, che all'epoca avrà avuto come dici dieci bene tra i cinquantaquattro e i cinquantasette anni dopo la cosiddetta ultima cena da lui data in gran stile a cavalier di malto e abbirazzotici nella sua umbratil casa delle cento bottiglie, non che fosse proprio l'allora ultimo re di tutt'Irlanda per il momento almeno per l'ottima ragione che così com'era era ancora l'eminente re di tutt'Irlanda dopo l'ultimo preeminente re di tutt'Irlanda, il suo predecessore e un tempo nonplusultra de' faceti, re Art Mac- Murrough Kavanagh da' gambali di cuoio e dall'indirizzo sconosciuto ormai, Dio ne conservi l'anima generosa, che un pennuto cacciò anco di frodo nel paiolo del povero pria dello stramazzo per via dell'eczema bene o male secretissimo finché comunque sia schiattò nell'anno 'n cui lo zucchero era scarso e lui stesso ridotto a tre mucche per lui cibo e bevanda e bötoli e lavacri, 'l che non guasta perché c'induce a rimembrare, com'è come non è, tu aspetta di sentirlo, che cosa ti va a fare il povero vecchio Roderick O'Conor Rex, benaugural monarca impermeabile di tutt'Irlanda, lorché si ritrovò solo soletto nell'avito palagio storico dopo che tutti avevan preso e fatto fagotto alla bell'e meglio, a pie' in ordine sparso a distanza d'albero dalla più lunga via d'uscita, giù per lo sprofondo a zigghe-zagghe, que' contaniente dei Partaloni assieme ai Firbolg ciucchipersi e poi que' babbeoni dei Tuatha de Danaan e tutto il coccodazzo di mezzecalzette e altri borgatari illegalcolisti che per lui contavan meno d'un regale sputo della sua speciosa bocca, beh, cosa pensa, caro lei, che ti va a fare se non affecchia mia scolare 'l colaticcio da' bicchieri e da' turacci tarrolati all'altezza del ginocchio tondo tondo la briosa briaconda tabula rotonda et regalissima, con lo scuffiotto sulle ventitré alla Roderick Random, un corpo da far pena, per come gira 'l mondo, poveraccio, l'anima del Midleinster e 'l supereminente sire di tutti coloro, subissato com'era da malora liquorzia come spugna fuor d'acqua e canticchiando tra sé e sé di tra le vecchie lacrime inforzate da tutti i più regali tengo un terripilante frac di cose tutte cose da sbrigare e tutte alle brutt'entro quest'oggi, beh, che cosa andrà mai a fare Sua Esuberantissima Maestà re Roderick O'Conor con l'arsura 'mperitura che gli è presa ma di brutto a mezzanotte se non concluder degnamente, mannaggiaccia, digradando 'l barboglio gorgozzule e poco ma sicuro credi a me ecco che attacca a risucchiari di buzzo uzzol buono, coadiuvato in certi casi particolari dalla veneranda lingua, qualunque extra liquame, scusa 'l zaffo, tralasciato dagli scelle-e-scioperati ne' diversi fondi dei vari diversi utensili libatori lasciati in loco dagli onorevoli rincasanti corsi via, pari pari, che fosse birra Guinness chateambottigliata o birra scura di produzione Phoenix o John Jameson and Sons o Roob Coccola o, se è per questo, la celebre bionda O'Connell di Dublino che pur come ripiego gli va a sangue, in quantità e di qualità diverse e innumerevoli per un ammoniticchiari direi senz'altro superiore al mezzo gillo o quarticciuolo commisurato all'imperial capacità per aridi e liquidi.



FINN'S HOTEL
James Joyce
Trad. di Ottavio Fatica
Disegni di Casey Sorrow
pagine 128
euro 13,00
Gallucci



Un ritratto di James Joyce

INEDITI

I magnifici dieci di Joyce

Arrivano anche in Italia i racconti inediti dello scrittore irlandese

Piccoli poemi, così amava chiamarli il grande autore, che parlano della storia e dei miti della sua terra natale. Sono l'anello di congiunzione tra l'«Ulisse» e «Finnegans Wake»: saranno da oggi nelle librerie editi da Gallucci

IL PERSONAGGIO : Giovanni Caudo, l'urbanista che vuole rilanciare Roma PAG. 18

FOCUS : Un inedito di Tommaso Pincio dedicato ad Huxley PAG. 19 SPETTACOLI :

Venditti, tour con i classici PAG. 20 L'INTERVISTA : Rubini, ritorno al teatro PAG. 21

Roma da rilanciare

Rigenerare gli edifici, tutela del suolo L'urbanistica secondo Caudo



Giovanni Caudo

Il sindaco Marino lo ha voluto come assessore in segno di discontinuità col passato. E il docente lavora per un'idea di città riqualificata nei quartieri tra periferia e centro e in aree strategiche

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

IGNAZIO MARINO, APPENA INSEDIATO, SOTTOLINEÒ LA DISCONTINUITÀ RAPPRESENTATA DAL NUOVO ASSESSORE ALL'URBANISTICA. Giovanni Caudo, docente a Roma Tre, figlio di un sindaco comunista di Fiumefreddo in Sicilia, da cui ha appreso, negli anni Settanta, quanto sia difficile governare il territorio, si è specializzato a New York e Amsterdam, ma non è organico ai salotti romani dell'edilizia. Lavora a testa bassa ed è difficile incontrarlo se non - come abbiamo fatto - a tarda sera. «L'urbanistica per l'urbanistica non ha senso - dice - . Serve una idea di sviluppo della città».

Professore, che effetto le fa essere passato dall'altra parte della barricata, dallo studio al fare?

«Il problema è rispondere a persone che da anni, ormai, hanno esaurito ogni riserva di fiducia verso l'Amministrazione, per questo il mio primo atto simbolico è stato eliminare la porta blindata dell'ufficio. Le segnalazioni che raccogliamo sono un termometro delle difficoltà: la gente si sente abbandonata, c'è una grande aspettativa suscitata dal voto ma la pazienza si è esaurita. La difficoltà principale è governare il cambiamento di fronte a queste aspettative che assomigliano alla richiesta di un miracolo».

La giunta Veltroni varò il Piano regolatore generale. Alemanno l'ha accantonato. Lei cosa farà?

«Attuazione del Piano. Non c'è dubbio. Il Prg è la Costituzione del territorio ma non è una fotografia statica. È stato il grande errore strategico di Alemanno, ha perso tempo con le varianti, ha spedito in Consiglio decine di delibere e non ne ha portato a casa nemmeno una. Noi, per le vie ordinarie, abbiamo prodotto interventi che assommano (valore di cantiere) a 580 milioni di euro».

Il sindaco parla di discontinuità. Cosa significa?

«Il programma elettorale di Marino sulla rigenerazione urbana è programma di governo, senza ripensamenti. Lo è diventato con il voto al documento di mandato. Il segnale che si volta pagina è stata la cancellazione, il 2 agosto, dello sciagurato bando di Alemanno che destinava a nuova edificabilità 2300 ettari, 181 aree sparse nell'Agro romano. Il segno che la città è matura per il cambiamento è che non c'è stato alcun ricorso».

Quale modello di urbanistica propone?

«Un primo punto è riabitare la città già abitata, con la demolizione-ricostruzione, la densificazione dove è possibile. Stiamo facendo un censimento per le trasformazioni urbane, secondo un criterio di riqualificazione diffusa. Lo strumento sono i "Print", i programmi integrati, a Roma ne sono previsti 162, Alemanno ne ha realizzato uno solo. Noi ne porteremo a termine almeno uno per municipio, rivitalizzando le piccole e piccolissime imprese, dando corso a previsioni di Piano contenute e a compensazioni, senza discrezionalità».

Le compensazioni non sono state il viatico di interventi molto discutibili?

«Le compensazioni sono uno strano strumento, perché più ci si allontana dal centro più aumentano le cubature. Insieme agli imprenditori orienteremo le nuove cubature in contesti urbani dove già sono le stazioni dei collegamenti su ferro. È un triplo vantaggio: meno cubature, meno costi di urbanizzazione (vero debito urbanistico a carico delle generazioni future), e risorse liberate per le parti degradate della città».

Ricapitolando: riqualificazione diffusa e compensazioni in contesti urbani già ristrutturati.

«Ci sono alcuni grandi ambiti strategici su cui lavorare: l'asse che va dall'Auditorium al MAXXI, a via Guido Reni, fino al Foro Italico. È una vetrina internazionale della cultura che compete con le altre



Il cantiere della Nuvola di Fuksas a l'Eur FOTO DI ANDREA JEMOLO

capitali europee. Policlinico Umberto I, Stazione Tiburtina, Pietralata: è l'ambito più grande, i cantieri ci sono già. Insieme all'asse Prat, Muro Torto, corso d'Italia, Porta Pia fino all'Aniene, la vocazione è innovazione, uffici, centri di ricerca, Tav e c'è la presenza ospedaliera. L'ex comprensorio di Pietralata va riempito di funzioni, recuperando il polo tecnologico. Un'altra area di intervento strategico va da Porta Capena alla Cristoforo Colombo, qui la catena è rappresentata da Eataly, l'ex Fiera, il ministero della Salute, l'Eni, Wind, sino a Magliana, alla nuova Fiera di Roma, all'aeroporto di Fiumicino».

La Nuvola di Fuksas.

«La Nuvola è una scommessa che ha comportato un impegno finanziario molto importante per Eur Spa. Deve vivere altrimenti sarebbe ingestibile e diventerebbe un danno elevato averla costruita. Sarebbe criminale non creare il contesto necessario: un business district che fa perno sul turismo congressuale, che utilizza la vicinanza dell'aeroporto, della Ntv a Ostiense, delle ferrovie Fiumicino-Roma e Ostia Lido. Del resto l'Eur nacque come esposizione universale».

IL CANTIERE

Nel 2015 prevista l'inaugurazione della Nuvola di Fuksas

Il cantiere della Nuvola di Fuksas è, secondo quanto dice il presidente di Eur Spa, al 76% dei lavori. Per portarlo a termine ci vorranno 170 milioni (gli azionisti della società costituita nel 2000 sono il ministero del Tesoro, al 90%, e il comune di Roma, al 10%). L'importo complessivo dell'investimento era di 256 milioni ma, è stato spiegato nella visita al cantiere di una settimana fa con il sindaco di Roma Marino, non è stato ancora pagato l'avanzamento lavori degli ultimi due anni,

Il PRG del 2008 parla di tante centralità, come le concilia con la scelta di alcuni assi?

«Diciotto centralità più il centro storico non fanno una idea. A Prg invariato si devono delineare delle priorità fra le quali alcune centralità, come Romanina-Tor Vergata, 250.000 abitanti, una città di medie dimensioni. Sono piuttosto tiepido sulle Olimpiadi 2024 ma, nel 2025, ci sarà il Giubileo. L'orizzonte temporale è questo. E per quella data non avremo nuove linee metropolitane. Si discute su dove arriverà la linea C, ma non avremo la D. Dentro il GRA, però, ci sono 20 stazioni metro o su ferro, attribuire funzioni in questi contesti significa far lavorare meglio il sistema dei trasporti: da Ponte Mammolo, per esempio, la mattina salgono sui treni 3200 passeggeri ma non ne scende nessuno. Essenziale per uno sviluppo ordinato del territorio è la regia pubblica, facilitata dalla presenza di aree pubbliche».

Non abbiamo ancora parlato del centro storico.

«Va governato il processo di forte dismissione del patrimonio: va via la sede BNL, ci saranno dismissioni di complessi ospedalieri. Il centro storico è sottoposto a una forte pressione commerciale, noi

miriamo a riqualificare lo spazio pubblico. Alemanno ha preferito i parcheggi sotto terra alla riqualificazione di piazza Augusto Imperatore. Naturalmente, negli scavi vicino a via Crispi, è emerso un mosaico del II secolo a.C. Pensiamo, dove doveva essere scavato il parcheggio, a un nuovo padiglione del Macro, dove le opere di Balla si confrontano con il mosaico di età romana. Ancora, il mercato degli anni Trenta di via Baccina potrebbe essere - ne stiamo parlando con Sabrina Alfonsi e l'assessore Marta Leonori - la Casa dell'artigianato».

E i Fori?

«Non si parte da zero, non è vero che non si è fatto nulla. Il progetto Fori è nel Prg. La commissione istituita da Veltroni nel 2004 ha lavorato fino al 2007 delineando un primo schema di assetto. Nella commissione voluta dal ministro Bray ripartiremo da lì».

Che situazione ha trovato all'assessorato?

«È il dipartimento più grande, mille dipendenti e un bilancio di 730.000 euro. Ma non c'è una persona che possa raccontare la strategia del Prg perché i direttori sono stati esterni. Per la prima volta, dopo 20 anni, non ci saranno dirigenti esterni. Abbiamo deciso una rotazione. La struttura delle competenze resta, è il dirigente che ruota».

I funzionari sono contenti?

«Hanno vissuto la riorganizzazione come una violenza, eppure è un investimento su di loro».

La giunta Marino è criticata perché non produce delibere, non fa lavorare il Consiglio.

«Alemanno non ha molti titoli per parlare, non è stato capace di mettere in campo un progetto e questo ha un peso nella crisi di Roma».

Le critiche vengono anche dal Pd.

«A Roma c'è un tessuto imprenditoriale positivo mentre la politica sembra avere smesso di fare il suo mestiere. Ma se ci sono 700 permessi a costruire che non vengono ritirati a causa del credit crunch o perché il mercato non tira, allora, il problema non è l'assessore all'urbanistica ma la necessità di creare le condizioni per fare sistema».



Famoso per i romanzi di fantascienza Huxley si interessò a parapsicologia e misticismo filosofico sostenendo e facendo uso di allucinogeni

Huxley crepuscolo mortale

Suicida lo stesso giorno dell'attentato a Kennedy

TOMMASO PINCIO

OGGI, 22 NOVEMBRE 1963, FACEVANO ORMAI PIÙ DI TRENT'ANNI DA QUANDO ALDOUS HUXLEY AVEVA IMMAGINATO E DESCRITTO L'OSPEDALE PER MORIBONDI DI PARK LANE. IN QUELLA torre alta sessanta piani l'aria era costantemente vivificata da allegre melodie sintetiche, selezioni di profumi; estasianti ventate di pacioli si succedevano a tiepide carezze di verbena. Vi si moriva in compagnia di altri moribondi, con le comodità proprie di un Mondo Nuovo e moderno, in compagnia di decine e decine di bambini che le infermiere lasciavano liberi di scorrazzare per i corridoi e di fare chiasso affinché sapessero e imparassero. Non v'era nulla di così terribile nella morte e nessuno, tra chi era vissuto, che fosse valso più di chiunque altro.

Ai piedi di ogni letto, in faccia all'ospite in procinto di andarsene, un apparecchio televisivo era sempre in funzione, mattina e sera. Osservare le figure che si muovevano nello schermo come il popolo di un acquario aveva sul moribondo lo stesso effetto del risveglio all'interno di un sogno. Tutto era abbellito, addolcito, trasformato dal soma, la droga che scorreva nel sangue acquietando ogni cosa nel torpore di una gioia infantile.

Non era quello un buon modo di morire? Distaccarsi senza rendersene conto, scivolando in una consapevolezza sempre più vaga e sfumata simile alla quiete arrendevolezza con la quale si acconsente che il sonno fagociti lo stato di veglia. Non era forse questo il miglior modo di morire? Dormendo e, forse, sognando? (...)

Nelle ultime settimane di vita, la mente di Huxley era stata più attiva che mai. Per lenire i dolori, i medici gli avevano prescritto il Dilaudid, un derivato della morfina che, malgrado non appartenesse al gruppo delle sostanze propriamente psichedeliche, stimolava comunque zone della coscienza che di norma non affiorano nella superficie della compiuta espressione.

La parte di Huxley consapevole della morte imminente era trasparente come nemmeno un vetro potrebbe essere. Era però una parte che apparteneva al profondo e alla quale egli non dava mai sfogo né osava accennarvi.

Sua moglie Laura aveva cercato a più riprese di offrirgli l'opportunità di affrontare il discorso. Quasi ogni giorno trovava un pretesto per tirare in ballo l'argomento, ogni argomento è una luna di cui soltanto una faccia è visibile. Così, quando si trattava della morte, Huxley sceglieva sempre il lato nascosto del problema, quello della vita.

Avevano letto più volte, insieme, le bozze di una sorta manuale basato sul *Libro Tibetano dei Morti*. Si intitolava *L'esperienza psichedelica* e si presentava come una guida rivolta a coloro che intendono affron-

Un racconto inedito di Pincio ripercorre gli ultimi giorni dell'autore di «Le porte della percezione» Malato terminale chiese alla moglie l'eutanasia proprio il 22 novembre 1963

tare una sessione per l'espansione della mente. Vi si sosteneva che le istruzioni da tenere presenti nel corso di una sessione psichedelica non erano diverse da quelle che si sarebbero dovute impartire a una persona in punto di morte. Secondo il manuale, l'accettazione che l'amore è il principio cosmico, primario e fondamentale poteva essere raggiunto solo allo stesso modo in cui il moribondo, congedandosi dal proprio corpo, cessa per sempre di esprimersi attraverso passioni e desideri. (...)

La ghiandola sul collo aveva fatto la sua prima comparsa alla fine di maggio dell'anno precedente. Era gonfia e molle. Dopo un minuzioso esame, il medico era giunto alla conclusione che la protuberanza fosse soltanto la manifestazione di una qualche specie di infezione locale, nel qual caso avrebbe dovuto sparire nello spazio di un paio di settimane. Diversamente si sarebbe raccomandato di intervenire chirurgicamente e, laddove i risultati della biopsia sul tessuto asportato avessero parlato di metastasi, intervenire di nuovo per liberarsi di un paio di altre ghiandole più piccole.

Il medico si premurò di precisare che niente di invasivo era nell'aria. «Ringraziando il cielo» disse il medico, «questo genere di metastasi rimangono circoscritte e quasi mai coinvolgono altre parti dell'organismo, a meno che non le si lasci sviluppare per lungo tempo».

Quella notte Huxley fece un sogno davvero spiacevole. C'era un uomo senza volto né nome che lo stava per uccidere. L'uomo spiegava a Huxley che non sarebbe stato doloroso. Tutto sarebbe stato predisposto nel migliore dei modi e al momento opportuno. Poiché l'azione si svolgeva nell'impossibile simultaneità tipica dei sogni, mentre delucidava, l'uomo si affacciava nei suoi preparativi omicidi, trovando per giunta il tempo di condurre Huxley da una stanza all'altra di una casa che non era una casa.

Stando al medico, però, anche nella peggiori delle ipotesi, la ghiandola non doveva destare particolari preoccupazioni. Non c'erano dunque ragioni per interpretare troppo alla lettera il sogno. Inoltre, così come era poco incline a ragionare per presentimenti, Huxley era riluttante a leggere i racconti dell'inconscio alla stregua di un messaggio cifrato. A suo modo di vedere i sogni non erano quel pullulare di significati che credevano gli psicanalisti. (...)

Pur non sottovalutando le potenzialità dei mondi evocati nel sonno, Huxley riteneva che i sognatori fossero soggetti alle inevitabili disfunzioni della complessa rete cui erano collegati.

Eppure, malgrado le sue convinzioni, se si soffer-

mava con lo sguardo, o perfino soltanto con il ricordo, sulle foglie degli alberi, sui colori dei fiori o quello del cielo, sul il verde increspato del mare di quel mattino, un senso di dilaniante bellezza lo commuoveva fino all'annientamento. Ogni cosa sembrava carica di una intensità nuova, sul punto di scoppiare per quanto era meravigliosa. Non era, quella, la prova inconfutabile che la morte si era avvicinata di almeno un passo?

La ghiandola venne asportata il 4 luglio 1962. Il responso degli esami attribuiti al tessuto una natura maligna. Il medico non si spense d'animo; continuava a confidare in un recupero completo del paziente, a dispetto della biopsia e dei sogni di Huxley che nel frattempo si erano fatti sempre più gravidi di simboli dal senso inequivocabile. Il presentimento della fine incombente teneva il passo della metastasi e, come una metastasi, allargava i suoi domini nell'anima, addentrandosi ormai, per un verso o per l'altro, in ogni tipo di pensiero, dando manifestazione di sé finanche in assenza di qualunque pensiero. Per contro Huxley non smise di ignorare l'argomento. Come molti malati terminali, fino all'ultimo si ostinò a considerare la situazione nei termini di una fase transitoria. Perfino la sera prima, saranno state le otto, gli venne questa idea di spostarsi in un appartamento in affitto. «Tutte queste infermiere per casa. Non va bene». Pensava a Ginny e ai bambini. Non erano nel Mondo Nuovo e non era giusto imporre loro la presenza di un malato nelle sue condizioni, l'odore delle medicine, il viavai dei medici, le facce contrite, il silenzio obbligato.

«Va bene» disse Laura, «ne parlerò con Ginny che si farà una bella risata».

«No, dico sul serio. Bisogna pensare qualcosa». Laura continuò a scherzarci sopra. «Facciamoci un bel viaggetto da qualche parte, allora».

Huxley tenne il punto. «Prendiamo un appartamento in affitto. Solo per adesso. Solo per questo periodo». Anche quella sera diede a intendere di continuare a ragionare per periodi, di credere che, di lì a poche settimane, si sarebbe rimesso per tornare alla sua vita di sempre. Le volte in cui era stato sopraffatto dalla debolezza fino a provarne spavento non si contavano più, ma l'idea di tornare alla vita di sempre era un motivo ricorrente nei suoi pensieri.

«Dobbiamo trovare un modo per accelerare questa convalescenza» aveva detto soltanto pochi giorni addietro. «Mi sento meglio, è vero. E anche la schiena va meglio, ma è così deprimente non avere la forza di fare quello che vorresti fare».

Mangiare era fuori discussione. Se provava a mandare giù qualcosa che fosse qualche cucchiaino di purè, dopo pochi bocconi cominciava a tossire per non fermarsi più. Parlava a fatica e spesso non riusciva a parlare affatto, fatica o meno. Aveva sem-

pre la febbre e il polso alto a centoquaranta o giù di lì. Non c'era niente che andasse bene. L'unica cosa che davvero si accelerava era il peggioramento del quadro generale.

Quella mattina Huxley cominciò ad agitarsi. Il medico gli praticò un'endovenosa. Una specie di droga che avrebbe dovuto dilatarli i bronchi, farlo respirare. In passato era servito a qualcosa, ma questa volta non fece che aumentare lo stato di agitazione. Huxley non era in condizione di esprimersi, ma a tratti riusciva a implorare Laura di spostargli le gambe e le braccia, di spostarlo su un fianco e poi sull'altro, di spostare il letto.

Qualche giorno prima una giornalista europea aveva telefonato per prendere un appuntamento con Huxley. Disse che non aveva fatto seimila miglia per tornare a casa con pugno di mosche e che non sarebbe andata via dalla California senza un'intervista.

«Ma se non può nemmeno parlare» aveva protestato Laura. «Il medico gli ha prescritto silenzio assoluto».

«Niente intervista, allora. Gli darò solo un'occhiata. Lo guardo e basta. Non lo stancherò mica, essere guardato».

Laura aveva messo giù senza replicare.

Guardandolo in quello stato, adesso, le venne da pensare che qualunque cosa potesse sfinarlo. I medici avevano preparato Laura al peggio. Le avevano spiegato che gli ultimi avrebbero potuto essere dolorosi. Le avevano parlato di spasmi e crisi di soffocamento.

Alle dieci di quel mattino Huxley mormorò: «Chi è che sta mangiando nel mio piatto?»

Laura non aveva la minima idea di cosa stesse parlando.

«Lascia stare. Era solo una battuta».

Se ne stava andando ma, per qualche ragione, la sua attività cerebrale sembrava avere raggiunto una specie di apice interno.

Un giovane entrò nella stanza con una bombola d'ossigeno dicendo ad alta voce, «Avete sentito del Presidente Kenn...»

Laura lo zitti con un gesto della mano.

«Sono pesanti quelle bombole» mormorò Huxley. «Dagli un dollaro».

Laura disse che glielo avrebbe dato, ma mentre lo diceva pensò che per prendere il dollaro di mancia sarebbe dovuto uscire dalla stanza e non voleva farlo, non voleva che lui morisse senza lei al fianco.

«Dagli un dollaro» ripeté Huxley percependo l'esitazione della moglie. «Prendilo dalle tasche dei miei pantaloni, dentro l'armadio».

Huxley si acquietò per un tempo che rimase imprecisato perché in quella stanza, anziché scorrere come sempre fanno, i minuti galleggiavano in uno stagno di dolore, nel rimbombo ovattato del silenzio. Quindi ci fu una nuova richiesta. Gli mancavano le forze per parlare e fece capire a gesti di voler scrivere qualcosa. Scrisse poche parole dalla grafia quasi illeggibile, ma Laura credeva di sapere cosa Huxley stava cercando di dirle.

«Centomicrogrammi di LSD intramuscolare?» domandò Laura.

Huxley fece sì con gli occhi.

Dopo la prima diagnosi e poi dopo l'intervento lo scrittore ebbe una serie di incubi profetici

Per lenire i dolori, i medici gli avevano prescritto un derivato dalla morfina che stimolava zone inconse

Odio razziale Dylan nei guai

Il musicista indagato in Francia per un'intervista

L'artista, denunciato da un'associazione croata, è accusato dalle autorità d'Oltralpe di istigazione all'odio

VALERIA TRIGO

PROPRIO LUI, BOB DYLAN, UNO DEI CANTANTI PIÙ IMPEGNATI POLITICAMENTE E STRENUO DIFENSORE DEI DIRITTI CIVILI, è stato ascoltato dai magistrati francesi ed incriminato per «ingiurie» e «istigazione all'odio», in seguito ad un'intervista rilasciata all'edizione francese della rivista musicale *Rolling Stone*. *Slate Francia* riporta la notizia appresa dal giornale croato *Slobodna Dalmacija* tradotto dal *Croatian Times*. A portare l'autore di *Like a Rolling Stone* davanti ai giudici di Parigi è stato il



Bob Dylan

«Consiglio Rappresentativo della Comunità e delle Istituzioni Croate» (gruppo di croati a Parigi) a causa di alcune parole pronunciate dal cantautore durante una delle pochissime interviste, rilasciata da Dylan al famoso magazine americano per promuovere *Tempest*, il suo ultimo disco. Nella fattispecie a fare infuriare la comunità croata è stato questo passaggio: «Il problema è che questo Paese, l'America, è troppo ossessionato dal colore della pelle. I neri sanno che alcuni bianchi non avrebbero mai abbandonato lo schiavismo, che se li avessimo lasciati fare sarebbero ancora sotto il loro giogo e non possono fingere di ignorarlo. Se avete il Ku Klux Klan nel sangue, i neri possono sentirlo, anche oggi. Allo stesso modo in cui gli ebrei possono sentire il sangue nazista e i serbi quello croato».

Vlatko Maric' del Conseil représentatif de la communauté et des institutions croates de France, non ha dubbi. Non usa mezzi termini, reputa che si tratti «di incitazione all'odio. Non si parla di criminali croati, ma di tutti i croati. Non abbiamo nulla contro *Rolling Stone* come rivista o Bob Dylan come cantante», eppure la denuncia, sporta nel dicembre 2012, è partita, benché - seppur accettata nella forma - non è ancora stata esaminata a fondo.

Intanto il 13 novembre scorso Bob Dylan è stato insignito dal ministro della Cultura francese Aurélie Filippetti della Legione d'Onore, massima onorificenza francese la cui assegnazione al songwriter di Duluth aveva, però, creato qualche problema. Il settimanale francese *Le Canard Enchaîné*, a maggio, aveva scatenato una polemica riportando come sul nome di Dylan non ci fosse affatto unanimità, anzi, il Gran Cancelliere Jean-Louis Georgelin lo avrebbe addirittura giudicato «indegno». I motivi? Eccesso di pacifismo e droga.

Adesso questa nuova batosta. Una sola frase, all'interno di una lunga intervista in cui in realtà Dylan dimostra per l'ennesima volta di stare dalla parte dei più deboli.

Schiffrin: un Davide contro i Golia dell'editoria



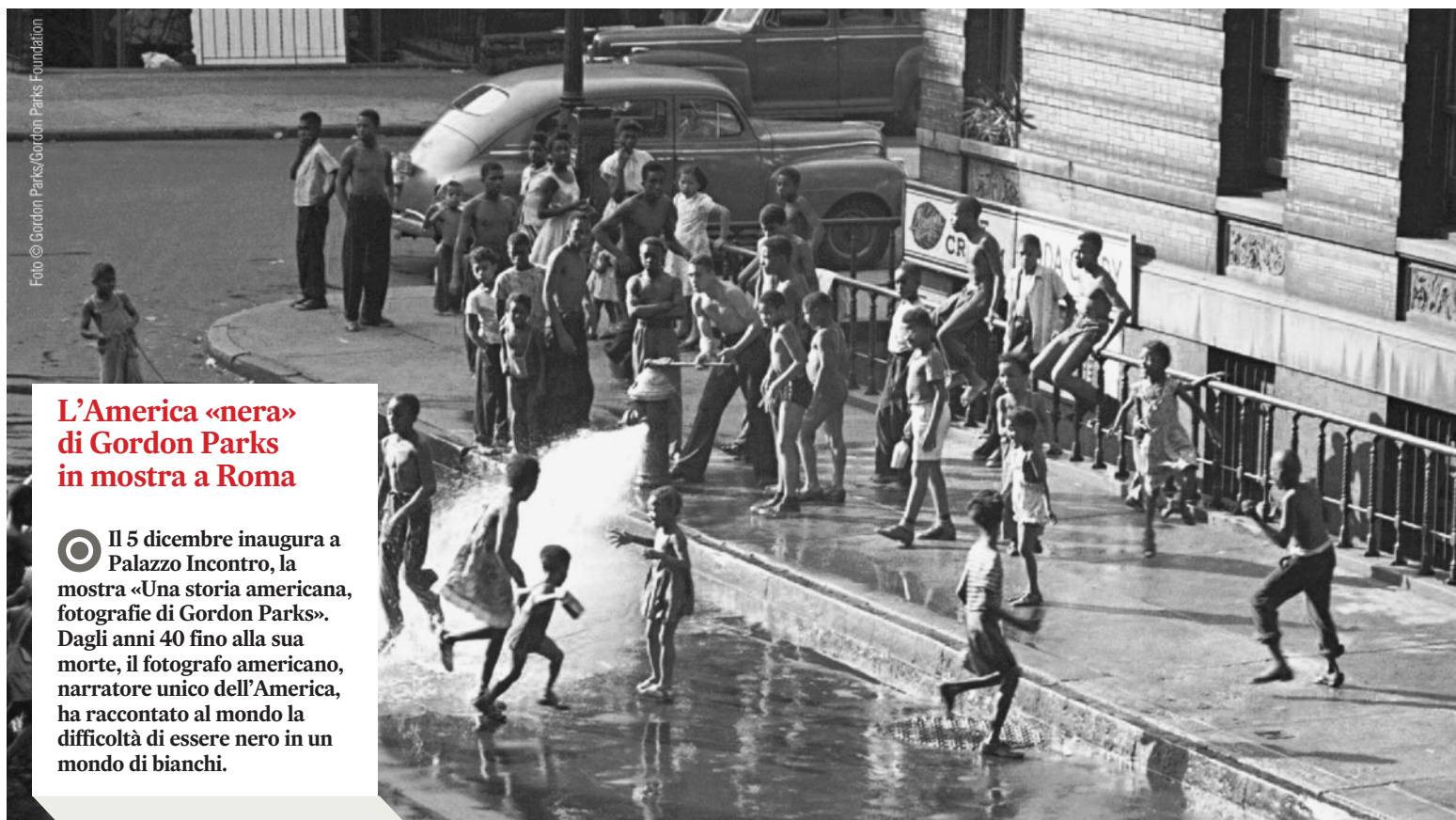
LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

A Parigi in casa dei genitori - Jacques ideatore della Bibliothèque de la Pléiade e Simone - si presentavano Gide e Martin du Gard. Al mare si andava con Aldous Huxley. A New York dove - ebrei esuli dalla Francia occupata - per mettere insieme il pranzo con la cena Simone, col suo «chic» parigino fabbricava bottoni in casa, nell'appartamento all'angolo della 75ma bussava Hannah Arendt... André Schiffrin, l'editore franco-americano, è morto domenica, settantottenne, per un tumore al pancreas. Dal 1962 al 1991 con la Pantheon Books, fondata dal padre, aveva portato negli Usa, Paese dove le traduzioni costituiscono il 3% del parco libri, Sartre, Foucault, Laing, Bourdieu, Camus, Hobsbawm. Caduta la Pantheon Books vittima di successive concentrazioni - Random House, New House, Bertelsmann - aveva fondato una nuova etichetta, questa no profit, la New Press, con la quale proseguiva la sua idea di una produzione di libri «esigente e popolare». Socialista fabiano dall'adolescenza, con l'età si era radicalizzato. Dal 1999 aveva cominciato a esistere come «firma» di pamphlet interessantissimi, *Editoria senza editori* e *Il controllo della parola*, dove spiegava la crescita di un nuovo capitalismo editoriale, deciso a trattare i libri come un prodotto qualunque. E dunque, se la stessa impresa produce t-shirt di Batman e il libro di Sartre, le prime rendono il 20% e Sartre un settimo, indovinate cosa si taglia?

Vogliamo ricordarlo con un dettaglio illuminante su quel mondo: aveva 13 anni quando nel 1948 suo padre la mandò in Europa con 50 dollari in tasca, per «riscoprire» la Francia uscita dall'occupazione e dalla guerra. Precoce, gli chiedemmo? «No, i ragazzini a quell'epoca erano incredibilmente più liberi di oggi» ci rispose.

spalieri@tin.it



L'America «nera» di Gordon Parks in mostra a Roma

Il 5 dicembre inaugura a Palazzo Incontro, la mostra «Una storia americana, fotografie di Gordon Parks». Dagli anni 40 fino alla sua morte, il fotografo americano, narratore unico dell'America, ha raccontato al mondo la difficoltà di essere nero in un mondo di bianchi.

Venditti a lume di candela Un tour voce e pianoforte

Presentato all'Auditorium, il recupero dei brani anni 70, «la mia vita» dice, e una dimensione intima, appropriata a certi testi

MARCO BUCCIANTINI
ROMA

POI SI METTE AL PIANOFORTE. ENON HA PIÙ BISOGNO DI CERCARE LE PAROLE, NON HA BISOGNO DI PROMUOVERSI, NON HA BISOGNO DI NIENTE PER CONTINUARE A CANTARE «LE COSE DELLA VITA», COSÌ, A LUMEDI CANDELA, COME DICE LUI, COME DICE ANTONELLO VENDITTI. Racconta la sua idea, 12 teatri e un palasport (il Palalottomatica a Roma, per la chiusura dell'8 marzo, data volutamente simbolica) fra febbraio e marzo, per ora, la prevendita è su www.ticketone.it. Lui con il pianoforte, tre amici, due organi, un jolly e un sax. E soprattutto, con la sua voce, che ancora resiste e si è perfino raffinata per combattere l'usura.

Racconta e poi canta, che è il suo modo migliore di dire, di evocare, di emozionare. Si potrebbe aggiungere, con la soggezione del presente: questa dimensione così intima, così «sua», che per forza ritrova un repertorio antico e omogeneo, perfino rigoroso, eppure così integro come lo sono i sentimenti e le profezie, è la sua corda, la sua nota migliore, il suo spazio nel mondo. Venditti al pianoforte è ancora potente e credibile. C'è da scommettere che sarà una tournée preziosa. Alcune canzoni saranno stravolte per vestirle in questa confezione, ma l'esibizione di *Ci vorrebbe un amico* è un colpo di classe, e quel testo proposto così acquista ancor più significato, smerigliato della ritmica, essenziale come può esserlo un testacoda della vita, narrato nella canzone. «Questa è la mia vita, ogni

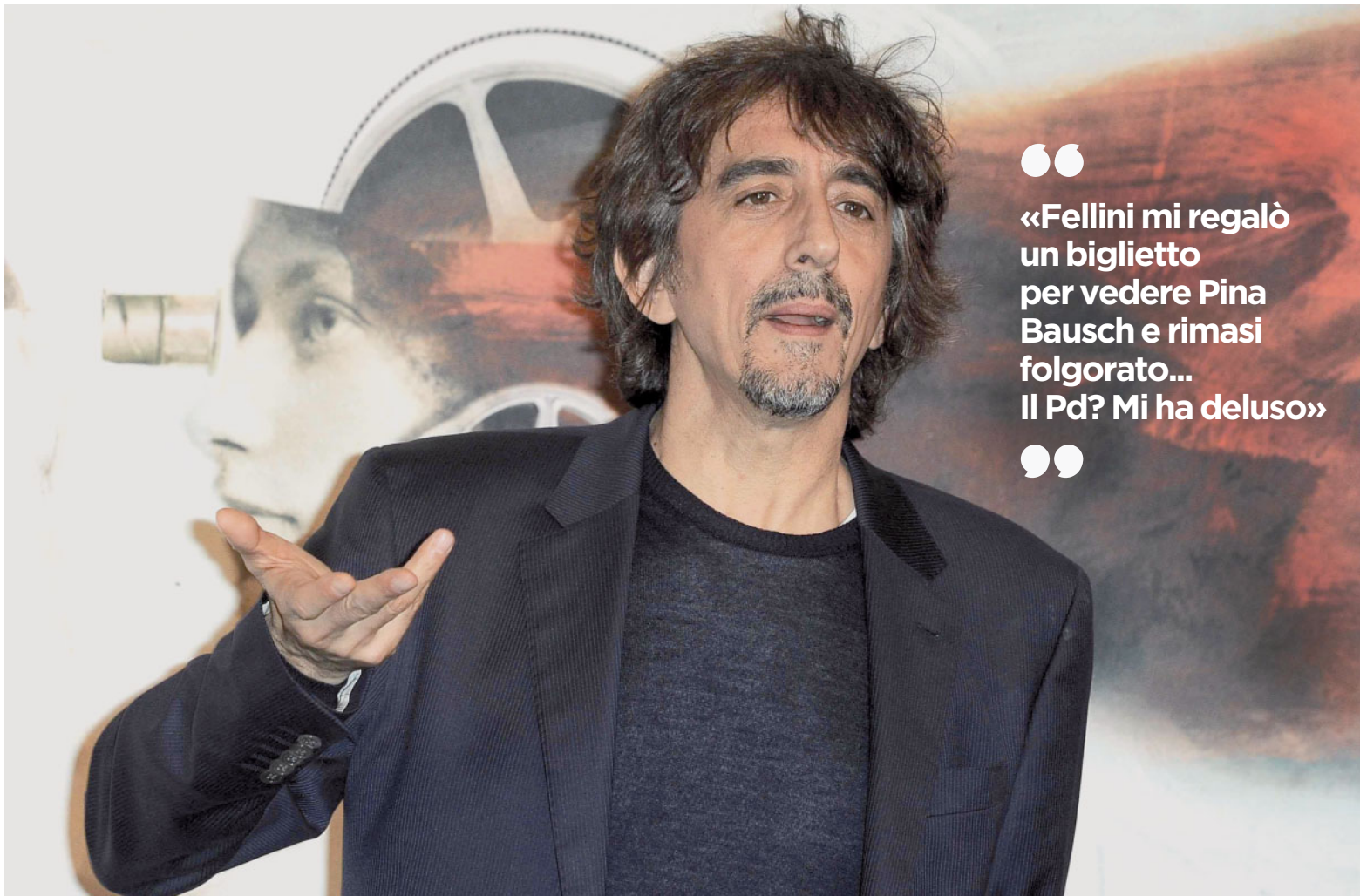
mia canzone è autobiografica, questo concerto è come fosse un unico racconto in musica».

Certo, sarà curioso lanciare verso il pubblico canzoni come *Sora Rosa* («scritta a 14 anni») o *Lo stambecco ferito*, e vedere l'effetto che fa, ma sarà importante riascoltare la perdita dell'innocenza di *Compagno di scuola*, la prima sigaretta, le prime disillusioni e i primi insopportabili tradimenti degli ideali, e poi *Lilly*, che potrebbe essere il vertice emotivo di un concerto così strutturato. Lilly: una donna, una vittima. Questa *recherche* degli anni settanta-ottanta è anche il recupero di temi universali «in quel periodo straordinario che poi è stato il mio, che poi sono io, Antonello, diventato adulto in quelle contestazioni e in quelle emancipazioni (la donna che trova un ruolo non solo nella famiglia ma anche nella società). Nella conquista di diritti fondamentali e decisivi. Questo è finito nella mia vita e nelle canzoni che oggi posso cantare,

...
Sora Rosa, Lilly, Compagno di scuola, Le cose della vita... «Il mio passato e i suoi contenuti per sfidare il futuro»

con le quali posso sfidare il futuro. Questo è il valore del passato: poterlo recuperare nei suoi significati, dove c'è contenuto non può esserci retorica».

La conferenza stampa è questa, la politica ci entra a fatica e ci esce alla svelta, «perché è fatta da gente di basso livello, dalla ventesima fila, non si fanno le domande giuste, non danno le risposte che servono». Ma siamo qui per altro, per «la bolla temporale», è netta la voglia di cercare parole interessanti, anche sollecitando la confusione, «la mia storia torna come speranza di non vissuto», ma non tutte le intenzioni di un artista vanno capite, e poi si mette al pianoforte e quella vita si distende, quelle intenzioni si fanno chiare, quelle canzoni (e quella voce) riempie una stanza, un cuore, un ricordo. C'è l'amico Michele Mondella che finge di essere il legame con la stampa ma è soprattutto la spalla di una generazione di autori di canzoni, li chiamavano «cantautori» ma alcuni di loro rifiutavano l'etichetta, altri se ne vantavano. Soprattutto erano voci, ognuna inconfondibile, che contribuiva allo spessore dei testi, li marcava, così per De Gregori, per Dalla, per Venditti, per rammentare tre amici di Mondella, che si commuove quando l'altro canta quelle due canzoni così, «al volo», perché la musica e le parole quando viaggiano insieme vanno a picchiare sodo nelle emozioni private.



Sergio Rubini al Festival internazionale del film di Roma FOTO INFOPHOTO

In scena solo stavolta

Sergio Rubini: «A teatro grazie a Bellocchio»

L'attore e regista nei panni di zio Vanja: «Amo il lavoro di Marco, ma non avevo mai recitato per lui. Come rifiutare la proposta di Placido?»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

«IL TEATRO? NO, NO... È SOLO UN PARENTESI. QUESTO SPETTACOLO È UN EVENTO TALMENTE ECCEZIONALE CHE NON CREDO PROPRIO AVRÀ UN SEGUITO». Sergio Rubini, udite udite, torna al teatro. Torna, sì, è la parola giusta, perché prima del cinema il suo mondo era quello del palcoscenico, dove salirà di nuovo stasera per recitare con Michele Placido, Pier Giorgio Bellocchio, Anna Della Rosa, Lidiya Liberman, Bruno Carriello, Maria Lovetti, Marco Trebian con la partecipazione straordinaria di Lucia Ragni in *Zio Vanja*, adattamento e regia di Marco Bellocchio (Roma, Teatro Quirino, fino al 15 dicembre).

Sergio, dopo tutti questi anni di cinema come mai hai deciso di tornare alla tua vecchia passione?

«Vengo da lì è vero, mi sono formato all'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico e all'inizio ho fatto tanto teatro. Ma ad un certo punto ho deciso di lasciar perdere. È successo la sera in cui Federico Fellini, non potendoci andare, mi regalò il suo biglietto vedere *Viktor* con Pina Bausch. Era il 1986. Allora ebbi il sospetto che il teatro di parola era finito».

Un po' drastico... non ti pare?

«Fui talmente colpito dalla bravura di Pina Bausch che pensai sarebbe stato impossibile per il teatro scatenare le stesse emozioni. Da allora sono sempre scappato dal teatro. Che poi era anche la gran-

de passione dei miei genitori e poiché i figli, si sa, cercano sempre di imboccare strade diverse rispetto a quelle dei genitori... diciamo che ho preferito il cinema».

In questi giorni però ti vedremo in teatro, una bella occasione per lavorare con Bellocchio, per il quale finora non mi pare fosse capitato di recitare sul grande schermo?

«Sì, questo è senza dubbio uno dei motivi. Conosco, amo e frequentato Marco da tempo ma finora non era mai capitato di lavorare insieme. La proposta è arrivata da Michele Placido (che oltre a recitare produce lo spettacolo con la moglie di Federica Vincenti per Goldenart production, ndr) ed ho capito subito che si trattava di una di quelle proposte che non si potevano rifiutare... Tra l'altro vidi molti anni fa una regia di Bellocchio di un altro testo di Cechov, *Il gabbiano*, una versione strepitosa. Insomma il modo in cui si presentava questo spettacolo mi è sembrato anomalo e non ho potuto fare altro che dire sì».

Come ti sei preparato per affrontare questo testo, tra l'altro già diretto da grandi registi a cominciare da Stanislavskij...

«Proprio dimenticandomi di Stanislavskij e di tutto il resto. All'inizio Vanja mi sembrava un personaggio lontanissimo da me, un po' depresso, immobile, mentre io sono molto più dinamico. Poi è stato sorprendente capire che Marco partiva da me. Cioè il regista mi ha aiutato a cercare il personaggio dentro di me. È stato anche un po' doloroso, ma alla fine ho cominciato a trovare delle analogie con il personaggio. Questa è anche la forza di un classico, dentro ci trovi l'uomo. E in effetti *Zio Vanja*, scritto alla fine dell'Ottocento, parla anche della società di oggi. Loro non sapevano cosa gli sarebbe piombato addosso, così come non sappiamo cosa accadrà a noi che siamo nel bel mezzo di una tempesta. La regia mette in luce la contemporaneità del testo. Decisamente un'avventura anomala questo spetta-

colo, con Marco non ci si può aspettare niente di canonico. E poi con tre registi che vengono dal cinema l'operazione non può che essere esplosiva, piena, una regia aperta ma senza effetti speciali».

Ma se sei così orgoglioso di quest'esperienza perché dici che è solo una parentesi?

«Perché ho vissuto troppo a lungo con altri ritmi. Il teatro richiede il buio, io invece amo la luce. Mi piace svegliarmi presto per lavorare, invece con il teatro si fa sempre notte».

All'inizio di questa chiacchierata citavi Fellini (personaggio tra l'altro interpretato da Rubini nel recente film di Scola *Che strano chiamarsi Federico*, ndr), è stato l'incontro decisivo della sua vita?

«Ci sono stati tanti incontri decisivi nella mia vita: Fellini, Piccioni, Tornatore, Salvatore... È la passione che le persone ci mettono che poi ti resta addosso, il loro modo di vivere. Quasi sempre, dopo aver fatto qualcosa con una di loro, ne è seguita un'altra ancora. È stato un innamoramento dopo l'altro».

E il prossimo «innamoramento» al cinema qualche sarà?

«Un film di Giulio Manfredonia, prodotto da Lumière, con Stefano Accorsi. Abbiamo appena terminato le riprese. E poi sto scrivendo io una nuova storia, ma sono appena all'inizio».

Scriverebbe una storia su questo preciso momento storico dell'Italia?

«Io credo che il cinema si sia disimpegnato a raccontare la realtà perché ormai sembra che non si possa più fare. Solo commedie. Il nostro Paese sta vivendo un momento molto complicato e il cinema vive di riflesso».

Voterà alle primarie del Pd?

«No. L'ultima volta ho impiegato tre giorni per dare il mio voto perché mi hanno fatto un sacco di storie per via della residenza. Ho dato il mio voto a Bersani, perché mi piaceva. E poi? Chi avrebbe mai pensato che ci sarebbe stato un governo delle larghe intese... Ho sempre creduto che attraverso il voto si potevano cambiare le cose, ma non è andata così. Sono stanco e deluso. Ho perso la fiducia».

RACCOLTA FONDI

Il Trio Medusa per la lotta all'Aids Oggetti all'asta

Il Trio Medusa e Radio DeeJay tornano a schierarsi a favore della lotta all'Aids organizzando su Charitystars un'asta solidale grazie alla quale, tra il 6 e il 13 dicembre, sarà possibile acquistare oggetti donati da personaggi famosi del mondo dello spettacolo, dello sport, della musica sostenendo così la campagna Cesvi «Fermiamo l'Aids sul nascere» (in vendita oggetti donati da Eros Ramazzotti, Valentino Rossi, Paola Cortellesi, Hernandez, Laura Pausini, Andrea Pirlo, Sting, Nocerino, Omar Pedrini, Peppa pig...). I fondi raccolti saranno destinati all'Ospedale St. Albert in Zimbabwe con cui Cesvi collabora dal 2001.

Cotto, dal Chelsea Hotel alle rockstar

PAOLO ODELLO

UN DOPPIO CD DI UNA PIÈCE TEATRALE DEDICATA AL «CHELSEA HOTEL». MA ANCHE UN LIBRO-DISCO CHE racconta la storia del rock e della cultura pop del '900. L'autore è Massimo Cotto: disc jockey, scrittore, critico musicale, conduttore radiofonico, uomo di spettacolo, giornalista, innamorato della parola. Scritta, cantata, recitata non fa differenza, l'importante è che sia parola. E della musica. Affabulatore scafato, Cotto entra nelle camere dell'hotel newyorkese disegnando atmosfere e contorni di un luogo più mitico che reale. Grazie anche a Matteo Curallo (chitarre e pianoforte), Mauro Ermanno Giovanardi (voce) chiamati a confrontarsi con le musiche dei tanti mostri sacri che al Chelsea hanno abitato, da Lou Reed a Dylan, Cohen e Sid Vicious, Patti Smith. E alla regia di Simone Gandolfo.

Di questa opera curiosa Cotto, portata in scena lo scorso anno per la prima volta, Massimo è molto soddisfatto. Dice: «Quando racconti una storia fatta solo di suggestioni e di emozioni come inevitabilmente è quella di un luogo leggendario come il Chelsea Hotel è giocoforza entrare in connessione con quella parte di te che quelle stesse emozioni le ha sognate e in parte vissute. Allora smetti di essere soltanto voce narrante per entrare a far parte della storia. Ma anche se fisicamente sei al centro della scena la vera protagonista è la parola, cantata o recitata che sia. E per lo sottolinearlo abbiamo deciso di pubblicare soltanto la registrazione sonora dello spettacolo, niente Dvd o filmati allegati».

In libreria, sempre a firma di Cotto, è da poco arrivato anche *Pleased to meet you. Spigolature pop* (Vololibero Edizioni) che guarda con occhi disincantati al mondo della musica. Il sottotitolo è molto più esplicativo del titolo. Qui c'è il non raccontato di bassezze, piccinerie e qualche grandezza di tante leggende vere o presunte. Il libro sta andando bene, anzi benissimo. Già due ristampe e ottimi riscontri anche in versione ebook. Il giornalista spiega: «*Pleased to meet you* è parola scritta, pagine di ricordi dove passo in rassegna, senza nessun intento iconoclasta, gli incontri che hanno segnato il mio lavoro da giornalista. Qui c'è un rapporto diretto con il lettore, inevitabile che a tenere banco sia io, sono io tirare le fila del racconto». Da Leonard Cohen a Loredana Bertè passa di Nutella, da Iggy Pop a Tom Waits, da Gabriella Ferri a Nick Cave, da Fabrizio De André a Eric Clapton. Un campionario di storie, di personaggi. E un aleggiare anche di morte tra le pagine. «Raccontando il mito non puoi ignorare, ne è parte integrante. Per quanto mi riguarda è scaramanzia pura e semplice. Ne parlo sovente, ci scherzo convinto che quando parli spesso di qualcosa quell'evento non si verificherà mai». commenta lui.

Prefazione di Roberto Vecchioni. Postfazione di Giorgio Faletti. Introduzione di Piero Brado Pelù. I diritti d'autore del libro saranno devoluti per l'acquisto di un defibrillatore per il teatro Vittorio Alfieri di Asti. «Il mio in tempi di tagli continui vuole essere soltanto un richiamo alla necessaria solidarietà», conclude l'autore.

Chi o che cosa si nasconde dietro i capelli di Casaleggio

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

I GRILLINI COME I BERLUSCONIANI: TRUCCANO I NUMERI. AL VAFFA DAY DI GENOVA, prima annunciano duecentomila partecipanti, poi ne ammettono centomila, ma sono solo trenta/quarantamila. Come testimoniano gli odiati giornalisti al seguito, mischiati ai fan, intervistatissimi dalle tv. E pazienza.

Tutto va al ribasso, di questi tempi e anche il confronto su Sky alle primarie Pd è stato visto da molti meno spettatori di quelli della volta scorsa. Sarà che non era più una prima assoluta, oppure che i tre candidati alla segreteria sono stati troppo civili per fare picchi di ascolto. Se avessero sparato qualche balla alla Grillo, però, avrebbero fatto sfracelli. L'ex comico, bisogna ammetterlo, ha combattuto nella sua città in favore di telecamere, ma contro il freddo e il gelo che gli devastavano la faccia. A lui come al socio Casaleggio, che stavolta ha perfino parlato, anche se non ha detto niente, ma ha almeno mostrato la faccia. Nel senso letterale del

termine, visto che il vento gli ha spalancato la cortina di capelli dietro i quali di solito si nasconde, come i bravi manzoniani. Si vede che anche lui non vuole essere riconosciuto mentre va elucubrando ai danni dell'Italia. E, tra l'altro, non si riesce a capire perché si affanni tanto: il pianeta Terra, secondo lui, ha pochi decenni di vita e dunque, perché non se la prende comoda e si dedica agli esercizi spirituali, come facevano i millenaristi del Medio Evo cui appartiene?

Invece Grillo, bisogna ammetterlo, non sembra uno che guardi al passato o alla fine del mondo, anzi, è sempre pieno di vita e di energia creativa. Per dire, domenica ha pure allargato il suo repertorio con la scoperta dell'Ecudor e con una minaccia nuova: «estrema unzione». Un rito pietoso che si riserva ai moribondi e lui ha promesso ai politici avversari. Si vede che non sono ancora morti del tutto, come aveva detto in precedenza. Infatti i vaffanculo non fanno male a nessuno.

METEO

A cura di **il Meteo.it**

Oggi

NORD: sempre bel tempo prevalente su tutte le regioni, salvo foschie o nebbie mattutine in pianura.

CENTRO: cieli poco nuvolosi su tutti i settori con lievi addensamenti su basso Lazio, Abruzzo e Molise.

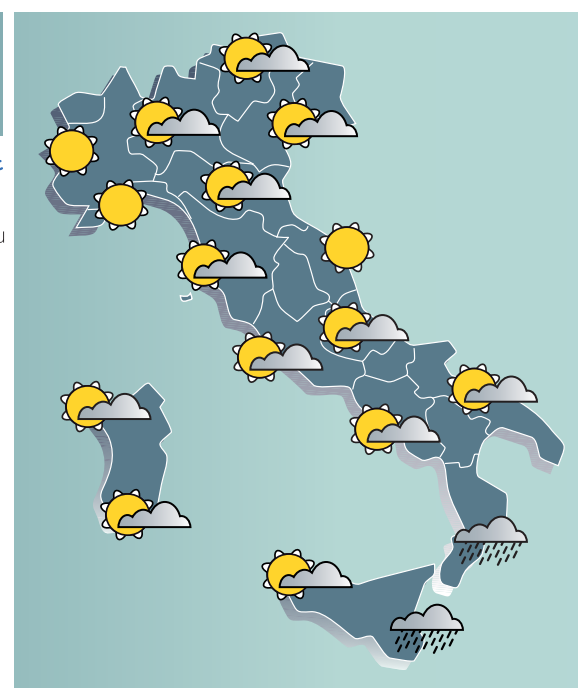
SUD: ancora instabile per l'azione del ciclone Nettuno; intenso maltempo sulla Calabria ionica.

Domani

NORD: un'altra giornata ampiamente soleggiata su tutte le regioni. Calo termico notturno.

CENTRO: alta pressione in rinforzo e conseguente giornata ampiamente soleggiata su tutte le regioni.

SUD: ritorna il sole su tutte le regioni che godranno di una giornata con cieli poco nuvolosi ovunque.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Anna Karenina Fiction con V. Puccini. Anna rischia la vita nel partorire la figlia di Vronskij e in quel momento estremo chiede il perdono di suo marito.</p>	<p>21.10: Criminal Minds Serie TV con S. Moore. Hotch e gli altri si occupano del caso di un serial killer che prende di mira le sue vittime in posti pubblici e molto affollati.</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Tornano i dibattiti con gli ospiti in studio sui principali fatti di attualità che coinvolgono il nostro paese.</p>	<p>21.10: Tempesta d'amore Soap Opera con L. Scherer. Marlene e Konstantin festeggiano il loro matrimonio. Pauline si accorge che qualcosa non va con la torta nuziale.</p>	<p>21.11: Una moglie bellissima Film con L. Pieraccioni. Miranda e Mariano sono sposati ormai da tanti anni e gestiscono in comune un banco di frutta e verdura...</p>	<p>21.10: Le Iene Show Show con I. Blasi, T. Mammuccari. Ultimo appuntamento stagionale con "Le Iene", Enrico Lucchi intervista Massimo D'alema.</p>	<p>21.10: Linea Gialla Talk Show con S. Sottile. Linea Gialla si occuperà del caso di Meredith Kercher con le immagini esclusive del luogo del delitto.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>10.30 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>11.30 Unomattina Magazine. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.10 Anna Karenina. Fiction Con Vittoria Puccini, Santiago Cabrera, Benjamin Sadler, Lou De Laage, Max Von Thun.</p> <p>23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.10 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.29 Che tempo fa. Informazione</p> <p>01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.35 Heartland. Serie TV</p> <p>09.20 Settimo cielo. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 Ghost Whisperer. Serie TV</p> <p>17.00 Private Practice. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 N.C.I.S. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.00 LOL :-). Tutto da ridere. Videoframmenti</p> <p>21.10 Criminal Minds. Serie TV Con Shemar Moore, Matthew Gray Gubler, Thomas Gibson, Kirsten Vangsness.</p> <p>23.30 2Next - Economia e futuro 1° parte. Rubrica</p> <p>23.45 Tg2. Informazione</p> <p>00.00 2Next - Economia e futuro 2° parte. Rubrica</p> <p>00.45 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>00.55 Il Clown. Serie TV</p>	<p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Mi manda RaiTre. Reportage</p> <p>11.15 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>13.10 Rai Educational. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.10 Terra Nostra. Serie TV</p> <p>16.00 Aspettando Geo. Documentario</p> <p>16.40 Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Sconosciuti. Rubrica</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris.</p> <p>23.20 Gazebo. Reportage. Conduce Diego Bianchi.</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational-Gap. Reportage</p> <p>01.35 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p> <p>02.00 Rai News 24: Next. Informazione</p>	<p>07.20 Charlie's Angels. Serie TV</p> <p>08.20 Siska. Serie TV</p> <p>09.45 Carabinieri 4. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.02 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica</p> <p>12.07 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>17.00 Lo sperone nudo. Film Western. (1953) Regia di Anthony Mann. Con James Stewart.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.35 Quinta colonna il quotidiano. Attualità</p> <p>21.10 Tempesta d'amore. Soap Opera Con Lucy Scherer, Mortiz Tittel, Lisa Tzschirner, Mrijam Heimann, Dietrich Adam.</p> <p>23.05 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>23.10 La tempesta perfetta. Film Thriller. (2000) Regia di W. Petersen. Con George Clooney, Mark Wahlberg, John C. Reilly.</p> <p>01.40 Tg4 - Night news. Informazione</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.59 Meteo.it. Informazione</p> <p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.10 Il Segreto II. Telenovelas</p> <p>16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>21.11 Una moglie bellissima. Film Commedia. (2007) Regia di L. Pieraccioni. Con Leonardo Pieraccioni, Laura Torrisi, Massimo Ceccherini, Rocco Papaleo, Gabriel Garko.</p> <p>23.40 Matrix. Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>01.55 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.16 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>02.27 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p>	<p>07.00 Friends. Serie TV</p> <p>07.30 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>08.20 The Middle. Serie TV</p> <p>09.10 Royal pains 4. Serie TV</p> <p>10.10 Dr. House - Medical division 6. Serie TV</p> <p>12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati</p> <p>15.30 Si salvi chi può. Sit Com</p> <p>15.45 How I Met Your Mother. Serie TV</p> <p>16.40 Le regole dell'amore. Serie TV</p> <p>17.35 Top One. Game Show</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. Miami. Serie TV</p> <p>21.10 Le Iene Show. Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Gialappa's.</p> <p>00.35 Itunes Festival - Speciale Lady Gaga / Katy Perry. Evento</p> <p>01.40 Sport Mediaset. Sport</p> <p>02.05 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>02.20 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>02.34 Heroes. Serie TV</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.30 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV</p> <p>18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Linea Gialla. Talk Show. Conduce Salvo Sottile.</p> <p>00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>01.10 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.15 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>01.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>03.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>04.30 Omnibus (R). Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News - Set Il capitale umano. Rubrica</p> <p>21.10 Troppo amici. Film Commedia. (2009) Regia di R. Chevrin. Con V. Elbaz, I. Carré.</p> <p>22.55 Candidato a sorpresa. Film Commedia. (2012) Regia di J. Roach. Con W. Ferrell, Z. Galifianakis.</p> <p>00.25 Step Up 4 Revolution. Film Romantico. (2011) Regia di Scott Speer. Con K. McCormick.</p>	<p>21.00 Biancaneve. Film Commedia. (2012) Regia di T. Singh. Con J. Roberts, L. Collins, A. Hammer, S. Bean.</p> <p>22.50 Footloose. Film Commedia. (2011) Regia di C. Brewer. Con K. Wornald, J. Hough, A. MacDowell, D. Quaid, R. McKinnon, M. Teller, Z. Colon.</p> <p>00.45 I racconti di Terramare. Cartoni Animati</p>	<p>21.00 Cosimo e Nicole. Film Drammatico (2012). Regia di F. Amato. Con R. Scamarcio, C. Ponsot.</p> <p>22.50 Tutta colpa del paradiso. Film Commedia. (1985) Regia di F. Nuti. Con F. Nuti, O. Muti, R. Alpi, S. Annichiarico.</p> <p>00.45 Lovestruck: The Musical. Film Musicale. (2013) Regia di S. Hamri. Con C. Kane, D. Seeley, S. Paxton, A. Bailon.</p>	<p>18.00 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>18.45 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati</p> <p>21.15 Legends of Chima. Cartoni Animati</p> <p>21.40 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>22.05 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Oro tra i ghiacci. Documentario</p> <p>19.05 Dual Survival. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Martedì a tutto motori. Documentario</p> <p>23.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>00.50 Come è fatto. Documentario</p> <p>01.45 Top Cars. Documentario</p>	<p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV</p> <p>19.30 Melissa & Joey. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Fuori frigo. Attualità</p> <p>20.45 Microonde. Rubrica</p> <p>21.00 Giù in 60 secondi. Show.</p> <p>22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p>	<p>18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.20 Plain Jane: La Nuova Me. Reality Show. Conduce Louise Roe.</p> <p>20.15 Scrubs. Serie TV</p> <p>21.10 Catfish: False Identità. Docu Reality</p> <p>23.00 Secret Window. Film Thriller. (2004) Regia di D. Koopp. Con J. Depp, J. Turturro, M. Bello, C. Dutton.</p>



È morto Mario Fossati campione di giornalismo

Si è spento a Milano, a 91 anni, Mario Fossati, straordinario giornalista sportivo, comunista, sempre dalla parte degli umili. Ha scritto per il Giorno, poi alla Gazzetta dello Sport e infine a Repubblica. Un vero maestro di una stagione eroica del giornalismo. I funerali oggi alle 15,15 nella chiesa di via Bartolini 45 a Milano.

Il carnevale di Firenze

4-3 contro il Verona, i viola sono quarti

Sette gol, occasioni (ed errori) a iosa, i veneti pericolosi fino alla fine. Ancora a segno Rossi davanti a Batistuta, da ieri nella Hall of fame del calcio

FRANCESCO SANGERMANO
FIRENZE

«LO SCUDETTO ALLA FIORENTINA? NON SO QUANDO MA FIRENZE LO MERITA, SE CONTINUANO COSÌ È POSSIBILE». GABRIEL OMAR BATISTUTA PARLA CON L'AFFETTO DI CHI NEL CAPOLUOGO TOSCANO È DIVENTATO CAMPIONE ED HA LASCIATO UN PEZZO DI CUORE. Da ieri è nella Hall of Fame del calcio italiano, simbolicamente insignito proprio a Firenze, insieme a Franco Baresi, Fabio Capello, Massimo Moratti, Cesare Gussoni e Sergio Gonnella (premiati ex aequo per la categoria degli arbitri italiani), Gianni Rivera e il due volte campione del mondo Eraldo Monzeglio.

E di fronte al Re Leone, seduto in tribuna d'onore e invocato dallo stadio intero, i viola hanno festeggiato un doppio traguardo: rocambolesca vittoria per 4-3 col Verona e aggancio all'Inter al quarto posto, relegando gli scaligeri cinque punti più in giù in una classifica che dietro le prime cinque appare decisamente spaccata. E seppure la Viola possa godersi un Pepito Rossi ancora in gol e sempre più capocannoniere, per quel sogno profetizzato da Batigol, in riva all'Arno, servirebbe uno come lui. Quello che è (o meglio, doveva e dovrebbe essere) Mario Gomez il cui rientro pare però destinato a slittare al prossimo anno.

COME ALLA PLAYSTATION

Ma coi veneti è stata tutt'altro che una passeggiata. I viola hanno faticato financo in una ripresa giocata praticamente per intero in superiorità numerica e certo Montella dovrà riflettere e lavorare sulla ormai conclamata incapacità della sua squadra di chiudere le partite senza soffrire. Lo scalino che i viola devono salire per il definitivo salto di qualità è soprattutto questo. L'avvio di partita è di quelli degni di una sfida alla Playstation. In un quarto d'ora, infatti, arrivano quattro gol equamente divisi, con difese (e portieri) allegri spettatori non paganti. A iniziare le danze ci pensa Borja Valero, capitano per l'occasione in contumacia Pasqual, con un gran destro da fuori. Non passa neanche un minuto e l'ex Romulo raccoglie una corta respinta di Neto per ristabilire la parità. La Fiorentina, come spesso accade, non capitalizza il prolungato possesso palla, peccando di leziosità e poca incisività nell'area avversa dove l'assenza di peso offen-

sivo a i fa sentire eccome. E allora ecco che il cinico Verona si trova addirittura in vantaggio con una gran botta di Iturbe da fuori area che trova Neto colpevolmente battuto sul proprio palo. Anche in questa occasione, però, il nuovo pareggio è cosa immediata col solito Borja Valero a colpire di nuovo da fuori (prima doppietta italiana) grazie anche alla deviazione di Gonzalez.

CAMBIO IN CORSA

Montella rivede il suo 4-3-3 iniziale (negativo l'esperimento dal primo minuto di Vecino) in cui aveva dovuto rinunciare a Pizarro invertendo sugli esterni d'attacco Joaquin e Cuadrado (in serata no) ed è alla fine del tempo che i suoi ritrovano il vantaggio. È il redivivo Vargas, in campo proprio al posto di Pasqual a trovare il sinistro a incrociare su cui l'incerto Rafael si fa sorprendere non senza colpe. Il vantaggio spinge i viola che in avvio di ripresa trovano subito il gol dell'apparente sicurezza. Tomovic viene liberato davanti a Rafael e Jankovic, in scivolata, gli toglie con la mano il pallone dal piede. Il rigore e l'espulsione sono la logica conseguenza e Pepito Rossi dal dischetto fa 12 in campionato e 4-2. Ma la gara è tutt'altro che chiusa. Perché la

Fiorentina spreca l'indicibile, Rafael nega il gol a Rossi e il Verona mostra carattere e coraggio da vendere. Sì che, a 20 dalla fine, Neto nega il gol dell'ex a Toni ma non arriva sul destro all'angolino di Jorginho. I veneti ci credono, Mandorlini gioca tutte le carte offensive e la Fiorentina, in contropiede, non riesce a trovare il gol sicurtà. Il triplice fischio, così, suona liberatorio ma per quello scudetto profetizzato da Batistuta serve ben altro spessore.

FIORENTINA	4
VERONA	3

FIORENTINA: Neto; Tomovic, Rodriguez, Savic, Vargas; Vecino (1st Mati Fernandez), Ambrosini, Borja Valero; Joaquin (29' st Matos), Rossi 7 (44' st Ilicic), Cuadrado

VERONA: Rafael; Cacciatore (33' st Martinho), Gonzalez, Maietta, Agostini (40' st Cacia); Romulo, Jorginho, Hallfredsson (20' st Cirigliano); Jankovic, Toni, Iturbe

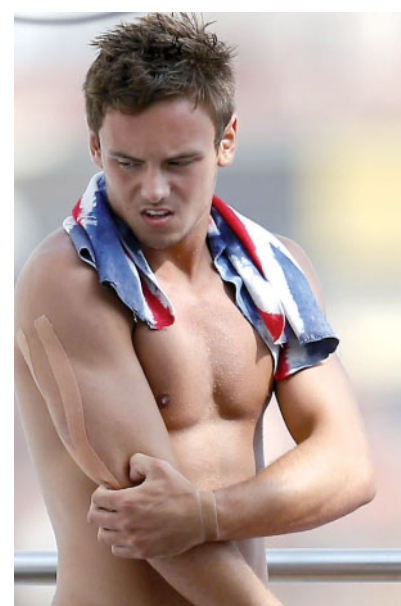
ARBITRO: Doveri

RETI: 5' e 14 Borja Valero (F), 6' Romulo (V), 13' Iturbe (V), 43' pt Vargas (F); 9' (rig.) Rossi (F), 27' st Jorginho (V)

NOTE: ammoniti Jankovic (V), Ambrosini (F), Romulo (V), Mati Fernandez (F), Cacciatore (V). Espulso all'8' st Jankovic



Giuseppe Rossi esulta dopo il gol del momentaneo 4-2 che ha regalato la vittoria ai viola FOTO DI MATTEO BOVO/LAPRESSE



Il tuffatore inglese Thomas Daley FOTO AP

Daley, tuffo nella verità: «Sono gay e sono felice»

FELICE DIOTALLEVI
LONDRA

CI VUOLE CORAGGIO PER BUTTARSI DA UNA PIATTAFORMA VERSO L'ACQUA, CE NE VUOLE TANTO ANCHE PER DIRE LA VERITÀ, QUANDO LA VERITÀ È QUELLA CHE NON SI DICE, SPECIE NEL MONDO DELLO SPORT. Thomas Daley, il 19enne campione di tuffi britannico che ha vinto una medaglia di bronzo alle ultime olimpiadi a Londra, ha confessato di avere una relazione omosessuale. Il coming out dell'astro nascente dello sport anglosassone è stato affidato a una clip postata su youtube, allo scopo di mettere fine a «rumori e speculazioni».

Daley ha detto di essere felice e che anche se gli piacciono sempre le ragazze, «in questo momento mi sto vedendo con uomo». «Sono stato con molte ragazze e non ho mai avuto una relazione seria di cui parlare e ora sento che debbo farlo. La gente mi dice... "cosa avrebbe detto tuo padre?", ma lui mi ha sempre detto che l'importante è essere felice, e ora non potrei esserlo di più».

Daley non è il primo tuffatore celebre ad ammettere la propria omosessualità. Anzi, il coming out di Greg Louganis resta uno dei momenti di maggior clamore nella storia di questo sport e probabilmente delle rivendicazioni per i diritti civili dei gay. Merito del personaggio, che con Di Blasi è stato il maggior tuffatore di tutti i tempi. Quattro volte campione olimpico, si rivelò solo dopo il suo ritiro nel 1995, seguito nel 2008 dall'australiano Matthew Mitcham che ammise di essere gay dopo aver vinto una medaglia d'oro alle olimpiadi di Pechino.

Tom Daley è un idolo per gli inglesi. Forse l'unico europeo in questo momento in grado di rivaleggiare con i cinesi e con i nordamericani. Per circa tre minuti il giovane tuffatore di Plymouth ha parlato davanti alla telecamera del suo smartphone, raccontandosi con spontaneità e senza censure, dalla relazione con il suo fidanzato al sostegno ricevuto dalla mamma Debbie. «Dalla scorsa primavera la mia vita è molto cambiata, ho incontrato qualcuno che mi ha fatto sentire felice, sicuro e tutto funziona alla grande. Questo qualcuno è un ragazzo. Mi ha sorpreso un po' questa situazione anche se dentro di me ho sempre pensato che potesse accadere. Ma solo la scorsa primavera c'è stato quel click e ora mi sento ok». Daley, 19 anni e 3/0 alle Olimpiadi di Londra nella piattaforma da 10 metri, è uno degli sportivi più noti del Regno Unito, grazie al talento precoce che gli ha già fatto vincere due campionati europei oltre all'oro ai Mondiali di Roma.

Impresa Semplice

Il braccio destro per il business.

Fisso, mobile, Internet.
Se sei un libero professionista
puoi avere TUTTO,
senza limiti
e senza sorprese.

Official Global Partner
EXPO
 MILANO 2015



FISSO



MOBILE



INTERNET

PASSA A IMPRESA SEMPLICE E HAI TUTTO ILLIMITATO.

Se sei un libero professionista, con 75€ al mese per 2 anni hai: chiamate illimitate da fisso e da mobile verso tutti e navigazione Internet illimitata. E con la Internet Twin Card puoi condividere i tuoi gigabyte tra smartphone e tablet.

CHIAMA IL

191

impresasemplice.it

Traffico nazionale. Offerta valida se passi a Impresa Semplice entro il 31/12/2013. Vincolo di 24 mesi e corrispettivo in caso di recesso anticipato. Dopo 24 mesi il costo è di 80€ al mese. Per info sulle condizioni di uso lecito e corretto, vai su impresasemplice.it

TELECOM
 ITALIA